



Anno 92 - N. 5

Torino, maggio 1971

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



CALZATURE Galibier

mod. DESMAISON - TERRAY - PAYOT



Galibier
chausse 'SÜR'



Hivernale



Super R.D.



Fitz Roy



Calcaire

Distributore per l'Italia **CASSIN** S.N.C. - LECCO



1) Pulizia del cavo (neve, terra).

Respirazione bocca - bocca

nella posizione del crocifisso. in fuori e in alto fino a far raggiungere loro il suolo, polsi afferrati, si distendono le braccia del paziente

2° tempo: inspirazione (lenta): sempre tenendo i visi con tutto il peso del corpo rapidamente.

del paziente si portano sopra il petto, appoggiando-
1° tempo: espirazione (rapida): afferrati i polsi bocca. La testa va girata di fianco.

schiava (se sulla neve), liberare dalla neve naso e na al suolo, aperti colletti e cintura, sci sotto la te (15 al minuto). Il paziente sarà sdraiato colla schie-

Respirazione artificiale

Composta di espirazioni rapide e ispirazioni len-
succhiare) dopo aver inciso con temperino o coltello in corrispondenza del morso. Bruciare la ferita con ferro rovente o braglia di sigaretta. Iniettare al più presto siero antivipera. Se la ferita è alla gamba non camminare ma trasportare.

Soffocamento (valanga, annegamento)

CURA: Massaggio sul cuore con alcole, dare schiaffi e pizzichi all'infortunato; infine far compiere la respirazione artificiale.

Non far bere se il soggetto è incosciente: non fare la respirazione artificiale se vi sono fratture di torace o di braccia.

Strappo muscolare

Vedi: *Contusione*.

Svenimento

CURA:

a) Se il soggetto è pallido lasciare sdraiato; rinvenuto far bere cognac, grappa o *Coramina* per bocca.

b) Se il soggetto è cianotico, bluastro (vedi: *Colpo di sole o di calore*).

Ustioni

CURA: Garza sterile, calmanti.

Segnali di soccorso alpino

Chiamata:

lanciare SEI volte in un minuto un segnale ottico od acustico. Ripetere i segnali dopo un minuto.

Risposta:

lanciare TRE volte in un minuto un segnale ottico od acustico.

E fatto obbligo a chiunque intercetta un segnale di soccorso di avvertire il «Posto di chiamata» o la «Stazione di soccorso alpino» più vicina, o il custode del rifugio o le guide o le comitive che incontrasse.

la puntura. Spremere per fa uscire il sangue (mai

CURA: Legare subito il braccio o la gamba sopra

Puntura di vipera

medio d'urgenza: *impacco con acqua fredda*.

CURA: Bicarbonato umido o cenere umida. Ri-

Punture d'insetti

bluastro.

SINTOMI: Occhio vitreo, membra rigide. Le parti del corpo che toccano il suolo hanno un colore rosso-

Morte

lanti, caffè, *Coramina*.

CURA: Far scendere rapidamente il colpito. Eccl-

polso frequente ed appena percepibile sonnolenza.

SINTOMI: Senso di sfinimento, nausea, vomito,

Male di montagna

rosa. Mai tentare di mettere a posto una lussazione.

CURA: Immobilizzare nella posizione meno dolo-

formazione tipica.

SINTOMI: dolore, gonfiore, rigidità di posizione e de-

SINTOMI: Uscita di un capo osseo dalla sua arti-

Lussazione

ventre.

e a *ginocchia piegate*. Borsa di ghiaccio o neve sul

CURA: *Nulla per bocca*. Trasportare *semisduto*

SINTOMI: Ventre duro, gonfio, dolentissimo.

c) *addome* (lesioni dello stomaco o intestini):

fredde.

CURA: Trasportare seduto e immobile, bevande

SINTOMI: Sputo sanguigno, schiumoso.

ture costali):

b) *torace* (lesioni polmonari a volte anche per frat-

CURA: Neve, ghiaccio o impacco freddo sul capo. *Non far*

CLUB ALPINO ITALIANO

Corpo Nazionale Soccorso Alpino

NOZIONI di PRONTO SOCCORSO

ad uso degli alpinisti

Commissione Centrale
delle Pubblicazioni

1971

orecchie o dal naso; vomito.
SINTOMI: Perdita di coscienza, sangue dalle
 a) **capo** (lesioni del cervello):

Lesioni interne

«Veramons».
 calmare il dolore e lo stato ansioso: «Coramina»,
 gere una buona posizione; poi immobilizzare. Per
 mano o piede e tirare senza strappi fino a raggiun-
 meno che un arto non ciondoli: in tal caso afferrare
 ze. Mai tentare di mettere a posto una frattura a
 D'inverno in montagna, mai togliere vestiti o cal-
 vanno fissati col bendaggio.

Sostituire l'assistenza, quando manchi, con steche
 di legno, rami d'albero, bastoni, piccozze, ecc., che
 ecc.

c) Bendare con garza, corde, cinghie, bretelle
 ecc.

b) Adagiare su un'assistella.

a) Imbotire con panni, ovatta maglie ecc.
 stato immobilizzato.

CURA: Trasportare soltanto quando l'arto lesa è
 l'arto lesa, gonfiore o deformità.

SINTOMI: Dolore acuto, impossibilità di usare

Frattura

Per ferite gravi di muscoli, tendini, articolazioni
 disinfettare e coprire con garza sterile. Poi immo-
 bilizzare e trasportare come in caso di frattura di

braccio o di gamba.

Per forte perdita di sangue, ristorare con caffè o
 per pochi minuti.

per non oltre due ore e ogni quarto d'ora aprirlo
 bretelle, cintura, fazzoletti) un palmo sopra la ferita,
 vivo, che esce a hotti) stringere un laccio (o corda,

In presenza di una emorragia arteriosa (sangue rosso

co. (A)

3) Coricarsi di fianco parallelamente al malato, me-
 glio se in un piano sottostante. Sollevare la man-
 dibola con la mano destra. (B)

4) Chiudere con la mano il naso.

5) Mettere un fazzoletto tra bocca e bocca.

6) Espirare e inspirare aria almeno 30 volte al mi-
 nuto. (C)

7) Abbandonare la faccia, ma mantenere la testa del
 paziente nella medesima posizione. L'aspirazione
 avviene automaticamente. (D)

Nozioni di pronto soccorso

Colpo di sole o colpo di calore

SINTOMI: Capo pesante, annebbiamento della vi-
 sta, pelle scottante, sete intensa, incoscienza.

CURA: Portare subito all'ombra e far sedere in un
 luogo ventilato; aprire i vestiti, acqua fredda o neve
 sul capo. *Non alcolici.*

Congelamento

a) **locale:**

CURA: Leggero massaggio e attivo movimento. Se
 in dieci minuti non accenna a risolvere, bagni in ac-
 qua a non più di 10 gradi.

b) **generale o assideramento:**

SINTOMI: Sonnolenza, apatia, debolezza e inco-
 scienza.

CURA: Muovere e massaggiare energicamente il
 corpo; bevande calde non però alcolici o eccitanti
 (possibilità di ricupero se la temperatura non è
 scesa sotto i 23 gradi).

Contusione

SINTOMI: Dolore, gonfiore, macchia blu.

CURA: Impacchi freddi.

Distorsione

SINTOMI: Dolore, gonfiore, a volte macchia blu
 alla caviglia, ginocchio, polso.

CURA: Bendaggio compressivo. Braccio al collo,
 gamba immobilizzata su stecca orizzontale. Per *di-
 storsione di caviglia* non togliere lo scarpone.

Ferita

CURA: Lasciare sanguinare un poco. Disinfettare
 la pelle attorno alla ferita con «Citrosil». Coprire la
 ferita con garza sterile e fasciare. Se sanguina anco-
 ra sovrapporre una seconda fasciatura più stretta.



1) 2) e 3) come la precedente.
 4) Chiudere la bocca del paziente, fare una pro-
 fonda inspirazione, applicare la propria bocca al
 naso del paziente, insufflare finché il torace del
 paziente non s'innalza.
 5) Abbandonare la faccia ma mantenere la testa del
 paziente nella medesima posizione.

Respirazione bocca - naso

avviene automaticamente. (D)
 paziente nella medesima posizione. L'aspirazione
 avviene automaticamente. (D)
 7) Abbandonare la faccia, ma mantenere la testa del
 paziente nella medesima posizione. L'aspirazione
 avviene automaticamente. (D)
 6) Espirare e inspirare aria almeno 30 volte al mi-
 nuto. (C)
 5) Mettere un fazzoletto tra bocca e bocca.
 4) Chiudere con la mano il naso.
 3) Coricarsi di fianco parallelamente al malato, me-
 glio se in un piano sottostante. Sollevare la man-
 dibola con la mano destra. (B)
 2) Mettere il malato sdraiato con pancia in giù o
 per lo meno di fianco con il viso rivolto di fan-



6) L'aspirazione avviene automaticamente.
 7) Insufflare nuovamente ad aspirazione cessata.

N.B. - *Praticare i primi 10 atti respiratori velo-
 cemente e poi continuare a ritmo più lento.*



850 coupé: la piccola sportiva che piace in America

In America dove tutto è surdimensionato da apparire a noi europei ingrandito con il pantografo, dove sono considerate "utilitarie" vetture con cilindrata ben maggiori, in America il piccolo coupé 850 Sport piace: è il modello Fiat più venduto (insieme con la versione spider). Perché?

Gli americani sono rimasti affascinati dalle prestazioni e dal temperamento sportivo ottenuti con un motore di soli 900 cmc. Per questo parlano di alta ingegneria e di "dynamic Italian style". La 850 Sport coupé da noi ormai è "di casa": per questo forse non ci rendiamo più conto di quanto vale in termini di ingegneria e di stile.

Di questo modello, ora con nuovo frontale ma invariato nel prezzo, vi ricordiamo i principali dati tecnici:

- 903 cmc, 52 CV (DIN)
- freni a disco anteriori
- sospensioni a 4 ruote indipendenti
- pneumatici radiali
- 2 posti più 2
- velocità oltre 145 km/h

FIAT





PUBBLICAZIONI EDITE
DALLE SEZIONI DEL C.A.I.
 e in vendita presso le loro sedi

SEZIONE LIGURE (viale Mojon 1, 16122 Genova)

Gianni Pàstine - ARGENTERA NASTA - 165 pag., 11x16 cm, con 1 cartina, 2 schizzi, 17 illustrazioni f.t., Ed. 1963 L. 1.500

Euro Montagna - PALESTRE DI ARRAMPICAMENTO GENOVESI - 177 pag., 11x16 cm, con 19 cartine, 27 schizzi, 4 illustrazioni. Ed. 1963 L. 1.100

(Prezzi escluse spese postali, spedizioni contrassegno).

LUCCA (Palazzo del Governo)

SENTIERI E SEGNAVIA DELLE ALPI APUANE - Carta al 50.000 formato cm 60x60 a due colori - II edizione (compresa spedizione) L. 200

MESTRE (via della Torre 16)

Oscar Kelemina - CIVETTA - Guida Turistico Alpinistica - 368 pag. - 92 pag. di foto, 21 schizzi, 2 cartine L. 3.150

(Prezzo per i soci del C.A.I., comprese spese postali, da versare sul c.c.p. 9-10135 intestato a C.A.I. sezione di Mestre).

NAPOLI (Maschio Angioino)

Club Alpino Italiano - Sezione di Napoli - 1871-1971 VOLUME CELEBRATIVO DEL CENTENARIO L. 2.000
 Più 200 lire di spedizione, c.c.p. 6/17799

REGGIO EMILIA (via Emilia S. Stefano 1)

G. Pighini, O. Siliprandi, A. Steiner - GUIDA DELL'APPENNINO REGGIANO - II Edizione - 207 pagine, 2 cartine, 21 illustrazioni, formato 17x22 - Coed. Bonvicini, 1954 - (Compresa spedizione) L. 700

ROMA (via di Ripetta 142)

MONOGRAFIA VELINO SIRENTE - Guida e carta dei sentieri. L. 150

MONOGRAFIA LE MAINARDE - Parco nazionale di Abruzzo. L. 100

MONTE VIGLIO (monografia di edizione della Sede Centrale) Guida e carta dei sentieri. L. 150

NOVANT'ANNI DI VITA DELLA SEZIONE DI ROMA L. 1.000

TORINO (via Barbaroux 1)

E. Ferreri - ALPI COZIE SETTENTRIONALI - Parte 1ª, 1923, 12x17 cm, 510 pag. L. 500

Stavro - METE TURISTICHE - I RIFUGI ALPINI DEL PIEMONTE - 1955, 13x20 cm, 167 pag. L. 500

R. Chabod - PANORAMA DELLE ALPI (pieghevole) - 12x18 cm L. 250

U. Manera - NOZIONI DI ALPINISMO - 1969, 15,5x21 cm, 80 pag. L. 1.000

G. P. Motti - ROCCA SBARUA E MONTE TRE DENTI - 10,5x16 cm, 166 pag. L. 1.500

G. Garimoldi - LA VALLE DI ST. BARTHELEMY - 1962, 11x16 cm, 50 pag., cartina e tavole f.t. L. 900

G. Bertoglio - L. Luria - C. Re - RIFUGI ALPINI - NORME E CONSIGLI UTILI PER LA GESTIONE - 1960, 12x16 cm, 98 pag. L. 250

SCANDERE - ANNUARIO DELLA SEZIONE DI TORINO

— Annate sciolte, ogni volume L. 500
 (Prezzi escluse spese postali, spedizione contrassegno).

RIVISTA MENSILE
 DEL CLUB ALPINO ITALIANO
 Volume XC

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvingi, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Guglielmo Dondio, Bolzano; Angelo Gamba, Bergamo; Gianni Pieropan, Vicenza; Maurizio Quagliuolo, Castellamonte; Carlo Ramella, Biella; Mario Ussi, Carrara (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

I pastori della Maiella, di Indro Montanelli	197
Perché l'alpinismo, di Tarcisio Pedrotti	199
Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, Asti, 26 maggio 1971, di Renato Chabod	201
Comunicati e Notiziario:	
Nozioni di pronto soccorso	193
Verbali del Consiglio Centrale	239
Commissione Centrale Sci-alpinismo: Verbali di riunione	244
Consorzio Nazionale Guide e Portatori: verbale di riunione	246
La giornata della guida a Bolzano	247
Commissione Campeggi e Accantonamenti nazionali: verbale di riunione	248
Commissione nazionale Scuole d'Alpinismo: verbali di riunione	248
Commissione Cinematografica: verbale di riunione	250
Opere alpine	250
Museo nazionale della Montagna a Torino	251
Lettere alla rivista	252
Varie	254
Concorsi e mostre	255

In copertina: Sotto i seracchi di Punta Gnifetti (foto S. Andreoletti)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - Fascicoli sciolti L. 300 - Cambi d'indirizzo L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati (esclusi 1970-71): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

Fascicoli arretrati 1970-71: Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.
Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

I pastori della Maiella

ai Indro Montanelli

Già nei dibattiti avvenuti nell'Assemblea di Firenze del 26 maggio 1968, in cui si avviò in seno al C.A.I. il discorso a vasto raggio sulla natura, emersero due concetti, che potrebbero essere antitetici: proteggere la natura nella sua integrità; aiutare l'uomo della montagna anche dove la sua opera viene a contrasto con l'integrità della natura.

Il caso che qui presentiamo, illustrato da Indro Montanelli nell'articolo di fondo del Corriere della Sera del 6 marzo 1971 intitolato «Civismo» — del consenso a riportare il quale siamo grati al quotidiano milanese — esemplifica in modo evidente tale contrasto. La Sezione di Chieti, nell'intento di venire incontro ai bisogni della popolazione abitante le pendici della Maiella, si era fatta promotrice di progetti di opere di valorizzazione turistica della zona: strade, alberghi, funivie.

Ecco invece i sindaci dei comuni interessati opporsi a questi progetti, che, snaturando l'ambiente, favorirebbero a lor parere soltanto la speculazione, senza alcun utile (soprattutto futuro) per gli abitanti, rinunciando anche agli eventuali benefici immediati.

Esempio di lungimiranza, che ci fa meditare sulle scelte da adottare in tema di protezione della natura. (n.d.r.)

Dall'Abruzzo ci segnalano un episodio che, malgrado la sua modestia, o forse anche proprio per la sua modestia, ci sembra degno di essere aditato alla pubblica simpatia.

È accaduto nell'Aventino, una zona interna della provincia di Chieti che comprende quattordici piccoli comuni, di cui il più popoloso è Casoli con circa settemila anime. La povertà di questa contrada è documentata dagli indici di emigrazione, i più alti di tutta la regione. I suoi complessivi trentamila abitanti non hanno altre risorse che la pastorizia e qualche fabbrica di pasta. Ma in compenso possiedono o credono di possedere un tesoro unico al mondo: la Maiella.

La Maiella è un massiccio appenninico lungo quasi quaranta chilometri e largo diciassette che culmina nella vetta del Monte Amaro, una pietraia carsica dal profilo tagliente e non priva di una sua drammatica so-

lennità. La gente del posto ha per la Maiella una specie di religioso culto. Dice ch'essa fu il primo roccione della penisola a emergere dalle acque e ch'essa fece da culla alle prime popolazioni italiche: i Peligni, i Marsi, i Frentani, i Marrucini. Non sappiamo quanto queste tesi siano fondate. Sappiamo soltanto che, invece di «perdio», qui si dice «per la Maiella», a significare appunto il carattere divino che il popolo attribuisce alla sua montagna e il sentimento filiale che ad essa lo lega.

Tutto questo si è tradotto in fatti quando, poco tempo fa, il Club Alpino di Chieti avanzò il progetto di valorizzare il massiccio costruendovi strade che lo rendessero facilmente abbordabile agli sciatori d'inverno e ai rocciatori d'estate. L'idea aveva una sua logica, e partiva dal presupposto che alla popolazione locale non sarebbe parso vero di procurarsi finalmente, oltre a mezzi di comuni-

cazione più facili coi centri amministrativi circoscrivibili, anche una comoda fonte di attività e di guadagni come il turismo.

È avvenuto il contrario. Un semplice cittadino, Lelio Porreca che, a quanto mi risulta, non riveste altra carica che quella di direttore della Pro Loco di Torricella Peligna, dopo aver denunciato e illustrato sulla stampa locale i pericoli di questa «valorizzazione», ha chiamato a convegno i sindaci di quattordici paesi interessati e li ha invitati a pronunciarsi.

Non era, riconosciamolo, una scelta facile. La strada poteva essere una occasione di impiego per la manodopera disoccupata arrestandone l'emorragia, un propellente di attività alberghiere e mercantili, una pompa aspirante di imprese edilizie e quindi di capitali. Insomma lì per lì si presentava come un affare.

Ma i quattordici amministratori, sebbene nati e cresciuti in un ristretto orizzonte parrocchiale e digiuni di «piani» e di «programmazioni», non si sono limitati al calcolo del «lì per lì». Guardando avanti, al domani più che all'oggi e al dopodomani più che al domani, hanno dichiarato che quell'ottimo affare era in realtà un affare pessimo perché nello spazio di pochi anni avrebbe avviato la Maiella alla stessa sorte del contiguo Parco degli Abruzzi ridotto ormai da una criminale speculazione di aree a un mostruoso ammasso di cementi. Se ci vogliono aiutare, hanno detto, costruiscano le strade fino alle pendici. Ma la montagna rimanga montagna col suo solitario incanto pastorale e la sua fauna e la sua flora intatte. Poco importa che i turisti e gli sportivi per ora non ci vengano. Ci verranno, quando si saranno accorti che solo qui possono ancora trovare un

ambiente naturale incontaminato. Noi non vogliamo contribuire al massacro dell'Italia sfregiando anche la sua più antica montagna. Preferiamo restare poveri, per ora. Un giorno, sarà proprio questa povertà a farci ricchi.

Guarda un po' di dove ci viene questo alto esempio di civismo: da una delle zone economicamente più arretrate e depresse del Paese. Non conosciamo i sindaci di queste pievi montanare tagliate fuori dal cosiddetto «progresso», ma tutto lascia credere che si tratti di pastori o di figli di pastori, per i quali l'istruzione deve aver rappresentato una faticatissima conquista. Eppure essi si dimostrano infinitamente più lungimiranti di tanti loro colleghi di metropoli ricche e moderne, grandi esperti di tecnocrazia.

Ma oltre che della generale ammirazione, il loro esempio è degno di riflessione. La grande (e disperata) battaglia per il salvataggio del nostro patrimonio naturale e paesaggistico non si potrà mai vincere, se non avrà a protagonisti gli amministratori locali, i quali non potranno mai diventarlo senza l'appoggio e la pressione della pubblica coscienza. È qui che bisogna lavorare, e lo diciamo soprattutto agli amici di «Italia Nostra». I meriti di questa associazione sono immensi, ma i suoi metodi vanno riveduti. La lotta non va condotta soltanto contro i poteri costituiti, le loro cattive leggi, le loro mafie di sottogoverno e le loro infami speculazioni. È il cittadino che occorre mobilitare, e quindi è a lui che bisogna parlare: il che richiede una certa umiltà anche di linguaggio.

Dall'alto non c'è più nulla da sperare. Solo dal basso, dai pastori della Maiella, può venire la salvezza.

Indro Montanelli

Perché l'alpinismo

di Tarcisio Pedròtti

Perché c'è l'uomo. Poi perché ci sono le montagne. Le montagne senza l'uomo non basterebbero. Senza l'uomo le montagne sono come i maccheroni senza il cacio. Il cacio sui maccheroni ci sta bene; i maccheroni senza il cacio sono insipidi, sono solo maccheroni. Così le montagne. Senza l'uomo non dicono niente: sono solo un cumulo di macerie.

Ma l'uomo su quelle macerie provò ad arrampicarvisi e vide che era bello. Non era l'arrampicare sulle macerie che era bello. Era l'arrampicare. L'arrampicare scioglieva un po' tutti i muscoli e faceva fluire il sangue al cervello dell'alpinista. È importante che il sangue circoli bene perché così anche il cervello funziona meglio. Ma questo la gente non lo capisce. La gente crede che il cervello dell'alpinista funzioni piuttosto maluccio o... sia del tutto atrofizzato. Crede la gente che nell'alpinista funzioni assai bene invece tutto il resto del fisico; che insomma l'alpinista sia un *super-man* tipo scaricatore di porto.

Quando poi a qualcuno capita di vedere un alpinista, resta deluso e quasi non ci vuole credere che quell'ometto alto come lui e con un torace da riformato possa compiere quelle mirabolanti imprese di cui ha udito narrare. Ed allora chi ci perde è l'alpinismo. Perché da quella stima alta e inarrivabile di cui godeva, cade in poca per non dire nessuna considerazione. E tanto l'un punto di vista che l'altro è sbagliato. Perché l'alpinista non è altro che un uomo come gli altri, alto giusto giusto come qualsiasi altro uomo e pure largo come tanti altri. In più l'alpinista ha solo una grande passione, quella per la montagna.

La passione dell'alpinista per la montagna è come quella di qualsiasi

uomo per la donna amata. Solo che l'alpinista di amori ne ha almeno due: la montagna e la sua donna. A volte accade che tra le due scoppi la gelosia e che l'alpinista si veda costretto a fare la sua scelta. Per questo spesso si dice che il matrimonio è la rovina dell'alpinismo. Spesso si dice anche dell'altro sul matrimonio ma questo non sta bene. Quando invece l'alpinista vince anche la battaglia del matrimonio si trova di nuovo sulla sua montagna, a combattere le vecchie battaglie contro la fatica, il rischio, il tempo cattivo. Queste sono le battaglie che l'uomo combatteva da sempre, fin da prima di diventare alpinista. Solo che, quando l'uomo divenne alpinista, quelle battaglie la civiltà dei consumi le aveva ormai vinte. Ma l'uomo aveva bisogno di quelle battaglie, per vivere. Così, per vivere, l'uomo scoperse l'alpinismo.

Spesso il temporale o la bufera coglieva l'uomo mentre s'inerpicava sulle montagne, quando era ormai troppo tardi per ridiscendere in basso e troppo presto per uscire in vetta. Ma all'uomo piaceva arrampicare ugualmente. Così l'uomo non badava più a com'era il tempo quando andava in montagna. Se c'era il sole era contento, ma lo era anche quando in valle pioveva e nevicava sui monti. L'uomo allora scoperse che in montagna ci si poteva andare anche in inverno, perché andare d'inverno era quasi come andare in estate quando nevica.

Era alto però il prezzo del rischio. Qualche volta l'uomo non tornava da solo: dovevano riportarlo gli altri. Ma l'uomo imparò a conoscere il rischio e a difendersene. Per difendersi dai rischi della montagna l'uomo inventò il bullone, poi il chiodo, infine il chiodo a pressione. Quando l'uomo ebbe il

chiodo a pressione credette di aver risolto tutti i problemi. Con il chiodo a pressione nel sacco l'uomo divenne più coraggioso. Il chiodo a pressione era per l'alpinista moderno la riserva di coraggio, come il chiodo normale lo era stato per l'alpinista classico.

Sui chiodi gli alpinisti si misero a discutere. C'era chi li voleva usare e chi preferiva vantarsi di non usarli. Gli uni avevano scoperto che in montagna si va per divertirsi, gli altri intendevano solo il seducente linguaggio della gloria. La gloria ha sempre ingannato l'uomo, anche prima che diventasse alpinista. Per la gloria l'uomo era disposto a fare pazzie, anche ad affrontare i rischi della montagna. Non tutti gli alpinisti avevano capito che è meglio un chiodo in più che un alpinista in meno.

C'era ancora qualcuno che si ostinava a preferire il rischio dell'arrampicata libera alla fatica di salire lungo interminabili scale di chiodi.

Salire lungo quelle scale di chiodi è un po' come salire le scale di casa

propria tenendosi alla ringhiera. Chi si tiene alla ringhiera può guardare tranquillamente in basso, può vedere un vuoto immenso e infinito aprirsi sotto di lui. Chi invece della ringhiera non fa uso deve volgere lo sguardo sempre verso l'alto, con l'occhio rivolto all'ultimo ostacolo, alla ricerca dello spazio infinito che decida la sua vittoria per l'ennesima volta. Quando la cima è salita, quando sotto i piedi dell'alpinista sta ormai l'ultimo e più inaccessibile sasso, quello che è salito tenendosi alla ringhiera stringe la mano all'altro, e lì, dove il vuoto sottostante appena vinto par che tocchi l'immenso vuoto che sta sopra, avviene di nuovo la rappacificazione tra il liberista e l'artificialista.

E tutti e due si sentono un po' più uomini.

Questo è il perché dell'alpinismo, o meglio, anche questo è un perché all'alpinismo.

Tarcisio Pedrotti

(C.A.I. Sezione SAT - Trento)

(Vincitore del Premio «Primi Monti» 1970)

83° Congresso nazionale del C.A.I.

Napoli, 7-11 giugno 1971

PROGRAMMA

7 giugno 1971, lunedì - Arrivo dei Congressisti e loro sistemazione negli alberghi in precedenza prenotati.

8 giugno - Gita al Vesuvio (1277 m), e visita agli Scavi di Pompei.

9 giugno - Gita al M. S. Angelo a Tre Pizzi (1443 m) - Gruppo dei Monti Lattari, e visita alle Terme di Castellammare di Stabia. Un gruppo a piedi sale a S. Maria a Castello per effettuare l'escursione per la panoramica ed interessante cresta rocciosa della Conocchia o per facile panoramico sentiero del Pistillo, in ore 3,30. Un gruppo, in pullman, prosegue per la nuova panoramica strada di Moiano-Faito e per facile sentiero, in ore 2, raggiunge la vetta. I due gruppi riuniti scenderanno per la medesima strada a Porta di Faito.

9 giugno - Gita a Capri. Partenza in aliscafo alle ore 8.

10 giugno - Gita al M. Terminio (1806 m) - Gruppo dei Picentini. Partenza in pullman alle ore 7,30 dagli alberghi. Per l'autostrada Napoli-Avellino-Bari si giunge ad Avellino Ovest per proseguire per Serino e per la nuova strada che attraversa la boscosa riserva di caccia del Matruneto. Dal pianoro di Campolasperto (1300 m) a piedi, per comodo sentiero, tra folto bosco, in 2 ore, si giunge sulla vetta.

11 giugno - Gita a Campitello Matese ed a M. Miletto (2050 m) - Gruppo del Matese. La vetta del M. Miletto si può raggiungere sia a piedi in ore 2 dal Piano di Campitello, sia in mezz'ora dalla stazione superiore della seggiovia del Colle del Monaco.

La Sezione di Napoli si tiene a disposizione per fornire qualsiasi informazione. Indirizzare la corrispondenza a Sezione Club Alpino Italiano, presso ing. P. Palazzo - via Filippo Palizzi, 95 - 80127 Napoli.

L'iscrizione al Congresso costa L. 1.500 a persona, anche per coloro che intervengono con mezzi propri. A tutti i Congressisti iscritti sarà data una bella medaglia ricordo della manifestazione. I partecipanti potranno inoltre acquistare per L. 2.000, presso la Sezione, una copia del volume celebrativo del Centenario della Sezione Napoletana del quale sono disponibili ancora poche copie.

Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati

Asti, 16 maggio 1971

Amici delegati,

il 1970 passerà alla storia dell'alpinismo per tre grandi prime himalayane: la cresta sud est del Makalu, la parete sud dell'Annapurna, il versante Rupal del Nanga Parbat, con annessa prima traversata.

Come sulle Alpi cent'anni or sono, anche in Himàlaya sta succedendo alla conquista delle vette massime l'era delle grandi vie nuove su cime non più inviolate in assoluto.

Fra queste formidabili imprese fa spicco, per il modo con cui si è svolta, la **prima traversata del Nanga Parbat**. Reinhold Messner avrebbe dovuto compiere da solo il balzo finale sopra l'ultimo campo; si è poi trovato col fratello Günther, ma hanno continuato entrambi alla antica maniera dei pionieri. Poi la discesa nell'ignoto, su quell'opposto versante di Diamir che era bensì già stato percorso nel 1962 dai secondi salitori del Nanga Parbat, Kinshofer, Low e Mannhardt, ma sul quale i Messner hanno aperto una via completamente diversa e nuova, la via del tentativo Mummery:

«Non ci rimane che una via d'uscita: il versante di Diamir. L'inverno scorso ci siamo studiati attentamente il Nanga Parbat, ed ora quelle conoscenze ci saranno preziose. Riconosco a prima vista la conca di Bazhin ed ho ben chiara in mente la via di Mummery, come mille altre pareti e vie di salita.

Se Mummery l'ha percorsa nel 1895, dovremmo poterla rifare anche noi, benché privi di attrezzi per assicurazione. Sono certo che più in basso Günther si riprenderà, e giù in fondo speriamo di incontrare qualche pastore» (R.M. 1970, pag. 426).

Ciò significa non soltanto accurato studio preparatorio, ma formidabile intuito alpinistico e capacità di decisione: «non ci rimane che una via di uscita», e Reinhold Messner saprà individuarla e percorrerla con le sole sue risorse personali, improvvisando un primo percorso di altissima classe, realizzando una prima traversata che può considerarsi un'impresa-limite nel suo genere «classico».

Ed ecco a dicembre, nell'opposto emisfero e nell'opposto genere «artificiale», un'altra impresa limite, la prima del Cerro Torre da sud, di Cesare Maestri, Carlo Claus ed Ezio Alimonta. Naturalmente, non sono mancate le polemiche; ma non dobbiamo dimenticare quanto ha incisivamente detto Dougal Haston, al Festival di Trento 1966, della direttissima invernale sulla nord dell'Eiger: «Quando progettammo la direttissima, John Harlin ed io, erava-

mo convinti di poterla realizzare coi metodi classici, cioè con un'arrampicata continua, senza discese intermedie, preventivando per questo una decina di giorni circa. Ma passato questo termine cambiammo radicalmente opinione, perché ci eravamo resi conto che una tale scalata non era possibile coi mezzi classici» (R.M. 1968, pag. 93).

Altrettanto dicasi per la sud del Cerro Torre: o affrontarla in quel modo, o non affrontarla; ma anche affrontarla in quel modo è stata e rimarrà un'impresa limite, davanti alla quale bisogna fare tanto di cappello.

* * *

Fra le altre imprese extra-europee vanno particolarmente ricordate le spedizioni:

della Sezione di Como alla **Sud del Noshaq** (Hindukush) 7492 m: R. Zocchi, S. Castelnuovo, B. de Angeli, L. Gilardoni, E. Scarabelli, R. Soresini, M. Zappa;

del C.A.A.I. alla parete ovest del **Monte Hubbard** 4600 m (Alaska): P. L. Bernasconi, G. della Torre, P. L. Airolti, E. Villa, G. Crippa;

della Sezione di Lecco al **Cilo Dagiari** (Kurdistan Turco): L. Mozzanica, P. Ceresa, V. Ciresa;

della Sezione di Bolzano al **Kurdistan**: G. Banti, A. Bergamaschi, G. Bertolani, G. Loss, N. Minzoni, B. Modoni, A. Poluzzi, D. Rossi, G. Sacchin, E. Somnavilla;

della Sezione di Ascoli Piceno al **Gruppo del Manzur** (Turchia centro-orientale): F. Bachetti, M. Calibeni, B. Garfagna, G. Raggi, G. Tosti;

della Sezione XXX Ottobre al **Gruppo del Savalan** (Iran): W. Mejak, B. di Beaco, F. Tarlao, F. Benedetti;

della Sezione Uget-Torino all'**Hannuman Tibba** 5950 m - **Makarbeh** 6100 m - **Manati Peak** 5700 m: C. Rabbi, B. China, A. Bastrenta, O. Bastrenta, G. Agnolotti, G. B. Campiglia, A. Re, P. Strani.

* * *

Anche sulle Alpi attività intensa, con una stagione sostanzialmente buona.

Fra le imprese di maggior rilievo ricordo (nel solito senso ovest-est, e con preghiera di scusare le inevitabili dimenticanze):

la prima della parete sud della **Tour des Jorasses**, di Gianni Calcagno, Leo Cerruti e Guido Macchetto;

la prima della parete sud est del **Picco Muzio** (Cervino), di Gianni Calcagno, Leo Cerruti, Guido Macchetto e Carmelo di Pietro;

la direttissima sulla parete ovest della **Sciara di Fuori**, di Tiziano Nardella, Hans Peter Kasper e Gianluigi Marini;

la prima della SO della **Seconda Pala di S. Luciano**, di Alessandro Gogna e Leo Cerruti;

la direttissima sulla parete sud della **Punta di Rocca** (Marmolada), di Alessandro Gogna, Bruno Allemand, Alberto Dorigatti e Aimo Giambissi;

la direttissima sulla parete SE della **Punta Serauta** (Marmolada), di Bartolo Fontana e Livio Zanzoni;

la prima del diedro nord del **Piccolo Mangart**, di Enzo Cozzolino e Bernardini.

La stagione invernale 1970-71 ha visto una serie di brillantissime imprese:

dal 21 al 24 dicembre 1970, Bepi Loss, Marco Pilati, e Vincenzo Degasperri hanno compiuto la prima invernale della via Lacedelli-Ghedina-Lorenzi alla **Cima Scotoni**;

dal 21 al 25 dicembre 1970, Guido Della Torre e Attilio Majoli la prima invernale dello spigolo sud del **Pizzo Torrone Orientale**;

il 13.2.1971 Carlo Jachini, Lino Pironi, Michele Pala la prima del Canalone della solitudine al **Nordend** (Monte Rosa, parete est);

dal 9 al 15.2.1971 Giovanni e Antonio Rusconi, Giuliano Fabrica, Hainz Steinkotter e Giorgio Tessari la prima assoluta e invernale della parete N del **Céngalo**;

a metà febbraio 1971 Alessandro Gogna, Bruno Allemand, Gianni Calcagno e Guido Macchetto la prima traversata invernale delle **Aiguilles Noire e Blanche de Peutéry**.

Alle imprese individuali hanno fatto seguito le tradizionali manifestazioni collettive settembrine.

Un Festival di Trento all'altezza della sua tradizione (R.M. 1971, pag. 3-15), un Congresso di Carrara nuovamente «marino», ma dominato dalle splendide Apuane, sulle quali si sono sbizzarriti i giovani e i giovanissimi; mentre gli anziani si sono limitati, più comodamente, a visitare Fantiscritti e le altre cave, ricordando la titanica figura di Michelangelo Buonarroti, che fra il 1497 ed il 1525 vi soggiornò ripetutamente e nel 1505 andò «a cavare tutti i marmi con due suoi garzoni, e in Fiorenza da Alamanno Salviati ebbe a quel conto scudi mille: dove consumò in que' monti otto mesi senza altri danari o provisioni, dove ebbe molti capricci di fare in quelle cave, per lasciare memoria di sé come già avevano fatto gli antichi, statue grandi invitate da que' massi».

Infine, a conclusione del mio mandato, l'ultima tappa della Staffetta dell'Arco Alpino e dell'Appennino.

La incominciamo nel settembre 1966, Apollonio, Ongari, Tambosi ed io, a chiusura del Congresso di Aosta, portandoci anzitutto a Chamonix, per onorare la conquista del Bianco e la nascita dell'alpinismo. Da Chamonix a Trieste, sostando ad Oropa, Arco e Trento, per onorare Quintino Sella, Prospero Marchetti e Cesare Battisti, e poi via via ad Agordo, Cortina, Tolmezzo, Udine, Cividale. Nel 1967, a chiusura del Congresso di Stresa, i Laghi e la Valtellina; nel 1968, da Agordo, le Dolomiti; nel 1969, da Bordighera, le Marittime e la Riviera Ligure. Infine, da Carrara, il 10, 11 e 12 settembre 1970, le Apuane e l'Appennino Tosco Emiliano, stando a Pontremoli, Lucca, Maresca, Modena, e

rientrando nella gran valle padana in Abetone, la stessa via che avevo percorso lunedì 17 maggio 1965, dopo l'Assemblea di Montecatini.

Ho così terminato là dove avevo iniziato, dopo un'ultima lieta serie di incontri ispirati alla più schietta cordialità alpina e suggellati dalla solenne stipulazione, alla Ca' Isotta del clan dei Tamari, del «patto di Zappolino», di amicizia e collaborazione fra Alpi ed Appennini.

Della attività tecnico-organizzativa trattano le relazioni dei presidenti delle commissioni centrali pubblicate in appresso.

Il numero dei soci è aumentato nell'anno del 3,5%, perché contro ai 110.296 soci al 31.12.1969 stanno i 114.149 al 31.12.1970 (di cui 73.140 ordinari, 37.851 aggregati, 3.096 vitalizi e 62 perpetui).

Commissione Centrale delle Pubblicazioni (Presidente Ortelli)

L'anno ora trascorso ha visto, finalmente, il compiersi di un buon passo avanti nella sistemazione amministrativa del settore editoriale della Sede Centrale, secondo quanto avevamo auspicato e proposto nel Programma di attività per il 1970.

È stata infatti affidata alla nostra Commissione l'organizzazione e l'amministrazione di questo settore, anche se le pertinenze riguardanti la collana «Guida dei monti d'Italia» non sono state ancora chiaramente definite dal Consiglio Centrale. In altre parole, mentre per tutte le pubblicazioni che interessano gli organi centrali (commissioni, comitati, ecc.) la nostra Commissione provvede all'edizione e alla relativa organizzazione di vendita — ricevendo, in assegnazione di bilancio, i fondi necessari e gli introiti conseguenti — per il settore guide essa controlla l'organizzazione di vendita, ma non è ancora stata né investita del compito editoriale, né interessata agli introiti delle vendite.

È una situazione piuttosto ibrida, che riteniamo debba essere quanto prima normalizzata, e a questo scopo presenteremo una nostra proposta nel Programma di attività per il 1972; tenendo anche conto della situazione che verrà a crearsi con l'entrata in vigore delle nuove norme statutarie, alcune delle quali indubbiamente favorevoli ad un più pratico espletamento dei nostri compiti d'istituto.

La nuova Commissione — che verrà nominata nel 1971 — terrà poi nel conto che crederà queste nostre proposte, che noi abbiamo ritenute utili per un efficiente funzionamento del settore.

Resta ancora da definire la costituzione dell'ormai famoso «fondo pubblicazioni» — da noi proposto fin dal 1968 e sollecitato negli anni successivi — che, a parer nostro, potrebbe identificarsi con gli introiti di vendita delle edizioni e con un'annuale assegnazione di bilancio, destinata a potenziare questo fondo di rotazione, al quale si potrà attingere tempestivamente per ogni necessità editoriale, anche urgente.

Funzionamento della Commissione

Poiché con quest'anno i membri della Commissione termineranno il loro mandato, ci pare inutile insistere sulla necessità che la Commissione stessa sia composta da elementi che — oltre ad avere la volontà di collaborare seriamente al pesante lavoro che ogni programma annuale comporta — abbiano anche la possibilità pratica di lavorare in comune, e non siano quindi scelti con criteri meramente rappresentativi. Non ci pare pertanto superfluo ricordare ai Comitati di Coordinamento, che dovranno

designarli, che il fattore residenza ha sì la sua importanza; ma che questo elemento — negativo per i lontani dalla sede della Commissione — può essere neutralizzato dalla specifica conoscenza del settore di lavoro e, soprattutto, dalla ferma intenzione di collaborare dei membri designati.

Per i membri del Comitato di redazione della Rivista Mensile, invece, non vi sono alternative: l'utile esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che essi debbono risiedere presso la sede del Comitato, e che questo ritrarrà vantaggio a contrarre piuttosto che a dilatare la sua composizione.

Volume LXXXIX della Rivista Mensile

Anche nel 1970 la Rivista è uscita nella veste abituale, migliorata però, rispetto agli anni precedenti, nella presentazione della copertina, che da quest'anno viene stampata in offset anziché in tipografia. Ne guadagnano così anche le pagine destinate alla pubblicità, che usufruiscono di questa parte della rivista.

La collaborazione dei soci è stata notevole (talvolta anche per qualità) sicché il contenuto di ogni numero ha potuto soddisfare i lettori di ogni categoria, da parecchi dei quali abbiamo ricevuto espressioni di compiacimento.

Il numero dedicato alla collaborazione del C.A.A.I. ha avuto quest'anno parecchi rinvii, tanto che lo si è dovuto addirittura rimandare al febbraio del 1971; viceversa, il numero di dicembre è stato completamente dedicato alla difesa della natura alpina, chiudendosi appunto con questo mese l'anno dedicato alla conservazione della natura. I valentissimi collaboratori (uno dei quali ha preceduto il grosso, con un notevole articolo, sul numero di novembre) hanno dato vita ad un fascicolo di rilevante interesse, che ha confermato ancora una volta l'attiva partecipazione del Club Alpino alla battaglia per la difesa della montagna e delle sue risorse, dall'indiscriminata speculazione e dall'inciviltà di molti suoi frequentatori.

La tiratura si è contratta a 757.900 copie (con una tiratura media mensile di 63.158 copie) non certo per una diminuzione di soci ordinari, di abbonamenti o delle vendite; ma per un migliore ordinamento e una migliore utilizzazione delle rese per indirizzi errati. E infatti sorprendente come, mensilmente, la stamperia si veda restituire oltre un migliaio di copie destinate a soci ordinari, che non hanno provveduto, tramite la propria Sezione, a notificare il cambio di indirizzo alla Sede Centrale. E siccome a questi soci la rivista non viene più spedita, se non arriva la rettifica dell'indirizzo, così la tiratura viene diminuita progressivamente del numero di fascicoli restituiti dalle Poste.

Gli abbonamenti e le vendite di numeri sciolti sono aumentati considerevolmente, rispetto allo scorso anno, tanto che gli introiti per questa voce registrano un aumento da L. 1.662.485 a 2.177.105.

L'unica voce di spesa che ha registrato un notevole aumento è stata quella riferentesi alla «carta» (16.465.944 nel '69, 18.205.693 nel 1970) che alla fine del 1969 ha fatto un balzo di prezzo impressionante e che nel gennaio di quell'anno (all'epoca della redazione del Programma 1970) non era evidentemente possibile prevedere.

La pubblicità ha subito una notevole contrazione (da 5.471.856 nel '69 a 4.225.261 nel 1970), in compenso i lettori hanno avuto a loro disposizione più pagine di lettura!

Nel corso dell'anno è stato istituito un «servizio arretrati», indipendente dalla nostra organizzazione; servizio che è stato affidato alla Libreria G. Degli Esposti di Bologna, la quale si è impegnata a svolgere il lavoro di distribuzione al pubblico, di tutte le riviste degli anni trascorsi, fino all'ultimo che precede quello corrente, a prezzi di vendita concordati con la nostra Commissione. Tutto il carico di riviste

esistente a magazzino è stato perciò ceduto alla libreria titolare del servizio, eliminando così il pericolo di deterioramento dei fascicoli arretrati che, oltretutto, per il loro continuo aumento non avrebbero potuto essere ulteriormente conservati con cura.

Nel complesso, la gestione dell'annata 1970 è stata soddisfacente, essendosi conclusa con una spesa di L. 2.102.690 inferiore a quella preventivata, e di L. 684.080 inferiore a quella della gestione 1969. Le uscite complessive hanno raggiunto le L. 48.322.540, mentre le entrate hanno assommato a L. 12.225.230, con una spesa netta di L. 36.097.310.

L'incontro della Commissione, per l'esame di un eventuale rinnovamento della veste editoriale della Rivista, non ha luogo nel corso del 1970; sicché questo argomento (accennato nel Programma 1971) è ancora da riprendere, da esaminare e da discutere.

Premio «Primi Monti» 1970

La collaborazione dei giovani alla Rivista Mensile non può definirsi, purtroppo, né travolgente né eccellente. All'infuori di qualche elemento eccezionale — che produce con entusiasmo, anche se con impazienza — la massa non dimostra interesse a trasmettere ad altri le proprie impressioni alpinistiche o le proprie idee, attraverso il nostro periodico. Neppure l'allettamento di un premio cospicuo ha smosso le acque calme dell'indifferenza letteraria giovanile; ma noi confidiamo in un prossimo rifiorire ciclico dell'attività. Così, riproporremo il concorso e il premio anche per il 1972.

La Commissione giudicatrice ha esaminato i 26 lavori, presentati da quindici concorrenti, ed ha proclamato vincitore Tarcisio Pedrotti, della S.A.T. di Trento, per il suo componimento «Perché l'alpinismo»; ha inoltre assegnato un premio di incoraggiamento ai concorrenti: Andrea Andreotti (S.A.T., Trento), Daniele Bernardini (Sez. di Vicenza), Franco Brevisini (Sez. di Milano), Fabio Cammelli (Sez. di Rho), Claudio Cima (Sez. di Milano), Ferruccio Fassanelli (Sez. di Padova), Arrigo Giorello (Sez. di Genova), Claudio Messerotti Benvenuti (Sez. di Modena) e Carlo Possa (Sez. di Reggio Emilia).

EDIZIONI DEL 1970

Annuario 1970

Nella riunione del 17 gennaio '70, la Commissione aveva deliberato di proporre al Consiglio Centrale l'edizione 1970 dell'Annuario (nella stessa veste del 1967) la cui composizione, aggiornata, sarebbe poi servita per l'edizione 1971. Il Consiglio Centrale ha approvato la proposta; ma, successivamente — in vista di una periodicità triennale dell'Annuario — si è ritenuto di soprassedere all'edizione '70, per far apparire quella del 1971 in corrispondenza con la scadenza del mandato presidenziale e di quello di tutte le commissioni.

Valanghe

Quest'opera — che già era prevista, per una tiratura di 1000 copie, dal Programma 1969 — ha subito un primo notevole ritardo, dovuto all'indisponibilità dell'autore, e un altro successivo, dovuto ad un grave incidente occorso ad André Roch, che gli ha impedito, purtroppo, qualsiasi attività.

Formulandogli i più vivi auguri di una rapida guarigione, nutriamo la speranza che anche questa pubblicazione possa veder la luce nel prossimo 1971, e in un numero di copie assai maggiore di quello preventivato.

I rifugi del C.A.I.

Anche questa è un'altra pubblicazione prevista dal Programma 1969, che era stata proposta per sostit-

tuire la prima edizione, da parecchi anni non più aggiornata.

Per poter allestire quest'edizione, attendiamo dalla Commissione Rifugi e Opere alpine i dati necessari, la cui disponibilità dipende dal completamento dello schedario generale rifugi (il quale, a sua volta, dipende dalla diligenza di quelle sezioni che non hanno ancora inviato tutti i dati dei propri rifugi).

Alpinismo italiano nel mondo

La mole imprevista di materiale raccolto ha determinato il Comitato di redazione e il redattore a suddividere l'opera in due volumi, che vedranno finalmente la luce nel 1971.

Un improvviso, quanto inaspettato, intralcio nello svolgimento del piano di lavoro (che era pur stato accuratamente predisposto dal redattore) ha provocato un ulteriore ritardo, che si è aggiunto a quello, inevitabile, dovuto all'accresciuto lavoro di redazione e di collazione, che è svolto (anche qui, come al solito) da tre soli collaboratori.

Introduzione all'alpinismo

Esaurita la prima ristampa anastatica della II edizione, effettuata nel 1969, e non ancora pronto il testo della III edizione affidato alle cure della Commissione Scuole d'alpinismo, è stato necessario allestire una seconda ristampa anastatica di 2000 copie, per sopperire alle necessità soprattutto degli allievi delle scuole e dei corsi sezionali di alpinismo, che le richiedevano a gran voce. Com'era del resto previsto dal programma annuale, la III edizione dell'opera, completamente aggiornata, verrà edita in 5000 copie nel prossimo 1971.

Storia dell'alpinismo europeo.

Questa pubblicazione — il cui titolo esatto dovrebbe essere «Lineamenti di storia dell'alpinismo europeo» — è già pronta per andare in macchina. Anche qui, il ritardo nella comparsa è da imputare a normali intralci, dovuti alla collaborazione spontanea, appassionante, encomiabile, ma purtroppo legata alla disponibilità di tempo dell'autore e dei suoi collaboratori.

Comunque sia, anche questa pubblicazione apparirà, senza dubbi, nel prossimo 1971, promossa dalla Commissione Scuole d'alpinismo.

Monografie sci-alpinistiche

Continuando l'annuale produzione di propaganda, la Commissione Sci-alpinismo aveva in allestimento le monografie tascabili n. 12 (Valle Stretta) e n. 13 (M. Gelas); ma, attardate anch'esse nel completamento, compariranno nella primavera del 1971.

La somma di L. 135.791, relativa alla voce «monografie s.a. n. 10 e 11» del conto consuntivo 1970, rappresenta la maggior spesa sostenuta per l'edizione di queste pubblicazioni, non compresa nell'importo imputato alla voce stessa nel conto consuntivo 1969.

Manualetto di istruzioni scientifiche

Quest'anno andò ad esaurimento la II edizione, di 1100 esemplari, edita nel 1967 e il Comitato Scientifico — preoccupato di soddisfare tempestivamente le numerose richieste di questa pubblicazione, che provenivano da più parti (e specialmente dall'ambiente studentesco) — ha proposto alla nostra Commissione la ristampa urgente dell'opera.

Approvata la richiesta dal Consiglio Centrale e stanziato il fondo necessario, il Comitato Scientifico sta ora raccogliendo, dai vari autori, gli aggiornamenti dei capitoli; sicché la III edizione aggiornata (per una tiratura di 3000 copie) sarà data alle stampe, al più tardi, nella primavera del 1971.

Geografia delle Alpi - Orientamento e lettura delle carte topografiche - Tecnica di ghiaccio - Tecnica di roccia - Topografia e orientamento - Manuale di sci-alpinismo

Nella riunione del 1969 dei presidenti di commissione centrale era stato deciso che i testi delle pubblicazioni indicate nel titolo (di pertinenza della Commissione Scuole d'alpinismo le prime, e della Commissione Sci-alpinismo l'ultima) avrebbero dovuto essere assorbiti, dopo un opportuno rimaneggiamento, dalla III edizione di *Introduzione all'alpinismo*. Cadrebbero quindi tutte le proposte di ristampa previste dai precedenti programmi di attività; salvo che ulteriori deliberazioni contrarie a quella del '69 non intervengano a far riprendere i primitivi programmi di ristampa. Ma per una decisione in proposito occorre un'iniziativa della Commissione interessata e una successiva deliberazione del Consiglio Centrale.

Norme per i collaboratori della R.M. e delle altre pubblicazioni della Sede Centrale

La nostra Commissione ha raccolto in un opuscolo, aggiornandole e completandole, le norme (già apparse anni or sono sulla R.M.) redatte dal Comitato di redazione della Rivista, allo scopo di coordinare e di adattare alle regole adottate internazionalmente dalle pubblicazioni alpinistiche i testi che pervengono dai collaboratori delle pubblicazioni della Sede Centrale.

Nell'opuscolo è anche raccolta la *Classificazione delle difficoltà alpinistiche, nelle norme dell'U.I.A.A. 1968*.

La prima edizione, di 700 copie, è a disposizione dei collaboratori che ne facciano richiesta alla nostra Commissione, e l'opuscolo verrà loro inviato gratuitamente.

Librerie fiduciarie

Nella relazione dello scorso anno non abbiamo potuto dar notizia di questo importante settore dell'attività editoriale; quest'anno, con la nota sistemazione amministrativa, siamo in grado di esporre i risultati di questi primi anni di vita dell'organizzazione.

Purtroppo, essi non sono brillanti: le librerie fiduciarie (tranne poche eccezioni) vendono poco o nulla; alcune hanno addirittura rinunciato all'incarico.

Stiamo ricercando i motivi di questo insuccesso che, a parer nostro, potrebbe esser dovuto in gran parte al fatto che i maggiori utilizzatori delle nostre pubblicazioni sono i soci del Club Alpino, i quali hanno tutta la convenienza ad acquistarle presso la propria o una qualsiasi Sezione. Resta sempre strano però il fatto che la sorte delle pubblicazioni tecniche e scientifiche sia condivisa anche dalle guide della collana C.A.I.-T.C.I., mentre queste ultime trovano normale smercio nei punti di vendita del nostro coeditore.

Il problema sarà esaminato nella prossima riunione della nostra Commissione, anche alla luce dei risultati di un incontro chiarificatore che contiamo di avere con il Touring Club Italiano, sull'argomento.

PROGRAMMA DI ATTIVITA' PER IL 1972

Redigere un programma di attività e, soprattutto, compilare un conto preventivo delle spese per svolgerlo, ci pare cosa ardua — ancor più che in passato — oggi che riteniamo quasi operante una modifica statutaria indubbiamente favorevole al nostro compito: l'istituzione dell'Assemblea d'autunno, dove le previsioni potranno essere presentate con

più attendibilità che non a primavera, a distanza di due anni dalla loro verifica.

A confermare il nostro disagio, sta il comportamento delle commissioni centrali dopo la nostra richiesta di previsioni per il 1972: nessuna ha risposto! Al che, si dovrebbe supporre che — tranne l'edizione del XCI volume della Rivista Mensile, di pertinenza specifica della nostra Commissione — nessun'altra pubblicazione dovrebbe veder la luce in quell'anno, oltre alle normali ristampe.

Fortunatamente, per il 1972 sarà già stata realizzata la costituzione del Fondo Pubblicazioni, e ad esso potremo attingere tempestivamente, allorché una pubblicazione — proposta da qualsiasi parte — sarà ritenuta utile dal Consiglio Centrale.

Per questo motivo, oggi ci limitiamo a prevedere soltanto un volume di attività editoriale che comprende le ristampe di quelle opere — già esaurite o in via di esaurimento — che i lettori richiedono a gran voce.

L'importo preventivato è di 22 milioni, che dovrebbero venire attinti dal fondo di rotazione sopra accennato, escludendo quello necessario per le edizioni della collana Guida dei Monti d'Italia, qualora questa, per il 1972, venisse affidata alla nostra Commissione.

Rivista Mensile (91° volume. Anno 93)

L'edizione è sempre prevista di dodici fascicoli; ma le continue difficoltà in cui si dibatte il nostro periodico — per pubblicare gli scritti dei sempre crescenti collaboratori, e per soddisfare le esigenze di un sodalizio ormai impegnato in pesanti servizi pubblici — ha indotto il Comitato di redazione a prevedere l'unificazione dei due fascicoli, almeno nella quantità di pagine, e a presentare al Consiglio Centrale, nel corso del 1971, la relativa proposta.

L'edizione del 91° volume è pertanto prevista in dodici fascicoli di 64 pagine ciascuno, con copertina in quattricomia per i numeri pari e in bianco e nero per i numeri dispari.

La tiratura totale si prevede di 780.000 copie, con una media mensile di 65.000. Il totale delle pagine nell'anno sarà, perciò, di 768, con un aumento di 192 rispetto alle edizioni degli ultimi tre anni.

L'unificazione dei fascicoli — oltre che a riservare ai lettori maggiori argomenti di lettura e al redattore la possibilità di pubblicare tempestivamente notizie, che oggi devono essere ritardate o addirittura cestinate, per mancanza di spazio — presenterà anche il vantaggio di riabilitare l'attuale fascicolo leggero, oggi meno gradito sia ai soci che agli inserzionisti di pubblicità.

Non possiamo prevedere nulla circa la nuova veste editoriale, poiché nel 1970 il Comitato di redazione non ha risolto il problema che, pur presentato all'inizio dell'anno, abbisogna di un approfondito esame e di una ponderata decisione. Questa eventuale innovazione, non dovrebbe però portare alcun aumento di spesa, nei confronti dell'impostazione classica attuale.

I proventi per gli abbonamenti e le vendite sono previsti in 2 milioni, mentre la pubblicità dovrebbe darci un cospicuo di 6 milioni, dei quali L. 2.600.000 necessari per la produzione.

Nel complesso, le uscite complessive dovrebbero risultare di L. 52.600.000 e le entrate di L. 9.100.000, con una spesa netta risultante di L. 43.500.000.

Il contenuto della Rivista non si stacca da quello previsto per l'edizione 1971.

Premio «Primi Monti» 1972

È intenzione della Commissione di riproporre annualmente il concorso fra i giovani collaboratori della Rivista Mensile, per componimenti inediti di carattere alpinistico o di montagna, assegnando il premio di L. 100.000 al vincitore ed altri premi di

incoraggiamento in pubblicazioni alpinistiche. Gli importi di spesa relativi saranno, come negli anni precedenti, imputati al conto collaborazione della Rivista Mensile.

Edizioni del 1972

Per la produzione editoriale di interesse delle commissioni e degli altri organi centrali abbiamo già detto in precedenza: saranno assolute, per quanto possibile, tutte le esigenze, in relazione alla consistenza del fondo di rotazione e alle approvazioni del Consiglio Centrale.

Collana «Guida dei Monti d'Italia»

Abbiamo già accennato a questo argomento nella relazione sull'attività del 1970, ed avevamo preannunciato una nostra proposta per risolvere l'incerta situazione attuale.

Questo importante settore editoriale non è affidato alla Commissione delle Pubblicazioni, ed attualmente (come, del resto, anche in passato) nessun organo centrale propone, dirige e coordina l'attività dei compilatori delle guide, né revisiona la loro produzione, prima della stampa delle opere.

La responsabilità del contenuto di una guida (l'impostazione editoriale e tipografica è ormai tipica della collana) è lasciata completamente al suo autore, il quale può anche incorrere in inesattezze, in errori o peggio in iniziative personali, che un collegio anche ristretto di revisori non consentirebbe, per opere di sì grande importanza e di indubbia delicatezza.

Questo stato di cose ha contribuito a far sorgere, anche recentemente, contestazioni, discussioni e polemiche (talvolta legittime) su contesti di guide ritenuti inesatti, carenti o addirittura errati, presentando all'alpinista perplesso uno spettacolo non molto edificante.

Per questi motivi, noi riteniamo che si imponga (ed anche con una certa sollecitudine) l'istituzione di un sistema che possa eliminare queste manchevolezze, e nello stesso tempo la costituzione di un nucleo dirigente e responsabile di questo importante settore della nostra attività.

A parer nostro, non vediamo che un'alternativa: o ricostruire la Commissione centrale (eliminando qualsiasi inframezzatura esterna) o affidare l'organizzazione del settore alla Commissione delle Pubblicazioni.

La nostra proposta scarta la prima possibilità (che creerebbe un doppio della nostra Commissione) e ritiene più confacente la seconda, rientrando nel campo della Commissione delle Pubblicazioni l'attività redazionale ed editoriale in genere e, ci pare, anche quella della collana Guida dei Monti d'Italia, in particolare.

Il piano finanziario-editoriale della collana (da sottoporre poi all'approvazione del Consiglio Centrale) verrebbe elaborato dal Comitato di Presidenza unitamente alla nostra Commissione, e i rapporti conseguenti con il coeditore — che, in fondo, si limitano a firme di convenzioni — verrebbero tenuti sempre dal Comitato di Presidenza, mentre tutti gli accordi tecnici, economici e commerciali (dei quali ultimi si sente vivamente la necessità) verrebbero esaminati discussi e perfezionati dalla nostra Commissione.

Per la parte redazionale responsabile — ogni qual volta venisse iniziata la campagna per una guida — in seno alla Commissione delle Pubblicazioni verrebbe costituito un Comitato di due o tre elementi, esperti del territorio da illustrare, che collaborerebbe con il redattore per una revisione finale dei manoscritti della pubblicazione; dopo di che, a guida ultimata, si scioglierebbe.

Ogni nuova guida della collana avrebbe così un suo gruppo responsabile, che potrebbe rispondere

collegialmente ad eventuali osservazioni degli utilizzatori.

Questa, in sostanza, è la nostra proposta. Alla Commissione, nella sua riunione del 6 febbraio 1971, essa è sembrata la più idonea a definire concretamente l'attuale situazione del settore.

Diffusione delle pubblicazioni

Per il 1972 si ritiene già perfezionata l'organizzazione di vendita delle pubblicazioni, sia attraverso le librerie fiduciarie che tramite le nostre sezioni; per cui si prevede un'entrata minima di almeno L. 5.000.000, che aumenterebbe però proporzionalmente all'incremento editoriale del 1971, consentito dalla consistenza del fondo di rotazione e dagli stanziamenti annuali di potenziamento.

Un opuscolo pubblicitario — ove venga esposta la nostra disponibilità editoriale e illustrate le buone qualità e le caratteristiche delle pubblicazioni — verrà distribuito alle sezioni e alle librerie fiduciarie, e rinnovato e aggiornato periodicamente.

Collaborazione con l'Istituto Geografico Militare

Perfezionate le intese, la nostra Commissione collaborerà con l'I.G.M. per la revisione delle tavole 1:25.000 della Carta topografica d'Italia, sempre che le sezioni delle zone da revisionare e soci competenti e volenterosi ci offrano la loro collaborazione.

Parimenti sarà impostato, e agurabilmente risolto, il problema dell'introduzione nella toponomastica ufficiale dei nuovi toponimi proposti dai primi salitori di montagne italiane, al fine di porre un argine all'attuale confusione nel settore, e di evitare agli autori di guide l'inesatta pubblicazione di toponimi, raccolti alla buona in relazioni di fantasiosi redattori.

Amministrazione del settore editoriale

La nostra Commissione — nella sua riunione del 6 febbraio 1971 — ha ritenuto inderogabile la regolarizzazione amministrativa dei prelievi, da deposito, di pubblicazioni effettuati dagli organi superiori del sodalizio; nel senso che gli importi relativi debbono essere accreditati al conto pubblicazioni, alla stregua di ciò che avviene per i prelievi delle commissioni e degli altri organi centrali. Questo, allo scopo di ottenere un quadro contabile reale, che contribuisca alla redazione di un bilancio ancor più leggibile dell'attuale, ove l'attività della nostra Commissione venga esposta ai soci con la dovuta chiarezza.

Funzionamento della Commissione

Abbiamo buone speranze di ritenere che la nuova Commissione — nominata dopo l'Assemblea dei Delegati del 1971 — rappresenti l'esaudimento delle nostre raccomandazioni al Consiglio Centrale, contenute nel Programma di attività per il 1971, e che le nostre previsioni ottimistiche, che ne dovrebbero derivare, diano i buoni frutti che abbiamo auspicato.

Al Consiglio Centrale — cui viene particolarmente indirizzato questo Programma di attività per il 1972 — rivolgiamo l'invito a voler esaminare, con l'interesse che meritano, i vari argomenti in esso trattati, e a voler rendersi promotore della loro discussione collegiale, per una tempestiva soluzione dei problemi che essi presentano.

Guida dei Monti d'Italia

Dopo la pubblicazione del volume Monte Bianco II nel 1968, è apparso nel luglio 1970 il volume *Alpi Pennine II* di Gino Buscaini (610 pag. 11 cartine, 80 schizzi, 40 illustrazioni), di cui sono sta-

te stampate 5000 copie. Questo volume è stato accolto con favore negli ambienti alpinistici e le recensioni fin ora avute sono del tutto lusinghiere. La rivista *Le Alpi Venete* dedica ampio spazio alla pubblicazione con un articolo a firma Camillo Berti, concludendo che «la guida appare nel suo genere davvero esemplare sia dal punto di vista funzionale, sia anche per un dosato inserimento di più moderni criteri realizzativi sul vecchio e sempre ottimo ceppo che caratterizza la Collana e che tanto lustro ha dato e continua a dare agli editori C.A.I. e T.C.I. e all'alpinismo italiano». Vengono elencati i numerosi pregi e la critica è unicamente positiva. L'organo *Il Touring* del T.C.I. riporta nel suo numero di ottobre 1970 una recensione del volume definito «di piacevolissima e sorprendente lettura». Anche la rivista internazionale *Alpinismus* lo commenta favorevolmente ed esprime grande ammirazione per la lungimiranza del C.A.I. nel risolvere il problema delle guide affidandone la relazione ad alpinisti attivi. L'autore considera questi commenti positivi come incitamento a proseguire sviluppando la stessa impostazione anche per i volumi futuri.

Alla fine del 1970 si trovava in corso di stampa la nuova edizione aggiornata del volume *Dolomiti Orientali I*, parte prima, curata da Camillo Berti. Questo volume dovrebbe apparire nel corso della primavera 1971. Buscaini ha inoltre terminato nel 1970 la redazione del nuovo volume *Alpi Pennine I*, che verrà dato alle stampe nel mese di febbraio 1971 per uscire entro l'estate.

Il 30 giugno 1970 era stato allestito un programma di massima per le future pubblicazioni della collana. Questo programma è stato esaminato e approvato dal Consiglio Centrale del C.A.I. durante l'autunno e messo a punto con le modifiche del 30 novembre del 1970. Purtroppo, manca a tutt'oggi la ratifica da parte dei dirigenti del T.C.I., per cui non è stato possibile assegnare incarichi precisi agli autori entro la fine del 1970, come era inizialmente previsto. Tuttavia, nel frattempo, sono state portate avanti ugualmente trattative con diversi autori, affinché le numerose guide elencate nel programma possano essere pubblicate quanto prima.

Commissione Centrale Biblioteca Nazionale (Vice-presidente relatore Ceriana)

Durante l'anno sono state acquistate 150 opere, alle quali si sono aggiunti numerosi opuscoli ed estratti per la Miscellanea.

L'assidua consultazione di cataloghi di librerie antiquarie e di case editrici ha permesso di acquisire alla Biblioteca Nazionale, compatibilmente con le possibilità di bilancio, varie opere, alcune delle quali da tempo introvabili.

Un gradito omaggio è stato fatto alla Biblioteca Nazionale da parte della famiglia del dott. Ferruccio Silvestri: sono 108 opere, delle quali 35 in lingua italiana, 37 in francese, 16 in inglese, 20 in tedesco.

Nel servizio della Biblioteca si è riscontrato un andamento costante, sia nel numero delle opere prese in prestito che di quelle consultate in sede, notando un calo nella consultazione delle opere classiche dell'alpinismo, mentre i giovani si interessano maggiormente alle relazioni delle conquiste dell'alpinismo estremo.

Oltre il 50% delle consultazioni riguarda guide alpinistiche, e il 30% circa periodici italiani e stranieri.

Quest'anno la Biblioteca si è avvantaggiata dell'opera di una preziosa collaboratrice: una macchi-

na per riproduzioni fotostatiche, che favorisce i ricercatori per la compilazione di guide alpinistiche, permettendo di ottenere in breve tempo notizie bibliografiche, copie di relazioni, ecc. che altrimenti avrebbero richiesto molto tempo di trascrizione. Così pure ne sono stati avvantaggiati gli organizzatori di spedizioni extra-europee, per la riproduzione di cartine e relazioni dai periodici stranieri.

Per soddisfare l'esigenza che già si era manifestata lo scorso anno, è stata acquistata altra scaffalatura metallica per la conservazione delle opere nuove essendo i precedenti armadi completi, ottenendo così una più razionale classificazione delle opere e degli opuscoli.

Seguito è stato pure il lavoro di rilegatura, specialmente quello riguardante le annate dei periodici italiani e stranieri di maggior interesse che, raccolti in volume, si presentano meglio alla ricerca negli scaffali, facilitando la consultazione.

La Biblioteca Nazionale desidera e chiede che sia maggiormente sentita da parte delle sezioni la necessità di comunicazione e di invio di tutte le pubblicazioni di carattere alpinistico, geografico, speleologico, naturalistico, ecc. edite a cura delle sezioni stesse, come pure dei periodici sezionali, periodici che pervengono in numero limitato, e molti solo saltuariamente.

È questa una preziosa fonte di notizie, che, raccolte nella Biblioteca, restano a disposizione di tutti i soci e che possono risultare utilissime per ricerche di dati storici e bibliografici. Purtroppo, anche guide alpinistiche edite dalle sezioni non sono inviate alla nostra Biblioteca e devono essere reperite, quando se ne ha notizia, dopo molte ricerche.

Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine (Presidente Fulcheri)

Nel corso dell'anno 1970, la Commissione, dopo aver provveduto al riordinamento della nuova sede presso la Sezione di Mondovì, è stata convocata per quattro riunioni, tenutesi a Milano presso gli uffici della Sede Centrale.

Si è proceduto alla ripartizione del contributo di lire 18.000.000 fra le commissioni regionali che hanno provveduto direttamente, e con criteri particolari, alla assegnazione per i lavori di manutenzione eseguiti nell'anno 1970 ai rifugi di proprietà delle sezioni. Dette assegnazioni sono ora all'esame delle commissioni regionali e molti sono già in via di pagamento.

Si è ripartito il fondo annuale di L. 10.000.000 messo a disposizione dal Ministero Difesa Esercito, per la manutenzione dei rifugi di proprietà del Demanio Militare in assegnazione alle nostre sezioni, oltre al residuo di L. 2.000.000 dell'anno precedente.

Si è proceduto alla ripartizione tra le sezioni, per particolari opere segnalate e verificate dalle commissioni regionali, di una somma pari a lire 7.620.000, costituita da residui passivi già destinati ad opere alpine accessorie ai rifugi e bivacchi del C.A.I. ed alla manutenzione ordinaria e straordinaria di sentieri e di strade ferrate di accesso ai rifugi e ai bivacchi stessi.

La somma di L. 18.000.000 circa, risultante come residuo degli anni precedenti al 1° gennaio 1970 — costituita da contributi già assegnati alle sezioni, non fruiti per mancanza di documentazione di spesa o non fruibili per particolari motivi dipendenti dal ritardo nell'esecuzione dei lavori — è stata per la massima parte liquidata alle sezioni assegnatarie od è in via di pagamento.

Sono state concordate con il collegio dei revisori dei conti nuovi sistemi che, all'esame pratico, dovrebbero risultare più solleciti nel disbrigo

della documentazione delle spese relative alle opere di manutenzione eseguite dalle sezioni.

Dopo aver sentito e vagliato le osservazioni e le raccomandazioni delle commissioni regionali, delle sezioni e dei soci, sono stati revisionati e completamente rifatti i tariffari per il soggiorno ed il pernottamento nei rifugi di tutte le categorie.

Sono stati esaminati tutti i progetti di nuove costruzioni, già istruiti dalle commissioni regionali competenti per territorio e regolarmente pervenuti; in sede di approvazione centrale si è affidato un ulteriore incarico di indagine, istruttoria e di relazione ad un membro tecnico della nostra commissione.

La commissione è stata inoltre a costante disposizione delle sezioni e dei soci, oltreché della Sede Centrale, per moltissimi problemi attinenti ai rifugi in generale, la loro manutenzione, la custodia e la gestione, e per le varie pratiche di normale e straordinaria amministrazione.

Resta ancora da compiere la formazione dello schedario generale dei rifugi e dei bivacchi, che dovrebbero in seguito dare la possibilità della ristampa del volume *I rifugi del C.A.I.* Questo, il tema principale della Commissione per l'anno 1971; abbiamo ormai a nostre mani gran parte del materiale occorrente e, con la collaborazione delle commissioni regionali e delle sezioni, contiamo di poter terminare il compito che da anni ci siamo imposti.

Altro tema di grande attualità: i locali invernali; sempre più richiesti e necessari per la pratica dello sci-alpinismo; molte sono le difficoltà da superare per l'attuazione di questi rifugi aperti; molte di carattere tecnico, altre di carattere pratico, non ultima: la sensibilità e l'educazione dei frequentatori.

Le cinque commissioni regionali rifugi e opere alpine, espressione dei comitati regionali e interregionali di coordinamento, uniformandosi al regolamento loro indicato dalla commissione centrale, hanno operato nel territorio e con le attribuzioni di loro competenza, sollevando non poco il pesante lavoro della nostra commissione.

Nell'anno in corso è auspicabile che i comitati regionali e interregionali di coordinamento diano ancor maggior possibilità di operare alle suddette commissioni, affinché le sezioni ne abbiano a trarre il maggior beneficio nel difficile compito attinente alla conduzione e la manutenzione dei rifugi, che sono e debbono essere la bandiera del C.A.I.

Comitato Scientifico Centrale (Presidente Nangeroni)

Nel corso del 1970, il Comitato Scientifico Centrale ha proseguito nella sua tradizionale attività con particolare attenzione all'aspetto scientifico di spedizioni extra-europee, agli studi sulla neve e le valanghe e ai risultati di ricerche speleologiche.

L'attività in genere è stata senz'altro assai limitata — nonostante fosse indirizzata ad onorare il primo articolo dello Statuto sociale, laddove si riferisce allo «studio delle montagne» — dalla esiguità dei mezzi economici a disposizione; una richiesta di integrazione della propria sovvenzione annuale per sopperire a delle esigenze veramente importanti del momento, non ha avuto riscontro, interrompendo molte attività.

Nonostante ciò, il Comitato Scientifico ha assegnato contributi alle sezioni di Pietrasanta, Ugento-Torino, Ligure-Genova (Sottosez. Bolzaneto), Perugia, Alpina delle Giulie-Trieste, XXX Ottobre-Trieste, Vicenza, Domodossola, Verona, come pure ha contribuito agli studi compiuti dalla Spedizione scientifica nel Nepal del prof. Morpurgo; ha inoltre con-

corso nelle spese vive per la compilazione di un piano anti-valanga nel comune di Livigno; si è adoperato al massimo — tramite il proprio Segretario — affinché avesse la più rapida, ampia ed efficace attuazione un conveniente, valido contratto assicurativo contro gli infortuni per i partecipanti alle scuole di speleologia dei gruppi grotte del C.A.I.

In seguito ad una richiesta di ristampa aggiornata da parte di questo Comitato, del *Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti* improvvisamente esauritosi, si è provveduto all'aggiornamento stesso da parte dei singoli autori, di modo che nel gennaio 1971 la nuova stesura ha potuto essere consegnata per una rapida, immediata pubblicazione.

Sono proseguiti gli sforzi per la stesura dell'atteso manuale di André Roch, curato da Agostini, su tutti i problemi proposti dalle valanghe.

È stato presentato inoltre alla Presidenza e al Consiglio Centrale un notevole volume sui problemi della neve e delle valanghe, curato in parte dal Segretario di questo Comitato.

Non si può fare a meno di richiamare l'attenzione dell'intero sodalizio sull'improrogabile esigenza di maggiori disponibilità finanziarie del Comitato Scientifico Centrale, per poter sopperire alle importanti attività in atto ed in progetto, che rientrano senz'altro nello spirito dei fini statutari del nostro sodalizio.

Commissione Nazionale Scuole Alpinismo (Presidente Grazian)

Iniziamo la relazione riprendendo il discorso trattato durante il Congresso degli istruttori nazionali di Lecco del 1969, dal quale era emerso nettamente favorevole l'orientamento della Commissione per la unificazione del titolo di «istruttore nazionale di alpinismo», in luogo delle distinte specializzazioni «Alpi Orientali» e «Alpi Occidentali».

Questo nuovo orientamento ha richiesto una serie di iniziative di carattere tecnico-organizzativo da parte della C.N.S.A., che, unite a quelle rese nel contempo necessarie per l'aggiornamento delle importantissime tecniche della «assicurazione della cordata», hanno impegnato notevolmente tutti i membri della Commissione e, di riverbero, hanno interessato anche le maggiori scuole.

Ecco, in sintesi, i principali avvenimenti e le più importanti iniziative che hanno interessato la C.N.S.A.:

1. Attività delle scuole e dei corsi di alpinismo.

Anche quest'anno sono aumentate di numero le sezioni che hanno organizzato corsi di alpinismo ed è pure aumentato il numero dei corsi organizzati dalle scuole costituite in seno alle sezioni. Facendo riferimento alle relazioni finora pervenute, diamo un elenco qui di seguito delle sezioni e delle scuole che hanno organizzato corsi di alpinismo nel 1970:

«C. Barbero», Asti; Bassano del Grappa; «L. Pelliccioli», Bergamo; Bologna; Scuola del C.A.I.-Alto Adige, Bolzano; Bovisio Masciago; «M. Dell'Oro», Carate Brianza; Caselle Torinese; «Alta Brianza», Caslino d'Erba; «N. Nosedà Pedraglio», Como; «Tita Piaz», Firenze; La Spezia; «B. Figari», Sez. Ligure di Genova; Macerata (Corso intersezionale); «E. Malnati», Malnate; «G. Carugati», Mandello del Lario; Melzo; «C. Capuis», Mestre; «A. Parravicini», Milano; Mondovì; «Montedison», Milano; Scuola sezionale, Novara; «F. Piovan», Padova; Pietrasanta-Forte dei Marmi-Viareggio (Corso in collaborazione); «G. Bosco», Pinerolo; S.A.T. Primiero-S. Martino di Ca-

strozza; Reggio Emilia; S.A.T. Rovereto; «L. Bombardieri», Sondrio; Corso femminile, Torino; Scuola «G. Gervasutti», Torino; «G. Graffer», S.A.T. Trento; «Gruppo Rocciatori S.A.T.», Trento; «E. Comici», Trieste; Udine; UGET Ciriè; Valdagno; «A. Picco», Valmadrera; Varallo Sesia; «S. Nen», Venezia; «G. Morriggia», Verbania; Verrès; Vigevano.

Le scuole delle sezioni di Bergamo, Bolzano, Como, Firenze, Genova-Ligure, Milano, Padova, Torino-Gervasutti, Trento-Graffer, Trieste e Venezia, sono «nazionali».

2. Corso Istruttori nazionali di alpinismo 1970.

Si è svolto a Courmayeur (Purtud) dal 5 al 19 settembre 1970 sotto la direzione tecnica di Riccardo Cassin. Vice-direttori Mario Bisaccia per la parte roccia e Pino Dionisi per la parte ghiaccio. In qualità di istruttori hanno prestato la loro opera i seguenti i.n.: Felice Butti, Pino Dionisi, Pietro De Lazzar, Cirillo Floreanini, Antonio Mastellarò, Giovanni Rusconi, Pier Luigi Vaccari per la parte roccia, Franco Alletto, Giorgio Bertone, Pietro De Lazzar, Franco Garda, Luciano Ghigo, Luciano Gilardoni e Pietro Gilardoni per la parte ghiaccio.

La Commissione di Esame, presieduta dal Presidente della C.N.S.A., era composta dai seguenti membri: Anton Buscaglione, Franco Chierogo, Fabio Masciadri, Carlo Ramella; Segretario Guido Della Torre.

Hanno inoltre prestato la loro opera in qualità di medici: Bassi di Courmayeur, Guido Chierogo e Franco Chierogo.

Il Corso ha avuto regolare svolgimento in due fasi per la parte pratica, tecnica di roccia e tecnica di ghiaccio, con alla fine di ognuna il rispettivo esame pratico. La parte culturale è stata svolta, per la maggior parte, la sera dopo cena.

Allievi accettati al Corso 25, presenti 25. Tutti sono stati ammessi all'esame didattico-culturale di fine Corso, ad eccezione di uno, infortunatosi durante una lezione pratica.

Tenendo conto che, come del resto per l'ammissione, in questo Corso nelle valutazioni si è usata maggior severità che per quelli passati, possiamo essere ben soddisfatti dei risultati raggiunti. Merito questo di quanti hanno operato sia per la parte organizzativa che per quella tecnica. In pratica tutta la Commissione è stata impegnata, prima, durante e dopo il Corso, perché la durata è stata di 15 giorni anziché di 10 (dei precedenti corsi) e perché la regolamentazione relativa ai corsi è stata completamente riveduta e portata per ben due volte al Consiglio Centrale per l'approvazione. Ecco i risultati.

Hanno ottenuto il titolo di «Istruttore nazionale di alpinismo»:

1. Bianchetti Attilio (Bergamo), 2. Chiappa Roberto (Lecco), 3. Chierogo Giorgio (Verona), 4. De Pertoldi Mardo (Pisa), 5. Dell'Antonio Fernando (F. G. Predazzo) 6. Fontanive Dino (F. G. Predazzo), 7. Gentile Franco (Asti), 8. Malvassora P. Carlo (Torino), 9. Marmolada Emilio (F. G. Predazzo), 10. Steve Gerardo (Roma), 11. Vinco Silvano (F. G. Predazzo), 12. Tettamanti Enrico (Como), 13. Tognana Franco (Padova), 14. Zoia Angelo (Meda), 15. Zonta Carlo (Bassano Del Grappa).

Possono presentarsi ai soli esami del prossimo Corso:

1. Antoniotti Giovanni (Biella), 2. Campiglia Gian Battista, 3. Castiglioni Adriano (Busto Arsizio), 4. Gugiatti Franco (Sondrio), 5. Moioli Attilio (Milano), 6. Pernigo Antonio (Verona).

3. Corsi didattici regionali.

Dal 31 ottobre al 4 novembre all'Alpe di Campogrosso con sede nel rifugio «T. Giuriolo» ha avuto

svolgimento il *IV Corso Didattico Triveneto* per «istruttori sezionali».

Sono stati ammessi 30 allievi provenienti dalle sezioni di:

Alto Adige, Arzignano, Castelfranco, Feltre, Fiamme Gialle, Padova, Parma, Pordenone, Rovereto (S.A.T.), Schio, Tolmezzo (Sez. Carnica), Treviso, Udine (S.A.F.) Valdagno, Verona e Vittorio Veneto.

Ventisette hanno frequentato il Corso sotto la guida di Toni Mastellarò e con la collaborazione degli i.n. Antonio Bernard, Giorgio Chierago, Giuseppe Farneti, Gianni Franzoi, Milo Navasa e Gianni Pierazzo. In complesso, si è potuto riscontrare buona esperienza in campo tecnico ed alla fine si è ottenuto un risultato al di sopra di ogni ottimistica previsione.

Dopo le prove pratiche e didattico-culturali, la maggior parte dei candidati ha dimostrato sufficiente esposizione didattica oltre che buone capacità tecnica e preparazione culturale e pertanto ben 22 hanno conseguito il titolo di «istruttore» e 5 quello di «aiuto-istruttore».

Non possiamo che esprimere soddisfazione di fronte ad un risultato simile anche perché quest'anno il programma è stato particolarmente intenso ed impegnativo e purtuttavia interessante per l'importanza dei nuovi argomenti inseriti, relativi alle nuove tecniche di assicurazione della cordata, svolti con efficaci prove pratiche dimostrative sul terreno. Anche il «recupero di un compagno di cordata» con l'uso della normale attrezzatura di salita è stato oggetto di prove pratiche e materia di esame.

4. Iniziative in corso

A) *Pubblicazioni.* L'uscita di tutte le nostre pubblicazioni pronte è stata ritardata per la stessa ragione che ha procrastinato la loro pubblicazione l'anno scorso. In questa sede vorremmo formulare l'augurio che alla Commissione delle Pubblicazioni possano essere assegnati i fondi necessari e che tutta la nostra collana di dispense possa essere a disposizione di allievi e di istruttori dei corsi di alpinismo. Ma vediamo la situazione in particolare.

Introduzione all'alpinismo. Speriamo che la parte di lavoro rimanente per ultimare l'opera, venga presto superata in modo che le scuole possano avere a disposizione finalmente il testo riveduto ed aggiornato.

Collana istruttori. a) *Storia dell'alpinismo europeo.* Il materiale relativo è già nelle mani del tipografo e quindi, salvo intoppi, nei primi mesi del 1971 l'opera dovrebbe essere a disposizione. Intanto per il Corso istruttori nazionali 1970 sono state tirate 50 copie, consegnate agli istruttori e agli allievi per il regolare svolgimento delle lezioni culturali.

b) *Storia dell'alpinismo extra-europeo.* Anche di questa ne sono state provvisoriamente ciclostilate alcune decine di copie per il Corso i.n. mentre è in fase di revisione e di aggiornamento il testo originario.

c) *Topografia, Orientamento e Meteorologia.* Dopo la provvisoria tiratura di 50 copie come per le precedenti ad uso del Corso i. n. il testo completamente riveduto ed integrato col nuovo capitolo della Meteorologia sta per essere ultimato e completato con nuove illustrazioni, dopo di che passerà alla Commissione delle Pubblicazioni per l'allestimento dell'edizione.

d) *Geografia delle Alpi.* L'aggiornamento del testo è stato affidato a Cesare Saibene, che cortesemente ha accettato l'incarico.

e) *Tecnica di ghiaccio.* Dopo laboriosa revisione di un gruppo di lavoro il testo è pressoché ultimato con tutti gli aggiornamenti e gli accorgimenti per la cui adozione molto sono servite le prove pratiche durante il Corso i. n. 1970.

f) *Tecnica di roccia.* Questa importante dispensa ha la necessità di essere completamente riveduta, a causa dell'evolversi quasi vertiginoso dei metodi di progressione, specialmente per quanto si riferisce al capitolo dell'artificiale ed alle nuove tecniche di assicurazione della cordata. Alcuni membri della C.N.S.A. sono incaricati della revisione che la C.N.S.A. stessa prenderà in esame, insieme con la Commissione Materiali e Tecniche, non appena ultimata.

B) *Diapositive.* Dalle circa 500 scattate allo scopo, sono state scelte in diverse riunioni (quella definitiva a Verona), oltre 100 diapositive per formare la serie «Tecnica di roccia». La loro riproduzione in 60 copie è ormai una realtà e, dopo la realizzazione della didascalia, potrà iniziare l'invio alle scuole ed alle sezioni che organizzano corsi di alpinismo, e che ne faranno richiesta.

In via di realizzazione è pure la serie «Tecnica di ghiaccio», dopo di che, secondo i programmi a lunga scadenza tracciati dalla C.N.S.A., dovrà essere presa in esame la serie «Flora e fauna», della quale, peraltro, esiste già gran parte del materiale occorrente presso alcuni membri della Commissione.

C) *Centro studi.* In stretta collaborazione con la Commissione Materiali e Tecniche, sono state effettuate prove pratiche sulle nuove tecniche di assicurazione della cordata e sulla resistenza dei materiali da arrampicata. Di queste prove si sta gradatamente interessando anche qualche scuola nazionale che, sull'esempio dell'impianto costruito nella palestra di «Campo dei Fiori» di Varese, sta provvedendo a munirsi di adeguata attrezzatura per l'effettuazione di analoghe prove pratiche onde confrontare e completare i risultati ed i dati tecnici finora in nostro possesso. Tutto ciò viene eseguito seguendo il filo conduttore tracciato dall'apposita Commissione internazionale dell'U.I.A.A.

D) *Albo istruttori.* L'esame della posizione didattica di una certa percentuale di i. n. e le relative delibere della C.N.S.A. hanno sortito, almeno in parte, l'effetto desiderato. Alcuni istruttori nazionali — dopo lungo silenzio, nonostante le richieste scritte di notizie sulla loro attività — hanno finalmente regolarizzato la loro posizione, altri l'hanno chiarita, per cui sarà ora possibile l'applicazione del regolamento, senza rischiare di perdere preziosi collaboratori nel campo dell'insegnamento.

E) *Revisione del regolamento C.N.S.A.* È stata completamente riveduta la parte relativa ai corsi di alpinismo, in particolare dei corsi per istruttori nazionali, in ossequio all'orientamento dell'unificazione del titolo di «istruttore nazionale di alpinismo». Il regolamento è stato presentato al Consiglio Centrale e ne ha ottenuto l'approvazione nella riunione del 4 luglio 1970, a Madonna di Campiglio.

F) *Contributi alle scuole.* La contribuzione, sia in denaro che in materiali, non ha potuto essere come si sarebbe desiderato a causa delle iniziative e degli importanti problemi che hanno carattere di priorità nella loro soluzione. In futuro, quando le iniziative in corso, di cui è stata data relazione più sopra, saranno state portate a compimento, sarà indubbiamente possibile aiutare in modo più tangibile specialmente le grosse scuole nazionali, che ora sono quasi totalmente a carico delle sezioni di appartenenza. La loro partecipazione al miglioramento dei materiali, dell'equipaggiamento, e della tecnica alpinistica è un contributo che va riconosciuto ed aiutato perché il loro apporto si è dimostrato effettivamente valido.

G) *Rapporti con le scuole.* Numerosi anche nel 1970 gli interventi presso scuole e sezioni ed i con-

tatti avuti con dirigenti ed istruttori. Purtroppo, non sempre è possibile accontentare tutte le richieste che affluiscono o ci vengono segnalate, né è possibile accettare tutti gli inviti che ci vengono rivolti. Ci scusiamo per questo e ci auguriamo, per il futuro, di poter maggiormente seguire da vicino scuole e sezioni, per conoscere più a fondo i loro problemi.

H) *Impianti di risalita.* Sono continuati i contatti con le direzioni degli impianti per l'ottenimento di facilitazioni agli istruttori nazionali ed a conclusione di questo capillare lavoro è stato formulato ed inviato a tutti l'elenco aggiornato delle società aderenti con le località dove funzionano i rispettivi impianti. Sono pure state precisate le modalità alle quali i beneficiari dovranno attenersi per godere delle agevolazioni.

Viene spontaneo concludere questa relazione rivolgendo a tutti membri e a tutti i collaboratori della C.N.S.A., il più vivo riconoscente ringraziamento per l'opera svolta sempre con passione ed entusiasmo. Opera valida e competente, ed i risultati dicono più di qualsiasi espressione di riconoscimento.

La nostra gratitudine va a tutti gli istruttori nazionali, ai direttori di Scuola ed agli istruttori sezionali. A loro è affidato il compito più delicato ed importante: l'insegnamento della tecnica generale alpinistica, con particolare riferimento all'assicurazione dei componenti la cordata e la conoscenza dei pericoli oggettivi e soggettivi della montagna ed i modi per prevenirli.

Ci è gradito inoltre formulare, alla scadenza del nostro mandato, l'augurio che i nostri sforzi ed il nostro lavoro, prestati al servizio di uno dei più importanti incarichi assegnati dal nostro sodalizio, possano avere contribuito alla prevenzione degli infortuni che, sempre numerosi, purtroppo, accadono in montagna, anche perché sempre più numerosi sono i giovani che in montagna si avventurano senza una sufficiente preparazione.

L'occasione è utile per porgere il saluto più cordiale a tutti gli amici e a tutti i collaboratori e l'augurio che chi ci seguirà saprà fare meglio di noi.

Commissione Cinematografica Centrale (Presidente Cacchi)

La distribuzione dell'anno 1970 è stata di gran lunga superiore a quella dello scorso anno, che già era stata notevole; e ciò sta a significare che l'interesse delle sezioni e degli enti, scuole e associazioni per i nostri film è in costante aumento.

Il numero totale dei noleggi del 1970 è stato di 527 (475 normali, circa il 20% in più, e 52 programma gratuito) contro i 446 del 1969.

Il totale delle serate di programmazione (più proiezioni con un solo noleggio) è stato di 856 (804 normali e 52 programma gratuito), con un aumento del 50% rispetto ai 570 del 1969.

Va rilevato che nel 1968 il totale delle programmazioni era stato di 441, e quindi in due anni il numero delle programmazioni è stato quasi raddoppiato (circa il 98% in più).

Il totale dei film proiettati è stato di 1129 (906 normali e 223 del programma gratuito) contro i 1020 del 1969, circa il 10% in più.

Queste cifre sono comprensive anche dei dati relativi alla distribuzione del programma gratuito, dal gennaio a fine giugno 1970.

Le entrate per noleggio dei film incassate dalla Sede Centrale sono state di L. 3.633.500 contro L. 3.623.000 del 1969. Quest'anno sono stati dati più film a condizioni particolari o gratuitamente, nelle

scuole e in ambienti giovanili, oltre naturalmente il maggior numero di film del programma gratuito.

Nel 1970 sono stati acquistati sei nuovi film, cinque a colori e uno solo in bianco e nero.

Sono stati editi in italiano due film acquistati nel 1969 e uno acquistato nel 1970.

Sono state inoltre ristampate 17 copie nuove di film, più la copia n. 1 di «Italia K2», che ci era stata resa rovinata in un noleggio e che ci è stata rimborsata dall'associazione noleggiatrice.

Abbiamo inoltre ricevuto in dono i seguenti film:

I pericoli della montagna - Le valanghe, 2 copie a colori, 16 mm e 1 copia a colori, 35 mm, dallo Stato Maggiore dell'Esercito, su interessamento del col. Piero Arnold della Commissione Neve e Valanghe; *3° Arlberg Kandahar 1967*, 1 copia a colori, 16 mm, dalla ditta Cober di Opera (MI); *Fiamme gialle sul VI grado*, 1 copia in b.n., 16 mm, dal Comando generale della Guardia di Finanza; *Serenata trentina*, 1 copia in b.n., 16 mm, dal Coro della S.O.S.A.T. di Trento. (Questo film è però da editare in lingua italiana, e ciò sarà fatto nel 1971).

PROGRAMMA GRATUITO

Dall'1 gennaio al 30 giugno 1970 (termine fissato per l'utilizzazione del Programma) il totale dei noleggi è stato il seguente: noleggi 52 e film 223.

Dall'1 ottobre al 31 dicembre 1969 il totale dei noleggi è stato il seguente: noleggi 23 e film 97; il che dimostra che solo 75 sezioni hanno utilizzato i film di questo programma; inoltre la preferenza è stata data ai film di sci.

Sulla scorta dell'esperienza fatta, è stato stabilito di ridistribuire questi film, alcuni reinserendoli nel noleggio normale, altri gratuitamente con l'aggiunta di alcuni nuovi documentari acquisiti alla Cineteca in questo ultimo scorcio di anno, ma singolarmente, e non più in programmi bloccati, ed indiscriminatamente, e così oltre alle sezioni, anche alle sottosezioni, ed alle scuole di alpinismo.

Tutto ciò a partire dal marzo 1971, quando sarà diramato il nuovo listino dei film.

I film disponibili per il noleggio gratuito saranno 18.

Come risulta dai rapporti pervenuti a seguito delle programmazioni, la presenza di pubblico, di giovani e di soci alle serate cinematografiche è ulteriormente aumentato.

Le presenze accertate di giovani sono state 70.000 nel 1969 e 78.000 nel 1970. Nei giovani comprendiamo: S.U.C.A.I., scuole e corsi di alpinismo, truppe alpine, scuole militari, scuole elementari, medie, licei e università (che quest'anno sono state particolarmente numerose).

Le presenze di *adulti* sono state 93.000 nel 1969 e 103.000 nel 1970.

Per adulti si intendono soci e non soci.

Il totale delle persone che hanno assistito alle proiezioni nel 1970 è quindi di 181.000, contro le 163.000 del 1969.

Le sezioni, sottosezioni e scuole di alpinismo che hanno effettuato nel 1970 noleggi di nostri film, sono state 292 + 52 che hanno utilizzato il programma gratuito, per un totale di 344, mentre nel 1969 il totale è stato di 241.

Le proiezioni presso scuole elementari, medie, licei, università, comandi militari, enti e associazioni varie sono state 183. Quasi ovunque le programmazioni hanno avuto un esito molto lusinghiero.

Una segnalazione particolare deve essere fatta per il film *Gioventù sul Brenta*, richiestoci dal Touring Club austriaco tramite il consigliere centrale

Ugo di Vallepiana, che per oltre un mese è stato programmato nelle principali città austriache con grande successo.

Anche quest'anno sono stati inviati nostri film in Giappone, ma non ne abbiamo notizie precise causa la scomparsa dell'accademico Vitale Bramani, che avrebbe dovuto riferirci in proposito.

Vivo interesse ha pure riscosso *Italia K2*, richiestoci e proiettato agli allievi e ospiti della Scuola nazionale di sci e alpinismo di Chamonix.

Anche quest'anno, con nostra grande soddisfazione, le manifestazioni di maggior rilievo sono state organizzate nelle piccole e medie sezioni e sottosezioni del C.A.I., come pure in molte scuole e istituti superiori.

A questo proposito, riteniamo doveroso dare qui di seguito gli elenchi di alcune fra le manifestazioni più significative negli ambienti del nostro sodalizio, in nostri ambienti giovanili, negli ESCAI e presso enti vari.

MANIFESTAZIONI DI MAGGIOR PRESTIGIO EFFETTUATE NEGLI AMBIENTI DEL C.A.I.

4 gennaio. La Sezione di Gardone Val Trompia ha proiettato il film *M. Bianco. La Grande Cresta di Peutère* alla presenza di oltre 350 persone.

10 gennaio. La Sottosezione di Casalmaggiore (Cremona) ha proiettato il film *Cime e Meraviglie* alla presenza di oltre 300 persone.

16 gennaio. Il Gruppo Grotte Milano della Sezione S.E.M., a Sesto S. Giovanni, nel Palazzo Civico, ha effettuato una serata di propaganda di speleologia, presente il nostro A. Frigerio che ha proiettato il film *Lumen Zero*.

6 febbraio. La Sezione di Lovere ha proiettato il film *Stelle e tempeste*, a oltre 600 persone.

18 marzo. La Sezione di Cantù ha proiettato con grande successo i film *Il Bosco, tesoro da difendere, Il 48° rifugio e Il 7° giorno riposo*. Erano presenti oltre 200 persone, fra cui molti studenti, allievi della scuola di sci.

24 marzo. La Sezione di Bolzano ha proiettato i seguenti film: *Kilimandjaro monarca africano, Metri 5200 - Latitudine 0°, Il trono di Ngai*, alla presenza di oltre 600 persone fra soci e studenti.

17 aprile. Alla Sezione di Pordenone serata in onore di Gianni Rusconi che ha presentato il film *Crozzon. Tre mesi e cento ore* e una serie di diapositive sulla direttissima alla parete E-NE del Pizzo Badile. La serata è stata presentata dal nostro A. Frigerio, il quale ha pure favorevolmente commentato il libro di Del Zotto *Alpinismo moderno*.

Dal 4 al 18 maggio, la Sezione Fiamme Gialle di Predazzo ha proiettato i seguenti film: il giorno 4, *Attenzione valanghe*, presenti 400 persone; il giorno 5, *Primavera in sci, Primum non nocere e Questa neve*, presenti 400 persone; il giorno 8, *Samaritani delle Alpi e Tutti per uno, mano alla mano*, presenti 400 persone; il giorno 11, *Les etoiles de Midi*, presenti 600 persone; il giorno 18, *Stelle e tempeste*, presenti 600 persone.

10 giugno. Alla Sottosezione Pirelli di Milano serata con proiezione in anteprima del film *Jirishanca, il Cervino delle Ande*: presenti Riccardo Cassin, festeggiatissimo, ed il nostro consigliere Adalberto Frigerio che ha collaborato alla realizzazione del film.

Nel corso della serata è stato presentato il libro di Giancarlo Del Zotto *Alpinismo moderno* e oltre 30 fra accademici e istruttori nazionali di alpinismo hanno intrattenuto il pubblico sugli argomenti del libro.

Esperimento interessante e molto riuscito, presenti oltre 700 alpinisti.

30 luglio. La Sezione di Calalzo di Cadore ha proiettato i film: *Il Cerro Torre, Rapsodia su temi dolomitici e Dèvero alpe fiorita*, presenti circa 400 persone.

Luglio-agosto. La S.A.T. di Pinzolo e il Gruppo Ramparoi hanno proiettato i seguenti film: 23 luglio, *Gioventù sul Brenta, Tutti per uno mano alla mano*, presenti 250 persone; 30 luglio, *Stelle e tempeste*, presenti 300 persone; 7 agosto, *Sesto grado superiore*, presenti 320 persone; 20 agosto, *Fitz Roy, Amate voi la neve? Acque selvatiche e Italiani all'Antartide*, presenti 500 persone.

Luglio-agosto. Al campeggio UGET di Val Veni sono stati proiettati i seguenti film: 26 luglio, *Sesto grado superiore*, presenti 150 campeggiatori; nei giorni 1 e 13 agosto 450 campeggiatori hanno potuto apprezzare il film *La via italiana al Cervino*.

14 agosto. La Sezione di Lamon ha proiettato il film *Gioventù sul Brenta*, alla presenza di 350 persone.

Agosto. Attendamento Mantovani della Sez. di Milano a Misurina. Sia nel corso della «settimana dei giovani» come nei turni successivi sono stati proiettati ad oltre 200 soci i film: *Come nascono le Dolomiti, L'esplorazione del vulcano Niragongo e Sentieri e rocce del Salève*.

12 agosto. Alla S.A.T. di Cavalese, presente l'accademico Armando Aste applauditissimo, è stato proiettato il film *Sesto grado in Patagonia* a circa 600 persone, soci e villeggianti.

29 ottobre. Alla Sezione UGET di Torino, durante il corso per capicordata, è stato presentato il film *Tecnica alpinistica militare. Ghiaccio*, presenti 230 capi-cordata.

26 novembre. Analoga serata con il film *Les etoiles de Midi*, presenti 500 soci e capi-cordata.

27, 28 e 29 novembre. Passo del Tonale. Durante il raduno degli esperti e dei membri della Commissione Neve e Valanghe sono stati proiettati i film: *Attenzione valanghe e I pericoli della montagna. Le Valanghe*, ad oltre 120 presenti.

MANIFESTAZIONI DI MAGGIOR PRESTIGIO EFFETTUATE NEGLI AMBIENTI GIOVANILI DEL C.A.I.

9 e 10 gennaio. La Sottosezione di Latina ha proiettato ai soci ed agli allievi delle scuole medie il film 2° *Scuola senza banchi*, presenti 950 persone; il 24 gennaio, *Progressione didattica*, presenti 850 persone; il 7 febbraio, *Con noi è la neve*, presenti 500 persone; il 14 febbraio, *L'abominevole uomo delle piste*, presenti 500 persone; il 21 febbraio, *Attenzione Valanghe*, presenti 500 persone; il 28 febbraio, *Courmayeur Monte Bianco*, presenti 500 persone; il 7 marzo, *Il signor Rossi va a sciare*, presenti 400 persone.

26 gennaio. La Sezione di Varese ha proiettato il film: *Il conquistatore dell'inutile*, a 300 spettatori di cui 200 studenti delle scuole medie.

15 gennaio. La Commissione alpinismo giovanile della Sezione di Bolzano ha proiettato i film: *Gioventù sul Brenta, Una cordata europea*, a 800 studenti di scuole medie e superiori. I medesimi film sono stati proiettati nei giorni 20 maggio e 1 giugno rispettivamente a 1300 e a 1700 studenti e professori di scuole medie superiori.

Dal 15 aprile al 10 maggio la Commissione regionale Alpinismo Giovanile presso la Sezione di Bolzano ha effettuato un giro di proiezioni nelle scuole con il film *Come nascono le Dolomiti*. Grandissimo interesse e successo: oltre 5000 studenti.

3 e 6 febbraio. Alla Sezione di Varallo Sesia è stato proiettato il film *Un 4000 con lode*, presenti

oltre 400 fra studenti, soci e allievi della Scuola di sci-alpinismo.

2 e 3 febbraio. La Sezione di Bra ha proiettato i film: *Acque selvagge* e *Il Cerro Torre* a oltre 400 spettatori, in maggioranza studenti delle scuole medie.

3 e 19 marzo. La Sezione di Bergamo ha proiettato il film: *M. Bianco, la grande cresta di Peutéréy*, a 1300 persone, in maggioranza studenti.

9 aprile. Alla Sezione di Milano, Campeggio Mantovani: serata di propaganda per i giovani (oltre 500 presenti) con i film: *Una cordata europea* e *Gioventù sul Brenta*.

Il 21 maggio a 600 giovani è stato presentato il film *Rapsodia su temi dolomitici*.

13 aprile. La Sezione di San Donà di Piave ha proiettato i film: *Come nascono le Dolomiti*, *Il bosco, tesoro da difendere* e *Il Guardia* a 1300 persone, in maggioranza studenti e soci.

13 maggio. Ad oltre 800 persone, di cui 700 studenti di scuole medie, sono stati proiettati i film: *Devero alpe fiorita* e *Rapsodia su temi dolomitici*.

24 aprile. Alla Sezione di Inzago, programmazione a favore degli alunni delle scuole elementari e medie con i film: *Amate voi la neve?*, *Un campaccio per Ursli*, *il bosco, tesoro da difendere* e *2ª scuola senza banchi*. Erano presenti circa 1000 persone, studenti di scuole medie.

26 e 27 ottobre. La Sezione di Val Comelico ha proiettato i film: *Scalate e voli sulle Dolomiti* e *Il 481º rifugio* a circa 400 persone fra soci e studenti.

16 e 17 novembre. Presentato il film *Stelle e tempeste* a circa 400 persone presenti alle serate.

19 novembre. La Sezione di Mestre ha presentato ad oltre 300, fra soci e studenti, i film: *Sesto grado in Patagonia* e *Il Tsacra Grande*.

3 dicembre. La Sezione di Portogruaro ha presentato i seguenti film: *Per essere sempre in forma* e *Un 4000 con lode* a circa 350 persone fra soci e studenti di scuole medie.

11 dicembre. La Sezione di Padova a circa 300 fra soci nostri, di Italia nostra, del Club Naturalisti, della Giovane Montagna e molti studenti, ha presentato i film: *Cime e meraviglie* e *Il bosco, tesoro da difendere*.

19 e 21 dicembre. La Sezione di Prato ha presentato a 450 studenti del Liceo scientifico il film *Gioventù sul Brenta*.

MANIFESTAZIONI DI MAGGIOR PRESTIGIO EFFETTUATE NEGLI AMBIENTI EXTRA C.A.I.

Il 30 gennaio, l'Associazione Maestri cattolici di Tradate ha proiettato i seguenti film: *Come nascono le Dolomiti* e *Acque selvagge* a 200 fra insegnanti e studenti; il 20 marzo, *140 giorni in fondo al mondo* e *Italiani all'Antartide* a 300 fra insegnanti e studenti, e il 23 marzo, *I misteri dell'Himàlaya* a 300 fra studenti e insegnanti.

24 e 25 febbraio. L'Università degli Studi di Camerino ha proiettato i seguenti film: *Una cordata europea*, *Cime e meraviglie*, *l'esplorazione del vulcano Niragongo*, *Come nascono le Dolomiti* e *Calanques* a oltre 500 fra studenti e professori.

15 aprile. Al Circolo Turati di Cremona, alla presenza di un pubblico altamente qualificato, fra cui molti nostri soci, il nostro consigliere Adalberto Frigerio ha presentato con grande successo i seguenti film: *Un 4000 con lode*, *Safari al Kilimandjaro* e *Lumen Zero*.

10 aprile. A Fiorano al Serio (BG) serata organizza-

ta dal Gruppo Speleologico di Fiorano al Serio con il film *Lumen Zero*, presenti 350 persone.

15 maggio. A Paderno Dugnano 450 alunni e professori della scuola media hanno ammirato con interesse: *Scalate e voli sulle Dolomiti*, *Come nascono le Dolomiti*, *Sesto grado superiore* e *Il Guardia*. La Preside ci ha inviato i complimenti più sinceri.

31 luglio. Alla Scuola alpina Guardie di Pubblica Sicurezza di Moena, il nostro Bepi de Francesch ha proiettato il film *Les etoiles de Midi* con grande successo, a oltre 400 fra alpinisti e villeggianti locali e della Val di Fassa.

Dal 3 ottobre al 6 novembre a Corvara in Val Badia, come tutti gli anni, il maggiore Fulvio Quinto, comandante del distaccamento corsi sci-alpinistici della Brigata Alpina Tridentina, ha programmato una serie di proiezioni con nostri film, presenti circa 1000 alpini ed ufficiali.

23 ottobre. A Torino, l'Assessorato ai problemi della gioventù ha organizzato una serata, riuscitissima, alla presenza di oltre 400 giovani con il film *1800 capi*, e il 6 novembre una serata analoga per oltre 600 giovani con la proiezione del film *Il bosco da difendere*.

8 novembre. Ad Arese, la nostra Commissione ha curato una particolare serata presso il Centro salesiano San Domenico Savio, ad oltre 170 giovani «speciali» affidati alla rieducazione dei salesiani del Centro. Erano presenti i nostri accademici Roberto Sorgato, Angelo Pizzocolo, Vasco Taldo, Franco Gastaldelli e i soci Gianluigi Marini e Dante Taldo. Sono stati proiettati alcuni film della nostra Cineteca e una serie di diapositive, dopo di che è stato aperto un dialogo fra i giovani ed i nostri. Al termine, i giovani hanno deciso che costituiranno una sezione «Amici della Montagna» all'interno del Centro stesso.

4-11-18 novembre. La Sezione di Locarno del C.A.S. ha programmato una serie di nostri film ai propri soci, con grande successo. Alle tre serate sono stati presenti circa 600 persone.

27 novembre. Ad Asiago, il Gruppo Amici di Asiago ha organizzato una serata con il nostro film *Rapsodia su temi dolomitici*, presenti oltre 500 spettatori.

12 dicembre. Ad Albenga, il Gruppo Speleologico CICNUS, ha curato una serata per i propri soci e simpatizzanti con nostri film di speologia. Erano presenti circa 250 persone.

Dal 19 al 23 dicembre in Val Malenco, a cura della Direzione didattica delle scuole, sono stati proiettati con grande successo una serie di nostri film agli alunni di tutta la Valle, circa 1000.

I FILM PIÙ RICHIESTI

I film che sono stati più richiesti anche quest'anno sono: *Gioventù sul Brenta* (in distribuzione per il 2º anno) e *Un 4000 con lode* (in distribuzione ormai da quasi 4 anni). Tra i film di alpinismo, riscuotono sempre vivo interesse *Stelle e tempeste*, *Una cordata europea* e *Quota 4000*. *Ventun bivacchi*, tutti film ambientati sulle nostre Alpi: ciò riconferma più che mai quanto segnaliamo da alcuni anni, e cioè che sono indispensabili stanziamenti adeguati per poter produrre documentari di questo tipo.

Anche nel corso del 1970 la Commissione ha dato, come è ormai nelle tradizioni, assistenza e consulenza tecnica di natura cinematografica agli alpinisti ed alle spedizioni extra-europee interessate alla realizzazione dei propri documentari, cinematografici

e fotografici attraverso il contributo prezioso del segretario Adalberto Frigerio, che ha collaborato anche alla realizzazione di film girati da alpinisti, con la sua competenza e il suo appassionato entusiasmo.

Particolare collaborazione è stata data alla RAI-TV in occasione di servizi del *Telegiornale*, dedicati ad importanti imprese alpinistiche invernali o a spedizioni extra-europee, sia in partenza che in ritorno, da parte del conservatore Renato Gaudio.

Analoga collaborazione è stata data al regista Marino Giuffrida per la rubrica *Tempo di sci*, che ha avuto un lusinghiero successo. Grazie alla nostra collaborazione in questa rubrica sono stati messi in evidenza il problema delle valanghe, lo sci-alpinismo, la storia del cinema dai pionieri ad oggi sullo sci comico. Nei titoli di testa o in chiusura è sempre apparsa la didascalia che ringrazia la Cineteca del C.A.I. per la collaborazione.

Pure quest'anno è stata data collaborazione a sezioni e ad enti che hanno organizzato concorsi fotografici e cinematografici, con la partecipazione di diversi componenti la Commissione a far parte delle giurie: fra queste, ricordiamo i concorsi fotografico delle sezioni di Legnano e di Melzo (che quest'anno ha avuto una quantità notevole di concorrenti).

La Commissione ha tenuto numerose riunioni, durante il 1970, per esaminare e risolvere complessi problemi di natura tecnica, come pure problemi relativi all'organizzazione del 19° Festival di Trento.

19° FESTIVAL DI TRENTO

Nello spirito della collaborazione fra i due enti promotori — C.A.I. e Comune di Trento — presidente di turno del 19° Festival è stato il sindaco di Trento dr. Edo Benedetti.

La Commissione di Selezione composta dal cav. Giuseppe Grassi, direttore del Festival, dal critico Paolo Gobetti, ha dovuto visionare oltre 70 film ed ha ammesso al Concorso 35 film, di cui 27 nella categoria «montagna» e 8 nella categoria «esplorazione».

Le nazioni partecipanti sono state 12.

L'esito del 19° Festival, dedicato ai problemi della difesa della natura, è stato davvero lusinghiero. Tutti i premi sono stati assegnati ai più meritevoli film concorrenti nelle varie categorie previste.

Il Premio «Mario Bello» — istituito dalla nostra Commissione, dotato di Targa d'argento e di 250.000 lire — è stato assegnato al film *Jirishanca. Il Cervino delle Ande* di Riccardo Cassin, per consenso unanime dei membri della Giuria composta da: A. Bernardi, R. Cacchi, E. Del Vecchio, P. Gianoli e P. Nava.

In conformità al programma di sviluppo per una maggior diffusione e conoscenza del Festival, stabilito lo scorso anno con il Comune di Trento, la nostra Commissione e la Direzione del Festival hanno provveduto a curare diverse manifestazioni cinematografiche che hanno avuto un grandissimo successo di stampa e di pubblico.

Segnaliamo qui di seguito alcune tra le più significative:

L'11 marzo 1970, a Bologna, la locale nostra Sezione ha curato una serata con i film premiati nel corso del 18° Festival, suscitando grande entusiasmo e vivissimo interesse.

Dal 15 aprile al 6 maggio 1970 sono state effettuate quattro serate in occasione del 50° anniversario di vita della S.O.S.A.T.

Dal 5 al 7 agosto 1970, a Moena si è effettuata la I Rassegna retrospettiva di film della nostra Cineteca, presenti Gino Soldà, Bepi de Francesch, Alessandro Gogna, ed il nostro Gaudio che ha presenziato alle serate.

Dal 10 al 12 ottobre, a Kranj (Jugoslavia) vi è stata una rassegna di film premiati nel corso del 19° Festival alla presenza delle massime autorità politiche, cittadine e del Club alpino jugoslavo, con grandissimo successo di pubblico: hanno assistito alla proiezione sicuramente oltre 6000 persone, tutte paganti; numerosi i giovani.

Ospiti il direttore del Festival Giuseppe Grassi, Riccardo Cassin, che è stato salutato da fragorosi battimani, ed il nostro Gaudio.

Il 3 novembre 1970, a Torino, la Sezione UGET ha curato, in collaborazione con il Panathlon Club di Torino, la proiezione di film al termine di un dibattito sull'alpinismo, durante il Salone internazionale della Montagna.

Il 28 ottobre 1970, a Bergamo, in collaborazione con la nostra Sezione, serata con film premiati nel corso del 19° Festival. Enorme successo, oltre 1500 soci presenti, molti arrivati anche dalle valli bergamasche. Presenti i nostri consiglieri Piero Nava e Adalberto Frigerio: quest'ultimo ha curato con grande bravura le proiezioni.

Il 9 novembre 1970, a Treviso, la nostra Sezione ha curato una serata con i film premiati nel corso del 18° e 19° Festival, con grande successo di pubblico.

19-20 novembre 1970 e 26-27 novembre 1970, a Milano. Quest'anno a Milano si sono potute effettuare quattro serate organizzate di comune accordo dalla Sezione di Milano, dalla Sezione SEM e dalla Sottosezione Pirelli in collaborazione stretta con il Centro Culturale Pirelli, ospiti nell'Auditorium del grattacielo Pirelli.

La serata del 27 novembre, con il film *Lasciateli vivere* è stata dedicata alla difesa della fauna alpina e di tutto il mondo; presenti in sala gli aderenti al «Fondo Mondiale per la Natura».

Il 24 novembre 1970, a Genova, la nostra Sezione Ligure ha curato una serata con grande successo. Tra gli altri, è stato presentato il film *I pericoli della Montagna. Le valanghe* presente il col. Piero Arnold, al quale va il merito della realizzazione di questo interessante lavoro.

Il 17 novembre 1970, a Pordenone, la locale Sezione ha chiuso il ciclo delle serate con una programmazione curata dal nostro consigliere Del Zotto, presenti autorità cittadine ed alpinisti, venuti anche da località periferiche.

In Trentino, a cura del Festival, si è effettuato un ciclo di ben sei proiezioni presso l'Istituto Tecnico statale «Tambosi»; in numerosi centri si sono tenute serate in collaborazione con la S.A.T. o con il Preveditorato agli Studi.

Per finire, dal 23.12 al 31.12.1970 sono state organizzate riuscitissime proiezioni anche ad Andalo, Fai della Paganella e Molveno con un pubblico attento ed entusiasta.

CINETECA

Frigerio e Gaudio hanno compilato il nuovo listino, in una nuova e pratica veste tipografica, che sarà distribuito a partire dal prossimo marzo 1971.

Oltre al normale lavoro di distribuzione e revisione dei film, sempre in costante aumento, sono stati corredati di visti di censura diversi importanti film: questo lavoro sarà continuato anche nel 1971, sempre però limitato dalle scarse disponibilità finanziarie.

Anche quest'anno (come del resto ha sempre fatto in passato) il conservatore della Cineteca Renato Gaudio, con il suo aiuto Dante Taldo, ha collaborato attivamente con i corrispondenti della Rai, della TV, dei quotidiani, con giornalisti e scrittori di alpinismo e di montagna in genere, dando infor-

mazioni tecniche o notizie di alpinismo per i giornali parlati, giornali televisivi e per pubblicazioni di alpinismo di vario genere. Frigerio e Gaudioso hanno curato di persona moltissime serate cinematografiche o conferenze di alpinisti.

Così pure hanno fatto i nostri consiglieri nelle zone di abituale residenza: Nava a Bergamo, Del Zotto a Pordenone, Grassi nel Trentino, Biamonti a Trieste, Lavini a Torino, Mercatanti a Prato, mentre Messineo ha curato come sempre i problemi burocratici a Roma.

Gianoli anche quest'anno ha curato, da par suo, la recensione dei film di alpinismo presentati al 19° Festival per la Rivista Mensile e per altre riviste specializzate.

Riteniamo che l'interesse per il cinema di montagna sia in costante aumento: in particolare nelle località lontane dai grandi centri, e soprattutto nelle vallate alpine; analogo interesse e validità nelle scuole e negli ambienti giovanili. Se in futuro avremo adeguate possibilità finanziarie potremo incentivare la produzione di nuovi film ambientati sulle Alpi, che sono sempre i più richiesti, e rinnovare i film sugli sport invernali che molte sezioni utilizzano proficuamente da novembre a marzo, periodo delicato e dedicato al tesseramento annuale.

Con gli sforzi concordi di tutti i componenti la Commissione, e soprattutto con l'apporto costantemente attento di Gaudioso, che si dedica ai suoi compiti con la passione che gli conosciamo, la Commissione Cinematografica dà un contributo più che efficace alla conoscenza della montagna ai soci del C.A.I., agli alpinisti, e soprattutto ai giovani, che iniziano la loro pratica in montagna e che saranno gli alpinisti di domani.

Commissione Legale Centrale

(Presidente Ardeni Morini)

Durante l'anno 1970 la Commissione Legale Centrale si è riunita due volte in seduta plenaria per risolvere i problemi di maggior momento; ma va notato che tutti i suoi membri hanno collaborato nei settori di rispettiva competenza corrispondendo, anche direttamente, alle richieste della Sede Centrale.

Le sedute plenarie della Commissione si sono svolte il 23.5.1970 a Verona ed il 5.9.1970 a Carrara.

Come è avvenuto negli anni precedenti, Gino Migliau di Genova ha studiato i problemi di ordine amministrativo, fiscale e finanziario sottoposti da diverse sezioni; fra le altre la Sezione Fiorentina, le sezioni di Novara, Vigevano, Bolzano, Prato, Ferrara.

Interesse particolare la Commissione Legale Centrale ha riservato alla tutela della flora alpina. Purtroppo un decreto del Prefetto di Cuneo del 30.5.1962 avente per oggetto tale tutela, è stato dichiarato illegittimo con una sentenza del Pretore di Venasca in data 10.12.1969. Il Consiglio Comunale di Macugnaga ha trovato in questa pronuncia giurisdizionale un ostacolo a regolamentare la materia.

Alessandro Musitelli di Bergamo, membro della Commissione Legale Centrale, ha redatto uno schema di disegno di legge da sottoporre all'autorità dello Stato per disciplinare la materia. Esso è stato passato alla Presidenza Generale per ulteriore inoltro.

Le sezioni grandi e piccole hanno curato con solerzia la redazione e l'ammodernamento dei regolamenti sezionali e Mario Cavallini della Commissione Legale ne ha curato il controllo e la presentazione al Consiglio Centrale per la ratifica.

In argomento è stato deciso anche un ricorso di un socio avverso la nomina del Presidente della Sezione di Arzignano; ricorso respinto perché intempestivo e non firmato da almeno venti soci.

I regolamenti hanno riguardato le sezioni di Arzignano, Padova, Ventimiglia, Vicenza, Carpi, Bassano del Grappa, Venezia, sottosezione di Vignate, Romano Lombardo, Mantova, Val Comelico, Rivarolo Canavese, Cabiato, Erto, Asso e la Sezione Ligure.

Proseguendo nel riordinare le proprietà della Sede Centrale, sia per l'amministrazione che per la manutenzione, il presidente Ardeni Morini ha eseguito tre sopralluoghi all'hôtel Savoia al Passo del Pordoi ed uno a Belluno, per i rapporti con l'Ente Provinciale del Turismo e con la Questura.

Il «Savoia» è passato ora alla funzione di albergo, avendo perduto le caratteristiche di rifugio.

Costruito nel 1910, gli edifici che lo compongono risentono ormai della vetusta età. La Commissione Legale Centrale, coadiuvata da un tecnico, ha provenuto a fare ripristinare i servizi fondamentali, ad ottenere le licenze di esercizio, ad elaborare un complesso piano di ammodernamento da attuarsi coi sussidi che lo Stato dispensa in virtù della Legge n. 326 del 1968, in una misura preveduta in 110 milioni di lire.

Il contributo a fondo perduto può essere del 15% e per il resto il mutuo da contrarsi con la Banca Nazionale del Lavoro sarà a tasso agevolato.

Il Consiglio Centrale ha approvato i lavori ed i progetti della Commissione Legale Centrale.

Attilio Coen ha provveduto al riesame dei rapporti di locazione del rifugio «Castiglioni» alla Fedai.

Altro problema di grande attualità allo studio della Commissione Legale in collegamento con membri della Commissione Sci-alpinismo, è quello del regolamento dei rapporti fra le dirigenze sezionali e i gruppi sci-C.A.I.

La materia è delicatissima. Fino ad ora sono stati approvati nove principi generali da armonizzare con norme pratiche, da introdurre possibilmente nei regolamenti sezionali. Ma poiché si tratta di materia ancora fluida e da sottoporre al Consiglio Centrale, si ritiene opportuno e doveroso mantenere in proposito prudente riserbo.

L'intervento della Commissione Legale presso il Ministero per il turismo ha facilitato l'opera meritoria dei dirigenti della Sezione di Carpi per ottenere, finalmente, il finanziamento del nuovo rifugio ai Cadini di Misurina, sulla predetta legge 326-1968.

Particolari suggerimenti richiesti dalle sezioni di Rieti, di Padova, di Legnano, dal C.N.G.P. di Torino, sono stati forniti.

È stata analizzata la posizione dei soci vitalizi in rapporto al trasferimento dalla Sezione di prima iscrizione ad altre. Non essendo chiaro in proposito lo statuto, si è convenuto che il socio possa iscriversi anche ad altra Sezione in qualità di aggregato e che debba versare alla nuova Sezione soltanto la parte di quota che rimane alla Sezione stessa, ma non l'aliquota da devolversi alla Sede Centrale.

Il 23 maggio 1970 a Verona, il Consiglio Centrale ha approvato.

Il Presidente della Commissione ha dovuto risolvere i problemi sorti tra il Segretario uscente della Sezione di Rimini ed i nuovi dirigenti.

Non si è raggiunto un accordo totale, ma la Sezione ha riavuto i documenti necessari a riprendere un'attività regolare.

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile

(Presidente Pettenati)

Nel 1970 l'attività della Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile è stata pesantemente condizionata dall'esiguità dei mezzi finanziari messi a sua disposizione.

Ciò va anteposto all'esposizione dei dati inerenti

a tale attività, perché da posizioni più lungimiranti si assiste invece ad una vigorosa pressione dei giovanissimi verso il nostro sodalizio, pressione che va al di là del prevedibile. Dappertutto si nota infatti un vivace risveglio di iniziative per la formazione alpinistica dei giovani, non soltanto per effetto della propaganda, che si è fatta e si sta facendo, ma perché sono gli stessi ragazzi a cercare presso le varie sezioni, attraverso i loro genitori, un ambiente ricreativo ed educativo extra-scolastico che dia loro la possibilità di individualizzarsi, in contrapposto all'arido andazzo dell'attuale civiltà livellatrice.

Questo orientamento, che andrà sempre più ampliandosi solo che si guardi all'imponente movimento mondiale volto alla soluzione, con l'aiuto dei giovani, dei problemi riguardanti la protezione della natura, ha chiamato all'azione tutte le forze disponibili presso le sezioni più attente al futuro del sodalizio. Esso è stato alla base dell'attività della Commissione, la quale, attraverso i suoi tredici membri, ha cercato di mantenere coordinato il lavoro che si svolge presso le sezioni che operano in favore dei ragazzi, fornendo qua e là la sua assistenza, certo più morale che materiale, data appunto la pochezza dei mezzi in portafoglio.

La costituzione di nuovi gruppi e il potenziamento di quelli già esistenti ha comportato frequenti spostamenti di codesti delegati per visite alle sezioni, interventi alle manifestazioni, forniture di stampati, programmi, regolamenti, ecc., consegne di coppe e di premi e soprattutto... parole di incoraggiamento.

Le tavole rotonde che la Commissione ha organizzato per meglio conoscere le esigenze della periferia ed orientare il suo lavoro, in relazione ai punti di vista ed alle richieste dei singoli gruppi giovanili, hanno permesso di intravedere programmi di azione che potrebbero realmente assicurare al sodalizio quella sopravvivenza della quale stiamo preoccupandoci.

Malgrado le lamentate difficoltà finanziarie, l'attività dei nostri gruppi giovanili registra successi organizzativi di importanza eccezionale; valga per tutti quello della partecipazione in Grigna, per iniziativa e cura della Sezione di Lecco, di oltre mille giovani appartenenti a trenta sezioni diverse, compresa una rappresentanza svizzera; oppure quello dell'operazione «Carso pulito» organizzata e diretta dalla XXX Ottobre di Trieste od anche quello dell'Accantonamento nazionale estivo al rifugio Corsi in Val Martello organizzato dal gruppo ESCAI di Roma.

Occorre altresì ricordare: il raduno inter-regionale sulla Maiella, organizzato dalla Sezione di Sulmona per i giovani del Centro Meridionale; gli accantonamenti estivi sezionali: al rifugio Bezzi organizzato dalla Sezione di Acqui Terme e quello al rifugio Aosta curato dalla Sezione di Asti; le «settimane per i giovani» organizzate: in Val Veni dalla Sezione UGET di Torino, all'attendamento Mantovani dalla Sezione di Milano e al rifugio Città di Carpi dalla Sezione di Carpi, e il campo mobile organizzato in Sicilia dal gruppo ESCAI di Palermo.

Particolarmente interessanti e degne di menzione le numerose altre manifestazioni indette nel quadro specifico dell'istruzione e della formazione alpinistica dei giovani: il V Corso di formazione alpinistica al rifugio Quintino Sella, tenuto dalla Sezione di Saluzzo; il VII Corso SECIM, per i ragazzi delle scuole elementari, realizzato dalla Sezione di Mandello del Lario; il I Corso di formazione alpinistica, svolto dalla Sezione di Chieti al Gran Sasso d'Italia; il II Corso di escursionismo giovanile, organizzato dalla Sezione di Cantù; il VI Corso di alpinismo per i giovani, riaffermatosi per opera della Sezione di Lecco; il I Corso di comportamento in montagna per i ragazzi, ideato dalla Sezione di Asso; il XV Corso di alpinismo per i giovani, condotto dalla Sezione di Palermo; i corsi di formazione alpinistica

della Sezione UGET di Torino in Val Veni; quello di sci fuori pista per ragazzi, promosso dalla sezione di Crema, e l'attendamento per ragazzi, organizzato dalla sezione di Gravello Toce.

Inoltre, abbiamo avuto le mille altre manifestazioni, con gite in montagna gratuite o semigratuite per i giovani, trattenimenti cinematografici presso le scuole (con la preziosa collaborazione della Commissione Centrale Cinematografica), conferenze e raduni di ogni genere che hanno validamente impegnato le sezioni XXX Ottobre e Alpina delle Giulie di Trieste, quelle di Livorno, Saronno, Castelbuono, Frosinone, Guardiagrele, Linguaglossa, Penne, Merone, Malnate, Roma, San Donà di Piave, Bolzano, S.A.T. Tuenno, Sondrio, Vicenza, Gorizia, Crema, Veduggio, Seveso e di molti gruppi che operano nell'ambito del C.A.I. a favore dei giovani, soci e non soci, anche senza interventi od aiuti della Commissione centrale; come nei casi delle sezioni di Torino, Belluno, Firenze, SOSAT di Trento, Cantù, Sora, Dervio, Ferrara, Reggio Emilia, Vigevano, Lucca, Modena, Varallo Sesia, L'Aquila, Feltre, Alessandria, Macerata e delle stesse sottosezioni di Roma: Tivoli, Latina, Aprilia e Campobasso.

La partecipazione di 24 giovani di 24 sezioni diverse al Congresso Nazionale di Carrara ha messo sotto gli occhi dei congressisti il vivo entusiasmo di cui sono animati i nostri ragazzi e la loro solida preparazione a sostituire degnamente la generazione uscente.

E certo che potremmo sentirci assai più sicuri del successo della nostra missione qualora, così come viene fatto presso altre nazioni dove l'alpinismo giovanile viene anteposto alle manifestazioni di puro prestigio, una maggiore azione in profondità realizzabile soltanto con una maggiore larghezza di mezzi finanziari, consentisse di avvicinare in maggiore misura i ragazzi e le loro famiglie per offrire loro non già un accantonamento nazionale annuo, ma due o più, non già uno o due raduni giovanili in montagna, ma dieci o più, non già una decina di gite gratuite, ma decine e decine.

E in questo senso, così come si è appreso molto limpidamente partecipando al Raduno giovani dell'U.I.A.A., svoltosi dal 5 al 9 luglio '70 nell'Oberhaslital in Austria, che dovrebbe muoversi la propaganda per l'alpinismo giovanile, se non si vuole che l'alpinismo stesso si sterilizzi nella sola ricerca dell'estremamente difficile.

Commissione Centrale Campeggi e Accantonamenti nazionali (Presidente Levizzani)

L'attività delle sezioni nel settore di competenza della Commissione è stata nella decorsa stagione estiva molto intensa e si compendia nelle seguenti cifre: un attendamento mobile (Sezione di Milano); tre attendamenti fissi (sezioni: Uget Torino, Valdagnò e Gorgonzola); due accantonamenti in nostri rifugi (Chivasso e Vigevano); un accantonamento in altri locali di montagna (Sezione di Carpi).

Partecipanti turni settimanali: italiani 1705 e stranieri 142, con un totale di 1847 persone, per 14.827 giornate di presenza.

Quattro sezioni su sette hanno organizzato (pur essendo mancato ad alcune il contributo della Commissione Alpinismo giovanile) delle settimane per i giovani, che hanno avuto molto successo ed alle quali hanno partecipato complessivamente oltre 70. Da segnalare in questo campo l'attività delle sezioni UGET e di Milano.

Quasi ovunque è stata svolta — nel corso dei vari turni, ed in particolare durante quelli per i giovani — un'azione addestrativa, mediante lezioni teoriche e pratiche di conoscenza della montagna e

di tecnica alpinistica, proiezione di documentari, conferenze, escursioni, ecc. In particolare, la Sezione di Milano ha quest'anno dato corso ad un'interessante iniziativa denominata «Palestra del Mantovani» la quale con due guide fisse ha svolto azione di addestramento ed effettuato esercitazioni pratiche per tutta la durata dell'attendamento.

L'attività alpinistica, favorita ovunque dal tempo buono, è stata intensa e si è svolta con regolarità e senza incidenti. Le escursioni e le ascensioni collettive hanno avuto sempre l'assistenza di guide e di soci esperti, messi a disposizione dalle sezioni organizzatrici assieme al materiale alpinistico occorrente.

Molte le ascensioni, anche di rilievo, effettuate individualmente dai partecipanti.

Per quanto riguarda la frequenza, si è avuto nel complesso un incremento rispetto al 1969; da notare una diminuzione per alcune sezioni minori. Come si è già detto nella relazione per il 1969, sarebbe necessaria una maggior azione di sostegno; ma, purtroppo, i mezzi a disposizione di questa Commissione e di quella dell'Alpinismo giovanile vanno sempre diminuendo.

La Commissione per il 1970 ha avuto assegnato un fondo dell'importo di L. 300.000 che è stato così utilizzato:

Residuo 1969	L. 100.000	
Stanziamiento 1970	» 300.000	
		<hr/>
Totale	L. 400.000	
Pubblicità su <i>Lo Scarpone</i> L. 128.000		
Contributo alla Sezione di Gorgonzola per 1969		
	» 100.000	288.000
		<hr/>
Residuo 1970	L. 172.000	

Non essendo finora stati previsti stanziamenti per la Commissione, nel preventivo 1971, riteniamo di impegnare il residuo 1970 per la pubblicità dell'anno in corso. Se dovesse perdurare la mancanza di mezzi, non verrà distribuito il benché minimo contributo alle sezioni organizzatrici di attendamenti e accantonamenti per la stagione 1970.

Commissione Centrale Sci-alpinismo (Presidente Manzoli)

Il 1970 ha visto, purtroppo, la scomparsa di Carlo Marsaglia, membro della nostra Commissione e presidente della Commissione per lo sci alpinistico della FISI. Marsaglia è morto il 18 gennaio al Monte Morion sotto una valanga, insieme ad altri tre notissimi sci-alpinisti torinesi. Per molti anni Marsaglia è stato uno degli uomini di punta dello sci-alpinismo, tanto nel campo dell'attività pratica quanto in quella sociale e organizzativa. Quest'anno è stato ricordato da una manifestazione sci-alpinistica organizzata dallo Ski Club Torino, col patrocinio della nostra Commissione.

Corso per «istruttori nazionali»

Dal 23-5 al 2-6 si è svolto — parte con centro ad Alagna e parte alla Capanna Gnifetti — il II Corso per istruttori nazionali di sci-alpinismo. Il Corso è stato diretto da Renzo Stradella (Torino), coadiuvato dal vice-direttore Fritz Gansser (Milano) e dal segretario Andrea Bonomi (Torino). Hanno collaborato come istruttori Pierlorenzo Alvigini (Torino), Ezio Buscaglia (Biella), Dino Del Custode (Domodossola), Giancarlo Del Zotto (Pordenone),

Giorgio Franceschi De Marchi (Venezia), Luciano Gilardoni (Dervio), Luciano Marimonti (Milano), Remo Sartore (Villadossola), Sergio Sattin (Padova), Mario Schipani (Torino).

Prima del Corso sono state tenute, a cura di Stradella con l'assistenza delle guide-sciatori Del Custode e Sartori, due riunioni di pre-selezione riguardanti la tecnica di discesa in sci. Alle due riunioni, avvenute il 12-4 al Passo del Tonale e il 19-4 ad Alagna, hanno partecipato complessivamente 45 candidati. In base al giudizio tecnico emerso dalla pre-selezione ed all'esame del curriculum alpinistico e didattico sono stati scelti i 25 partecipanti al Corso.

Il Corso ha avuto ottimo svolgimento con esercitazioni pratiche nella zona della capanna Gnifetti, della Punta Indren e della Punta Vittoria, e salite sci-alpinistiche ai 4000 del Rosa.

Al termine del Corso sono stati nominati «istruttori nazionali di sci-alpinismo»: Renzo Conte (Genova), Guido Lucchini (Verbania), Romano Pasini (Bolzano), Olinto Pescio (Verbania), Giorgio Ragni (Milano). Sono stati nominati «aiuto-istruttori»: Guido Bertagnolio (Biella), Bruno China Bino (Ivrea), Enrico Costantini (Roma), Enrico Ercolani (Roma), Antonio Galtarossa (Domodossola), Giovanni Lenti (Lecco), Flavio Melindo (Torino), Ezio Mentigazzi (Torino), Antonio Mesturini (Savona), Luigi Raimondi (Dervio), Ermanno Ribolzi (Baveno), Leonardo Romano (Genova) Raoul Santonastasio (Monza), Nicola Suppo (Rivoli), Gianni Tamiozzo (Vicenza), Renzo Tosi (Varallo), Angelo Volpi (Milano), e Silvano Zucchiatti (Pordenone).

L'esperienza, fatta in questo e nel Corso precedente, ha condotto la Commissione a riconsiderare i criteri riguardanti il titolo di «aiuto-istruttore nazionale»; analogamente a quanto fatto dalla Commissione Scuole di alpinismo, si è deciso di abolire il titolo di aiuto-istruttore arrivando entro due anni ad una definizione dei casi esistenti.

Scuole

E proseguita la consueta attività didattica in una ventina di scuole, mentre altre sono in via di formazione anche per effetto dell'apporto degli istruttori formati ai corsi nazionali.

E da notare il successo eccezionale che hanno avuto i corsi di discesa fuori pista, «organizzati come attività collaterale da alcune scuole: ad esempio il Corso della S.U.C.A.I. di Torino con oltre 100 partecipanti in due turni o quello delle sezioni Est Monte Rosa con 67 partecipanti. Si tratta di un'attività che, oltre a costituire una eccellente propedeutica allo sci-alpinismo, offre a molti una prima occasione di uscire dalla meccanica delle piste obbligate e di gustare la neve vergine. Il successo avuto indica come molti siano aperti a questa nuova evasione, e certo iniziative analoghe saranno bene accolte.

Un rappresentante italiano, Caroni, è stato invitato dal Club alpino francese a partecipare al Corso per il brevetto di «chef de caravane»: si è potuta così avere una interessante verifica dei metodi seguiti e dell'attrezzatura impiegata oltralpe.

Pubblicazioni

Sono state editate dalla Commissione Centrale delle Pubblicazioni due monografie — *Il Mongioie* e *Il Marguareis* — preparate dal gruppo che fa capo alla Scuola di Mondovì. Altre quattro monografie sono in preparazione ed usciranno parte nel corso dell'anno 1971 e parte nel 1972.

Rally sci-alpinistici

Il 25 e 26 aprile si è svolto in Val Badia, col patrocinio della Commissione, l'XI Rally sci-alpini-

stico del Fior di Roccia (Sezione Milano). Il Rally, notevole per la partecipazione di squadre italiane e straniere, è stato caratterizzato dal tracciamento di un percorso attrezzato di notevole impegno alpinistico.

Dall'1 al 3 maggio si è svolto il XXI Rally internazionale C.A.I.-C.A.F., organizzato dal Club Alpin Français nel Gruppo del Monte Bianco, con centro al Pavillon de Trélatête. Malgrado il maltempo, si è potuto salire al Colle del Dôme du Miage e all'Aiguille de la Bérangère. Al Rally, cui parteciparono 30 squadre, hanno preso parte nove squadre italiane di cui quattro — Dervio, Fior di Roccia (Milano), Lecco e Mandello — hanno ottenuto la medaglia d'oro. Alla squadra della Sezione di Lecco è stato attribuito il «Trofeo Latarjet» per il miglior comportamento tecnico e morale.

Quattro squadre italiane hanno partecipato al I Rally internazionale dei Pirenei, organizzato dal Centre Escursionista de Catalunya. Le squadre del Fior di Roccia, Salò e Sesto S. Giovanni sono state fra le sei che hanno ricevuto la medaglia d'oro.

Rapporti internazionali

Si sono infittiti i contatti con i dirigenti del Club Alpin Français per uno scambio di informazioni tecniche, che hanno portato a reciproci inviti di partecipazioni ai corsi sci-alpinistici di massimo livello.

Consorzio Nazionale Guide e Portatori (Presidente Da Roit)

Nell'anno si sono svolti il IV Corso nazionale per la qualifica di guida-sciatore, a cura del Comitato Piemontese, e due corsi per aspiranti guide e portatori, a cura rispettivamente del Comitato Lombardo e del Comitato Siculo. Complessivamente furono così nominati 29 portatori e promosse 23 guide, nonché quattro guide-sciatori.

Si è deliberato di non più organizzare corsi regionali ma bensì — per uniformità di indirizzi e riduzione di costi — soltanto corsi a carattere nazionale, per la nomina a portatore e la promozione a guida, da svolgersi separatamente ad anni alterni. Nel 1971 si avrà così il primo Corso per aspiranti guide, organizzato dal Comitato Alto Adige.

Nel febbraio 1970 è stato nominato presidente effettivo del Consorzio, ai sensi dell'art. 6 dello Statuto, la guida Beniamino Henry, che si è purtroppo ammalato ed ha così dovuto rassegnare le dimissioni nel successivo novembre. In sua sostituzione, il Consiglio del 23.1.1971 ha nominato il consigliere centrale guida Armando Da Roit.

Sono cadute in servizio le guide Toni Gobbi (al Sassopiatto, in marzo), Remo Passera (al Castore, in luglio), entrambe del Comitato Valdostano, e Lodovico Moroder (nei pressi di Campodazzo, in febbraio '71), del Comitato Alto Adige.

Corpo Nazionale Soccorso Alpino (Direttore Toniolo)

Nel 1970 l'opera di soccorso in montagna si è svolta, purtroppo, in modo più intenso che nel passato, come si può notare dal confronto con le statistiche del 1969.

È compito non grato, ma pur tuttavia doveroso, quello di far presente come all'aumento delle persone che frequentano la montagna, corrisponda, anno dopo anno, un incremento degli incidenti, spesso gravi, anche se avvenuti in zone facili: si ritiene perciò necessario che ciascuno faccia opera

di propaganda per una sempre maggiore prudenza nell'affrontare l'ambiente alpino, allo scopo di prevenire gli incidenti. Propaganda che dovrebbe essere il più possibile capillare, e toccare in modo particolare le persone che frequentano da poco la montagna, e che — anche secondo le statistiche — sembrano le più esposte agli incidenti.

Resoconto generale degli interventi di soccorso

Durante l'anno 1970:

sono stati compiuti	362 interventi
sono state impiegate	96 stazioni
per un totale di	395 uscite di soccorso
per complessivi	2754 uomini-giornata

Sono stati impiegati 2590 uomini, di cui:

guide	442	(17,1%)
portatori	64	(2,5%)
volontari	1713	(66,2%)

ai quali si sono aggiunti:

militari	221	(8,5%)
volontari occasionali	150	(5,7%)

(N.B. - Fra i militari non sono compresi gli equipaggi degli elicotteri).

Classificazione degli incidenti

I 362 incidenti sono avvenuti:

in fase di salita	45,2%
in fase di discesa	54,8%
su terreno facile	60,7%
su terreno poco difficile	20,2%
su terreno abbastanza difficile	16,8%
su terreno molto difficile	2,3%

e riguardano le seguenti attività:

alpinismo	50,0%
turismo	40,4%
sci-alpinismo	8,3%
speleologia	1,3%

Le cause che hanno provocato gli incidenti sono state:

scivolata su sentiero (A)	23,1%
scivolata su ghiaccio o neve	12,8%
cedimento o perdita di appiglio	11,6%
raccolta stelle alpine	2,0%
incendio di boschi	0,8%
incidente aereo	0,4%
puntura d'insetti (B)	0,4%
incidente automobilistico	0,8%
incidente tecnico (C)	6,0%
valanga	5,1%
caduta in sci	3,7%
incapacità	5,3%
malore	9,2%
maltempo	4,9%
fulmine	0,8%
caduta di sassi	2,8%
ritardo nel rientro	4,1%
perdita di orientamento	8,2%
infortunio sul lavoro	0,4%
caduta in crepaccio	1,2%
corda doppia	0,8%

(A) Quasi tutti con conseguenze gravi (caduta nel pendio).

(B) Con conseguenze molto gravi.

(C) Riguardante elementi dell'attrezzatura (rottura di corda, uscita di chiodi, ecc.).

Si fa notare che, purtroppo, gli incidenti avvenuti su sentiero o su terreno facile quest'anno so-

no aumentati di numero e di gravità, ed è anche aumentata la percentuale d'infortuni causati da equipaggiamento non adeguato.

Persone infortunate

Gli interventi sono stati effettuati per 597 persone, di cui:

morti	106	17,7%
feriti gravi	162	27,1%
feriti leggeri	50	8,4%
illesi	271	45,5%
dispersi	8	1,3%

uomini	93,5%
donne	6,5%

soci del C.A.I.	23,5%
non soci	76,5%

con guida	2,1%
senza guida	97,9%

legati	24,9%
slegati	62,1%
solli	13,0%

Età

con meno di 15 anni	6,4%
15 ÷ 20	10,4%
20 ÷ 25	39,9%
25 ÷ 30	11,3%
30 ÷ 40	15,0%
40 ÷ 50	8,7%
50 ÷ 60	6,1%
più di 60	7,2%

Nazionalità

italiani	87,3%
tedeschi	6,9%
austriaci	4,2%
svizzeri	0,8%
francesi	0,2%
russi	0,2%
inglesi	0,2%
olandesi	0,2%

Purtroppo, le persone che hanno subito incidenti sono aumentate di 194 unità, equivalenti al 48% circa, e la gravità degli incidenti è superiore alla media degli scorsi anni.

Questo giustifica la nostra preoccupazione e la insistenza nell'invitare gli alpinisti alla massima prudenza.

E da rilevare anche che gli incidenti a soci del C.A.I. sono scesi al 23,5%.

In linea di massima ciò vuol dire che i rimanenti sono fuori dell'ambiente alpinistico vero e proprio.

Intervento degli elicotteri in appoggio alle squadre del C.N.S.A.

IV Reparto elicotteri U.B., Bolzano	23	43,4%
C.N.S.A., Trento	9	16,8%
S.A.R., Linate	8	15,1%
USAF NATO (Aviano)	4	7,6%
Gendarmeria di Chamonix	3	5,7%
Air Glaciers (Svizzera)	2	3,8%
Guardia di Finanza, Como	1	1,9%
Guardia di Finanza, Domodossola	1	1,9%
Carabinieri, Torino	1	1,9%
Carabinieri, Bolzano	1	1,9%

(Per un totale di 53 interventi).

Riassunto statistico

Ogni intervento ha dato in percentuale media i seguenti dati:

1,09 uscite (di squadre)
7,61 uomini-giornata
7,17 soccorritori

di cui:

guide	1,24
portatori	0,17
volontari	4,73
militari, ecc.	1,03

ogni uomo ha operato per 1,06 giornate.

Organico

Delegazioni: sono stati nominati i seguenti nuovi delegati: Delegazione Alto Adige: gen. Enno Donà; Delegazione Valle d'Aosta: g.a. Franco Garda.

Comitato Tecnico: Sono entrati a far parte del Comitato Tecnico due nuovi membri: il col. Aldo Daz, rappresentante del C.N.S.A. in seno alla CISA quale esperto aeronautico, e il geom. Franco Alletto, rappresentante del Corpo presso l'Aeronautica Militare italiana.

Stazioni: sono state istituite due nuove stazioni: nella Delegazione Alto Adige: stazione di Corno del Renon, capo-stazione: Urban Fuchsberger; nella Delegazione di Cuneo: stazione di Limone Piemonte, capo-stazione: Giacomo Armando Tosello.

Nella Delegazione «Prealpi Vicentine», sono state costituite due squadre alle dipendenze della stazione di Schio: squadra di Asiago, per l'Altipiano dei Sette Comuni, squadra di Padova, per i Colli Euganei.

Sono stati designati i seguenti nuovi capi-stazione:

Bardonecchia, capo-stazione Sergio Gerard; Bresanone, capo-stazione Giorgio Zanesco; Firenze, capo-stazione Paolo Melucci; Forno Alpi Graie, capo-stazione Andrea Girardi; Pietracamela, capo-stazione Pasquale Jannetti; Verzuolo, capo-stazione Tranchero Hervè.

Sezione speleologica: È stato nominato il signor Mario Gherbaz a Capo del II Gruppo del soccorso speleologico-Trieste.

A Verona è stato istituito il VI Gruppo di soccorso speleologico il cui responsabile è il signor Luigi Castellani.

A tutti quanti hanno lasciato l'incarico, vada il ringraziamento più vivo per il lavoro svolto e per l'opera prestata, in modo particolare al collega Marangoni, che per tanti anni ha retto con grande passione e competenza la Delegazione dell'Alto Adige, portandola ad un elevato grado di preparazione tecnica e organizzativa.

Un augurio sentito anche al nostro collaboratore guida Giovanni Faustinelli che ha avuto un grave incidente in montagna.

Il nostro accorato ricordo si rivolge ai validi collaboratori della nostra organizzazione che hanno perso la vita in montagna: Armando, Bessone, Davanzo, Gobbi, Passera e Vianello.

Esercitazioni

Le varie delegazioni, uniformandosi alle esigenze della preparazione dei soccorritori e alle direttive della Direzione, hanno indetto durante l'anno esercitazioni singole e collettive, e corsi di aggiornamento interstazionali.

Elenchiamo qui di seguito le principali manifestazioni svoltesi:

<i>Delegazione o stazione</i>		<i>Esercitazioni</i>
14.2	Stazione di Chiesa Valmalenco	notturna Alpe Palù
15.2	Delegazione Valsesia e Biella	invernale «Triangolo Neve»
21.2	Stazioni di Beaulard, Bardonecchia, Exilles	invernale (valanga)
22.2	Delegazione Mondovì	invernale
22.2	Squadra di Padova	invernale «Neve Bausetti»
22.2	Stazione Appennino Ligure	invernale
28.2/1.3	Delegazione di Iesi	aeroterrestre «Ussita 1970»
10.3	V Gruppo speleologico	in grotta
15.3	Stazione di Bussoleno	in roccia
12.4	Stazione di Verzuolo	invernale
19.4	Stazione di Brescia	in roccia
19.4	Stazione di Trieste	in roccia
25/26.4	Esercitazione nazionale speleologica (Alpi Apuane)	
26.4	Delegazione Alto Adige	invernale
15/17.5	Delegazione Sicula	corso di addestramento
28.5	Stazione di Lucca	in roccia
30.5/2.6	Delegazione Friuli V. G.	corso di addestramento
2.6	Stazione Recoaro Valdagno	in roccia
21.6	Stazione S. Vito di Cadore	in roccia
4/5.7	Delegazione di Iesi	«Mezzogiorno 1970»
19.7	Stazione di Cuorgnè	in roccia
11.10	Stazione di Schio	in roccia
6/7.11	Stazione di Palermo-Madonie	in roccia

Corsi di istruzione

Corso conduttori e cani da valanga - Solda 19-26 aprile.

Presso il nostro centro di Solda, con l'impeccabile organizzazione della delegazione dell'Alto Adige, si è svolto il IV Corso nazionale di addestramento conduttori e cani da valanga, al quale hanno preso parte 22 conduttori con relativi cani, suddivisi in 5 classi, sotto la direzione della guida Fritz Reinstadler.

Con gli uomini del C.N.S.A. del C.A.I. erano presenti anche elementi della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, della Pubblica Sicurezza e dell'Alpenverein Südtirol.

Il corso di quest'anno è stato condotto ad un livello tecnico superiore a quello degli anni scorsi, con l'introduzione di nuovi sistemi, assimilati da osservazioni e da contatti diretti con i metodi degli altri paesi.

Particolarmente efficienti i materiali dati in dotazione dalla Direzione per questo duro lavoro: pantaloni termici e guanti d'alta quota.

Attualmente sono disponibili, fra C.N.S.A., A.V.S., Guardie di Finanza, Carabinieri e Parco Nazionale dello Stelvio, 58 cani.

IV Corso nazionale di soccorso alpino.

Organizzato con la provata competenza dalla delegazione della Valtellina, il corso si è svolto alla capanna Marinelli-Bombardieri, nel gruppo del Bernina, dal 14 al 21 giugno, ed è stato diretto dalla guida Franco Garda con la collaborazione dei membri del Comitato Tecnico.

Vi hanno partecipato 40 elementi provenienti dalle varie delegazioni del Corpo, e una squadra della Guardia di Finanza inviata dalla Scuola Alpina di Predazzo.

Quest'anno il corso è stato particolarmente impegnativo, e già all'inizio si è resa necessaria una selezione per formare dei gruppi in base alla preparazione individuale.

Si è voluto, anche quest'anno, più che la ricerca del campione, curare l'addestramento di tutti i partecipanti, al fine di ottenere una classe di soccorritori che, ritornando alle loro valli, potessero tra-

smettere le cognizioni apprese ai loro compagni di squadra, e crediamo che l'intento sia stato raggiunto.

Attività della Direzione

Nel 1970, per cause di forza maggiore, si è svolta una sola assemblea, convocata a Torino il 15 novembre.

Fra le decisioni più importanti si citano quelle relative a: aggiornamento dei massimali della polizza assicurativa che vengono portati alle seguenti cifre:

caso di morte	L. 10.000.000
invalidità permanente	L. 10.000.000
diaria	L. 5.000
rimborso spese mediche	L. 125.000

— riassetto della Delegazione della Valle d'Aosta;
— incremento dei corsi di addestramento;
— posizione amministrativa delle delegazioni e delle stazioni;

— stampa di cartelli di prevenzione, sull'esempio di quanto hanno fatto i soccorsi alpini delle altre nazioni;

— inserimento nella Rivista Mensile, se sarà possibile, di un opuscolo di pronto soccorso sul facsimile di quello stampato a suo tempo ad uso delle guide, affinché possa giungere a tutti i soci.

La Direzione ha mantenuto continui contatti con gli organi dipendenti ed ha presenziato a varie assemblee organizzate dalle stazioni.

Soccorso speleologico

Visto il grado organizzativo raggiunto e l'efficienza delle attrezzature, si è deciso lo svincolo dei gruppi di soccorso speleologico dalle delegazioni di zona, con la costituzione della sezione speleologica alle dirette dipendenze della Direzione.

Commissione neve e valanghe

Continua la collaborazione con questa nostra Commissione centrale. Purtroppo, la scarsità di personale non ci permette di fornire un contributo maggiore come sarebbe nelle nostre intenzioni.

Materiali

Continua lo studio per perfezionare i materiali esistenti, in particolare le barelle tipo tedesco, le sonde da valanga più leggere e funzionali, e gli apparecchi di collegamento.

Collaborazione con le altre organizzazioni di soccorso

Quest'anno si è rinnovata la Convenzione, firmata a Roma, fra l'Aeronautica Militare ed il Club Alpino Italiano, convenzione che rafforza la già esistente collaborazione.

Ai colleghi piloti dei mezzi aerei va la nostra riconoscenza per il tangibile aiuto nelle azioni di soccorso.

Anche con il Ministero dell'Interno si sono iniziate trattative, tramite l'interessamento del consigliere centrale prefetto Pertossi, affinché — sulla falsariga degli accordi stipulati con la Guardia di Finanza ed i Carabinieri — si possa arrivare ad una chiara definizione dei rapporti con la Pubblica Sicurezza ed i Vigili del Fuoco. A tutt'oggi l'accordo non è stato ancora perfezionato, però la collaborazione alla base è già in atto, in molte zone, sia fra la Pubblica Sicurezza e le stazioni di soccorso, che fra i Vigili del Fuoco e i gruppi speleologici. Collaborazione tanto sentita, che molti appartenenti ai due Corpi hanno chiesto l'iscrizione alla nostra organizzazione.

Un ringraziamento a tutti coloro che si sono affiancati alle nostre squadre, ed in modo particolare alla Guardia di Finanza, sempre presente con elementi ad alto livello ai nostri corsi ed in molte azioni di soccorso, delle quali ben 35 effettuate in collaborazione con i nostri uomini.

Rapporti internazionali

Per ragioni contingenti la nostra rappresentanza non ha partecipato ai lavori annuali della CISA- IKAR che si sono svolti a Grindelwald dal 30.9 all'1.10.70. In quella sede, si è discusso in modo particolare lo statuto della CISA e trattato l'addestramento dei soccorritori con i mezzi aerei.

La squadra rappresentante il nostro Corpo, composta da Flavio Pancheri, Ludwig Moroder, Egon Schenk, Guerrino Sacchin, ha partecipato al Concorso internazionale di soccorso alpino che ha avuto luogo a Zakopane (Polonia) il 1° e il 2 febbraio, riportando il massimo punteggio. E significativo è stato il gesto del signor Ustupski, capo del Soccorso alpino polacco, che ha voluto far risaltare il contributo dato dal soccorso alpino italiano in questa opera di fratellanza umana.

Nel mese di febbraio, ad Agordo, con una simpatica cerimonia, il Comitato di cultura fisica e sportiva del Consiglio dei Ministri dell'URSS, ha consegnato gli attestati di benemerita ai componenti la locale squadra di soccorso, che con un difficilissimo intervento portarono in salvo un alpinista sovietico dalla Su Alto della Civetta. Un giornale sovietico, inviatoci dai colleghi di quella nazione, nel riportare la notizia, metteva in risalto la preparazione e l'efficienza del soccorso alpino italiano, intitolando l'articolo: «L'amicizia nasce sulle montagne».

Il Corpo di soccorso alpino è ormai una realtà consolidata nell'ambiente della montagna, ed è una istituzione apprezzata, sia in campo nazionale che in quello internazionale, per la sua funzionalità.

Questo traguardo è stato raggiunto grazie all'opera generosa, disinteressata, continua — e il più delle volte oscura — dei nostri volontari che prendono parte alle rischiose operazioni di soccorso e contribuiscono con l'esperienza acquisita, al miglioramento tecnico ed organizzativo del Corpo.

Commissione Centrale Neve e Valanghe (Presidente Romanini)

Come negli anni passati, la Commissione Neve e Valanghe, dato che la sua attività è concentrata nei mesi invernali, è in grado di riferire non solo sull'attività svolta nell'inverno passato, ma anche — in parte — su quella dell'inverno in corso, sino a tutto febbraio 1971.

L'inverno 1969-70 verrà dolorosamente ricordato come un anno di valanghe eccezionalmente numerose e di grandi proporzioni.

In Italia, anche se per sola fortuna non ebbero a verificarsi le catastrofi che colpirono Francia e Svizzera, il numero dei morti ammontò a 37, cifra più che quadrupla della media del numero delle vittime degli anni precedenti.

Le condizioni di pericolo si prolungarono per mesi interi e fra i caduti per valanga dobbiamo annoverare eminenti figure dello sci-alpinismo, quali Toni Gobbi e Carlo Marsaglia, ai quali eleviamo il nostro memore pensiero.

Come sempre, l'attività principale della Commissione si concentrò sulla compilazione e sulla diramazione del Bollettino delle valanghe, che venne regolarmente trasmesso 23 volte, ogni venerdì, dal principio di dicembre al principio di maggio, e inoltre in ben altre nove trasmissioni straordinarie, per variazioni nelle condizioni di pericolo.

Organo coordinatore e propulsore di tutto il servizio è stato il Centro Operativo istituito in Torino, al quale affluiscono quotidianamente tutti i dati e che provvede, dopo consultazioni con il Coordinatore a Mondovì e i vari previsori, alla compilazione del Bollettino.

A Mondovì giungono, per telex, il bollettino delle valanghe di Davos con le «osservazioni per l'Italia» e quello austriaco da Klagenfurt (senza che nessuna spesa venga addebitata per questo servizio al C.A.I.).

Deve essere reso noto il nome dei nostri soci che con quotidiana fatica, e con impegno e sacrificio, rendono possibile il funzionamento del servizio: l'accademico Fritz Gansser, coordinatore generale a Mondovì, Piero Cavagliato e sua moglie, Franca, a Torino; questi ultimi, oltre la loro appassionata opera, hanno messo a disposizione del C.A.I. — come sede del Centro operativo — la loro abitazione, in attesa che lo stesso possa stabilirsi presso la Sede del Corpo Nazionale Soccorso Alpino a Torino.

Prima dell'inverno 1970-71 si è dovuto procedere al potenziamento dei posti di rilevazione nella zona orientale.

In una riunione organizzata in ottobre dal Coordinatore presso la Sezione di Bolzano con rappresentanti della SAT e dell'Alpen Verein Süd Tirol, si sono potuti stabilire 13 nuovi posti, quasi tutti presso mezzi di risalita, con il prezioso appoggio di Arturo Tanesini, presidente della FENIT (Federazione degli impianti di risalita).

Il numero complessivo raggiunto nel precedente inverno è stato aumentato, e cioè da 40 posti funzionanti regolarmente a 54, e messi a disposizione: 19 dall'ENEL, 20 dai gestori degli impianti di risalita, 10 dal Corpo nazionale Soccorso alpino, 4 dal Servizio Meteorologico dell'Aeronautica e uno dal Corpo delle Guardie di Finanza.

A cura del Coordinatore con un viaggio a L'Aquila e a Cittaducale nel mese di novembre, è stato organizzato un servizio per l'emanazione di un «Bollettino per l'Appennino Centrale», esaudendo una viva aspirazione locale: e ciò, con la collaborazione della Scuola Forestale di Cittaducale, dell'Ispettorato delle Foreste, della Prefettura e del CNSA dell'Aquila; i 6 posti d'osservazione sono funzionanti.

Anche dopo tale organizzazione, la rete non può certo considerarsi perfetta ed avrà bisogno anche in avvenire di ritocchi e di potenziamenti per coprire

tutta l'area alpina con posti di rilevazione ben distribuiti; così pure nelle altre zone dell'Appennino Settentrionale.

Per istruire i nuovi osservatori, il Centro Operativo di Torino ha organizzato alla fine di novembre, al Passo del Tonale, un corso, che è stato frequentato da 36 rilevatori e previsori.

Allo stesso hanno tenuto lezioni, oltre ai nostri specialisti e a quelli dell'ENEL e dell'Aeronautica, l'ing. Frutiger dell'Istituto Federale per lo Studio della neve e delle valanghe dei Weissfluhjoch, e Colin Fraser, autore del noto libro *L'enigma delle valanghe*.

Nel corso sono stati trattati a fondo anche i seguenti argomenti: la sicurezza delle piste di discesa, le opere di difesa, il distacco artificiale di valanghe e il soccorso (con esercitazioni e dimostrazioni anche del lavoro di un cane da valanga).

Il corso è stato diretto dal signor Zanetta dell'ENEL che, su richiesta della SAT, ha diretto successivamente, a metà dicembre, un altro corso «accelerato» per 13 rilevatori, fra i quali diverse guardie forestali, al Monte Bondone (Trento).

Zanetta ha sacrificato tutte le sue vacanze per potersi dedicare ai corsi di istruzione e anche poter poi eseguire ispezioni ai diversi posti d'osservazione!

Il Bollettino delle valanghe settimanale è stato emesso, sino ad oggi, per 11 volte e per 3 volte in via straordinaria.

L'andamento della stagione nell'inverno 1970-71 ha determinato sinora, nelle Alpi italiane, per quanto ci consta, solo quattro vittime di valanghe, ma, fra esse, una è stato purtroppo il nostro valido collaboratore di Limone Piemonte, Giovanni Armand.

Nel piangerne la scomparsa, non si può, ancora una volta, che amaramente constatare che l'esperienza e la preparazione specifica non sempre sono sufficienti a impedire disgrazie.

La Commissione ha avuto modo di dare la sua assistenza per giudizi tecnici su impianti di risalita, sulla sicurezza delle vie di comunicazione e sulla rilevazione di valanghe cadute, al fine di collaborare alla realizzazione del catasto valanghe e di coordinare il lavoro che già altri enti benemeriti, come la Scuola Militare Alpina di Aosta, il Corpo Forestale e l'Istituto Geografico Alpino di Torino, stanno svolgendo a tale fine.

La collaborazione con la Direzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino è stata stretta ed assai utile, non solo per le informazioni che vengono raccolte a sua cura sui vari incidenti di valanghe, ma anche per il miglioramento del materiale per il soccorso durante l'inverno.

Dovevamo ovviamente anche interessarci del soccorso per incidenti di valanghe sulle piste, soccorso che lascia ancora molto a desiderare. Il Centro Operativo ha fatto perciò approntare presso una ditta di Torino, come pure tramite la SAT presso una ditta di Trento, delle aste da sondaggio moderne e leggere che, su intervento della FENIT, sono state raccomandate e in parte già distribuite agli impianti di risalita facenti parte di tale Federazione.

Con l'aiuto dell'Ispettorato delle Foreste Trentino-Alto Adige sono state eseguite traduzioni dal tedesco di vari testi, specie su opere di difesa, che verranno poi distribuiti agli interessati.

Un decalogo delle valanghe è stato approntato e spedito a tutte le sezioni del C.A.I., scuole di sci-alpinismo, enti di soggiorno, pro loco, ecc.

Un film, dal titolo: *I pericoli della montagna. Le valanghe* è stato realizzato dallo Stato Maggiore dell'Esercito ad opera del col. Arnol, membro della nostra Commissione.

Il film, di elevato valore didattico, è stato e sarà utilizzato non solo per i militari di tutti i reparti alpini, ma anche per i giovani delle scuole delle zone di montagna, e conseguirà certo un importante risultato di propaganda per la prevenzione degli in-

cidenti. Una copia è stata offerta alla nostra cineteca, ed è a disposizione delle sezioni e delle scuole di sci-alpinismo.

Anche per il quarto inverno, purtroppo, nessuna propaganda a mezzo della stampa ha potuto essere svolta, sia per il disinteresse che la stessa dimostra per la prevenzione del pericolo delle valanghe, sia per la mancanza da parte nostra di persona in grado di svolgere presso la stessa un'incisiva azione. Auspichiamo che il C.A.I. possa avere in avvenire un ufficio-stampa che svolga verso la stessa una adeguata opera di diffusione di comunicati e notizie, intesa fra altro a valorizzare l'attività del C.A.I. in ogni campo.

La RAI-TV e la SIP ci hanno continuato a dare il loro prezioso appoggio per la diffusione per televisione, radio e telefono, del Bollettino delle valanghe, ed a loro va il nostro sentito grazie.

L'ENEL, sempre benemerito per l'insostituibile appoggio di uomini e di mezzi di comunicazione che ci dà, ha definitivamente e decisamente declinato la possibilità di svolgere direttamente, e nell'interesse generale, il servizio di compilazione del Bollettino delle valanghe.

Anche il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica può per ora solo parzialmente collaborare nella preparazione e nella compilazione del Bollettino delle valanghe.

Esso ha istituito a Milano un Centro Studi Sperimentale, diretto dal col. Ermini e nel quale opera il nostro collaboratore cap. Croce, Centro che formula, in via sperimentale e in modo autonomo, una previsione delle valanghe e trasmette al Centro Operativo di Torino delle informazioni meteorologiche fondate sui dati delle nostre stazioni, delle quali ci avvaliamo per la compilazione dei nostri bollettini.

Nella situazione attuale, non appare comunque prossima la possibilità che il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica possa assumersi il compito da noi svolto.

Il servizio valanghe con bollettini locali nelle zone del Cuneese, Claviere-Monginevro e Alta Ossola ha funzionato egregiamente ed ha potuto essere ulteriormente perfezionato, per l'appassionata e diligente opera di chi se ne occupa.

Una futura concreta possibilità per l'organizzazione di altri servizi di zona appare quella offerta dalla istituzione delle regioni. Queste potrebbero organizzare, con la nostra assistenza e partecipazione, un servizio locale per la prevenzione delle valanghe, articolato sia sulla compilazione del bollettino, sia sull'assistenza per opere di difesa, rilevazione di valanghe per un catasto regionale, ecc.

La Regione Autonoma della Valle d'Aosta, per iniziativa dell'Assessore ai lavori pubblici, ha già preso l'iniziativa per l'organizzazione di un servizio valanghe nel senso suddetto e si è appoggiata al nostro Centro Operativo di Torino per ricevere in prestito il materiale speciale per l'istruzione del personale e per la collaborazione nella preparazione di un catasto.

Il Presidente della Regione Trentino-Alto Adige è stato pure interessato dalla SAT di Trento e si delineano possibilità interessanti di collaborazione.

E' ovvio, comunque, che i bollettini di previsione «nazionali», come accade anche negli altri Paesi alpini, non potranno mai essere sostituiti dai «bollettini regionali» o «di zona».

E' certo che per ora il C.A.I., dopo quanto ha già fatto, non possa esimersi dallo svolgere il benemerito compito che si è assunto. E' certissimo, però, che non può continuare a svolgerlo contando solo sull'opera di volontari.

E' quindi urgente l'adozione dell'unica soluzione possibile: quella di trasferire il Centro Operativo presso la Sede del Corpo nazionale Soccorso alpino in Torino, per consentire alla nostra Commissione

di avvalersi, almeno in parte, dell'opera preziosa del segretario del C.N.S.A., Mottinelli, il quale dovrà essere sgravato di parte dei suoi compiti da un'impiegata, da assumersi a carico parziale o totale della nostra Commissione.

L'Ufficio così costituito potrà eseguire, oltre che il lavoro per il C.N.S.A. e la Biblioteca Nazionale, la raccolta dei dati e farne una prima elaborazione che faciliti la compilazione del Bollettino; potrà inoltre seguire e coordinare l'organizzazione di tutti i posti di rilevazione.

Anche quest'anno, il premio del lavoro di tutti i nostri collaboratori e di tutti noi è la convinzione che la nostra opera sia valsa a fare un po' più conoscere il pericolo delle valanghe e i mezzi per prevenirlo.

Siamo ancora però ben lontani dalla meta che vogliamo raggiungere.

Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina

(Vice-presidente relatore Saibene)

La Commissione centrale per la Protezione della Natura alpina ha svolto durante l'annata trascorsa una proficua attività, sia affiancando e assecondando proposte e iniziative suggerite o sollecitate dalle sezioni o da enti e organismi interessati al problema della tutela del paesaggio naturale, sia intervenendo autonomamente in difesa di aree minacciate, sia, ancora, promuovendo iniziative e attività nel quadro dei suoi compiti istituzionali indicati nella mozione dell'Assemblea dei Delegati di Firenze del maggio 1968. In particolare, gli interventi di maggior rilievo, alcuni dei quali con esito pienamente soddisfacente, furono i seguenti:

a) per impedire il completamento della strada Obra-Campogrosso;

b) per impedire l'installazione di impianti di risalita sul M. Roen;

c) per impedire il completamento di una strada al Gardecchia, in Val di Fassa;

d) in sostegno delle mozioni presentate dalle sezioni delle Marche, tendenti a sollecitare interventi in sede legislativa per la tutela del paesaggio dei Monti Sibillini;

e) in appoggio alle mozioni presentate da Italia Nostra, dalla locale sezione del C.A.I.-S.A.T. e dal A.V.S.T. di Bolzano per la tutela dell'integrità del territorio di Val Borzago-Carè Alto e del Gruppo della Presanella;

f) in appoggio all'azione promossa da C.A.I.-S.A.T. Alto Adige e A.V.S.T. per la tutela delle zone cacuminali dei gruppi del Sassolungo, del Sassopiatto, del Molignon e del Catinaccio.

Di particolare importanza appare il reiterato intervento in sede internazionale per impedire la costruzione del tratto montano dell'Autostrada d'Almagna, secondo il progetto in fase di esecuzione. Saibene, vice-presidente della Commissione, ha presentato una relazione al convegno della Commissione per la Protezione della Natura della U.I.A.A. tenuto a Plitvice (Jugoslavia) nel settembre 1970, ottenendo che della questione fosse interessato il Consiglio d'Europa.

La Commissione ha pure sottoposto ad approfondito esame la proposta di legge-quadro per i parchi nazionali, di iniziativa di Italia Nostra; la proposta di Legge sulla montagna, di iniziativa governativa, ed ha revisionato il testo di una proposta di legge per la tutela della flora alpina. I risultati e le deliberazioni in merito sono stati trasmessi alla nostra Presidenza generale perché siano inoltrati ai competenti organi legislativi.

La Commissione è stata ufficialmente rappresentata in numerosi convegni, anche a livello nazionale, sul tema della difesa del paesaggio. Fra gli interventi più rilevanti sono da ricordare: la relazione di Feliciani al Convegno di Madesimo sulla difesa dell'ambiente montano e la partecipazione attenta di Saibene al Convegno «L'uomo e l'ambiente» (Milano, aprile 1970); alla Tavola rotonda sul Parco Nazionale dello Stelvio (Bolzano, ottobre 1970) dove svolse una relazione; al Convegno del Gruppo di Studio per la Protezione del Paesaggio geologico e geografico del C.N.R. (Roma, novembre 1970); alla Conferenza-stampa sulla «Valorizzazione naturalistica del Parco Nazionale dello Stelvio» (Milano, dicembre 1970); ai convegni di Zurigo e di Plitvice della Commissione per la Protezione della Montagna della U.I.A.A.

La Commissione ha anche delegato Saibene ad organizzare il prossimo convegno di tale Commissione dell'U.I.A.A. a Bormio alla fine del prossimo mese di maggio.

Inoltre, la Commissione sta organizzando un convegno nazionale per richiamare l'attenzione della pubblica opinione, e quella dei soci in particolare, sull'urgente necessità di un'energica azione per tutelare l'integrità naturale delle aree montane italiane.

La Commissione ha anche promosso con successo un'azione per ottenere l'inserimento di rappresentanti del C.A.I. negli organi locali, provinciali, regionali e nazionali cui è affidato a diverso titolo il compito di tutelare l'ambiente naturale. L'inserimento di rappresentanti negli E.P.T. è stato ufficialmente approvato con lettera del Ministro del turismo e dello spettacolo. Saibene e Feliciani sono stati chiamati a far parte del Gruppo di Studio per la protezione del paesaggio geologico e geografico del C.N.R.

La Commissione ha provveduto inoltre, in collaborazione con la Commissione centrale delle Pubblicazioni, alla stampa di un numero unico della Rivista Mensile dedicato esclusivamente al tema della «protezione della natura alpina», come primo contributo nel quadro delle manifestazioni per l'Anno internazionale della Natura. Sempre nell'ambito di tali manifestazioni, la Commissione sta approntando la stampa di un volume che presenta le aree e le località delle montagne italiane i cui connotati alpinistici e naturalistici sono tali da suggerirne e sollecitarne la tutela. Il materiale per il volume è stato raccolto per mezzo di un'inchiesta presso le nostre Commissioni inter-regionali e le nostre sezioni. Attualmente, esso è in fase di elaborazione da parte di un apposito comitato e di due redattori sotto la guida di Saibene. La stampa dell'opera è prevista per l'autunno 1971.

Infine, la Commissione ha deliberato di patrocinare e sovvenzionare parzialmente la stampa di un volumetto su *Gli alberi delle Alpi* redatto per iniziativa della Commissione scientifica della Sezione Milano da Tagliabue.

Il volumetto sarà stampato entro la prossima primavera.

Commissione Centrale Materiali e Tecniche (Presidente Bisaccia)

Durante il 1970 la Commissione Materiali e Tecniche ha svolto le seguenti attività:

studio sui nuovi orientamenti delle tecniche di assicurazione su roccia e su ghiaccio. Prove sperimentali e comparative sui metodi di assicurazione direttamente sull'ancoraggio;

collaborazione con la Commissione nazionale Scuole di alpinismo per la realizzazione del Corso istruttori nazionali di alpinismo (Courmayeur, settembre 1970);

collaborazione con la Commissione nazionale Scuole di alpinismo per la realizzazione della nuova dispensa *Tecnica del ghiaccio*, edita nel settembre del 1970 come stesura preliminare;

collaborazione con gli istruttori di alpinismo delle Fiamme Gialle di Predazzo, per la sperimentazione su vasta scala di tecniche innovative;

partecipazione di Mario Bisaccia e Franco Chiergo ai lavori della Commissione materiali di sicurezza dell'U.I.A.A., svoltasi a Glasgow nei giorni 9-10-11 ottobre 1970;

studio preliminare per la realizzazione di un film tecnico-didattico sulla *Tecnica del ghiaccio* che dovrà essere realizzato nel 1971;

studio preliminare con Carlo Zanantoni sugli esperimenti, da effettuarsi nel 1971, per controllare e riferire alla Commissione materiali di sicurezza dell'U.I.A.A. gli effetti dell'invecchiamento (uso - immagazzinamento) sulle corde di alpinismo;

consulenza tecnica sulle caratteristiche e sulle modalità delle prove stabilite dalla Commissione materiali di sicurezza dell'U.I.A.A. per l'ottenimento del *label* per le corde di alpinismo;

stesura del Regolamento della Commissione (maggio 1970);

riunioni della Commissione: il 15 settembre 1970, all'albergo Purtud in Val Veni, presenti: Mario Bisaccia, Franco Garda, Pietro Gilardoni e Franco Chiergo, e l'11 dicembre 1970 presso gli uffici della Sede Centrale, presenti: Mario Bisaccia, Franco Garda, Pietro Gilardoni e il t. col. Carlo Valentino;

accettazione a far parte della Commissione Materiali e Tecniche della guida Giorgio Bertone di Courmayeur; proposta ratificata dal Consiglio Centrale nella sua riunione del 28 novembre 1970.

Delegazione Romana

(Presidente Orsini)

La Delegazione ha avuto la grande sventura di perdere il suo attivissimo ed amato presidente Alessandro Datti.

Il nuovo presidente, Orsini, ha definitivamente concordato con il Ministro del turismo le modifiche statutarie di cui all'art. 10 L. 26.1.1963, n. 91.

Sono pure state trattate diverse pratiche di minore importanza, mantenendo costantemente i necessari contatti con i Ministeri interessati.

* * *

Alla rassegna delle attività sociali deve purtroppo seguire l'elenco dei lutti che hanno colpito il sodalizio.

Sono caduti in montagna le guide *Toni Gobbi* (al Sassopiatto), *Remo Passera* (al Castore) e *Lodovico Moroder* (nei pressi di Campodazzo); gli alpinisti *Angelo Ursella*, alla Nord dell'Eiger; *Paolo Armando*, al Gruetta e *Günther Messner*, al Nanga Parbat. Sono deceduti *Mario Rigatti* già revisore dei conti della Sede Centrale; *Vasco di Cocco* vice-presidente della Sezione di Firenze e membro della Commissione Alpinismo Giovanile; *Guido Canepa* presidente della Sezione di Acqui, *Ettore Marchesini* accademico, già presidente della Sezione Ligure, e *Luciano Beltrame*, presidente della Sezione di Ivrea.

BILANCIO 1972

Prima e durante l'Assemblea di Verona del 24.5.1970 il Consiglio Centrale venne accusato di esosità e di calabraghismo, per avere proposto il raddoppio delle aliquote sociali ed essere poi ripiegato sulle attuali L. 1.500 (ordinari) e 750 (aggregati), di fronte alle fondate proteste della base. Naturalmente non mancai, tanto nell'intervento iniziale quanto nella

replica finale, di chiarire all'Assemblea i concreti motivi di siffatto ripiegamento:

«Noi del Consiglio Centrale, ed io in particolare, non abbiamo mai avuto la pretesa della infallibilità.

A Milano avevamo abbozzato, dopo di avere sentito tutti i presidenti di commissione e vagliate le necessità, le 2.000 e le 1.000 lire per l'importo del bollino.

Fra Milano e Padova è avvenuta la presentazione del disegno di legge Spagnolli, *primo passo per l'emanazione di una legge che parla di raddoppio*: ed allora, abbiamo detto a Padova, portiamo il bollino a 1.800 e 900 lire, cioè il raddoppio anche per noi.

Poi ci sono state le varie riunioni sezionali ed inter-sezionali, abbiamo sentito le voci delle sezioni e non potevamo non tenerne conto, quando abbiamo saputo ieri da Spagnolli che al primo passo ne era seguito un altro decisivo, quando possiamo ormai ragionevolmente contare sull'approvazione di questa legge del raddoppio. Noi lo auspicavamo, questa è la nostra previsione: e con questa previsione il Consiglio ha ritenuto ieri sera di dover dire all'Assemblea: «In questa nuova situazione riteniamo che possa bastare il cosiddetto bilancio B». Perché se il contributo verrà presto, automaticamente i problemi del 1° capitolo saranno risolti. Se dovesse tardare, in qualche modo ci «arrangeremo»; avremo qualche sopravvenienza attiva, ma, se dovessimo anche fare qualche debito, sapremo che arriveranno i mezzi per coprire il debito.

Ecco perché, al punto in cui siamo, noi ci attestiamo sul bilancio B. Però sia chiaro che questo è il minimo, sia chiaro che non è il ritocco delle 50 lire in meno che può risolvere il problema, sia chiaro che certe spese sono insopprimibili. Qualcuno chiedeva ieri sera in Consiglio: «perché avete tagliato sulla mia Commissione?». Abbiamo tagliato dove ritenevamo che non sussistesse l'essenzialità del servizio, ma non possiamo tagliare ancora. Le ipotesi non risolvono i problemi: l'ipotesi della diminuzione dei soci non regge alla stregua di quanto è avvenuto in passato; con le ipotesi non si fanno i bilanci, noi non potevamo fare un bilancio con questa ipotetica premessa: se arriverà il raddoppio faremo questo, se non arriverà non lo faremo. Ecco perché, tenendo conto di quanto abbiamo saputo ieri, sottoponiamo alla vostra approvazione il cosiddetto bilancio B, con quegli adattamenti che potranno derivare da sopravvenienze attive ed in particolare dalla sopravvenienza del raddoppio del contributo di legge».

«Si è detto che bisogna avere il coraggio di affrontare gli argomenti scabrosi, anche a costo di rendersi impopolari, e che a tale fine sarebbero più indicati i giovani.

Orbene, io sono al mio ultimo anno di presidenza: se non avessi avuto un briciolino di quel certo coraggio avrei anche potuto dire «Après moi le déluge», a me che me ne importa; se la veda poi il mio successore, perché questo è il bilancio del '71; io cesserò alla prossima assemblea del '71 e, fin lì, in qualche modo ce la farò.

Ma ho ritenuto, pur senza aspirare alla qualifica di uomo coraggioso, che fosse mio dovere affrontare questa proposta impopolare sapendo che vi sarebbero state delle obiezioni, delle censure, delle critiche; ma sapendo anche che chi ricopre la mia attuale carica è il capo-cordata del C.A.I.

Il capo-cordata deve saper scegliere la via, deve saperne assumerne la responsabilità: e quando vede che in determinate condizioni bisogna preferire il passaggio più difficile deve affrontare la maggior difficoltà.

Si è detto: la votazione deve essere chiara. Come ho avvertito nel mio discorso iniziale, la votazione sarà chiarissima: la Presidenza Generale chiede che venga approvato il cosiddetto bilancio "B" e con esso venga approvato il relativo aumento di ali-

quota, a L. 1.500 per gli ordinari e a L. 750 per gli aggregati: con le raccomandazioni dell'assemblea che non possono tradursi immediatamente in documento, con gli storni che saranno necessari, con quelle che speriamo essere le sopravvenienze attive, con quello che speriamo essere l'aumento del contributo di legge, per integrare quelle certe attività che per il momento hanno trovato un insufficiente finanziamento nel bilancio "B" (R.M. 1971, pag. 18, 22 e 23)».

Cionondimeno, 184 delegati su 468 votarono contro gli aumenti, pur ridotti in vista dell'ormai probabile raddoppio del contributo di legge.

* * *

Ritengo che i fatti abbiano poi dato ragione al Consiglio Centrale. Ad acquisito raddoppio l'impostazione del bilancio 1972 è infatti la seguente:

A. Con i 160 milioni del contributo raddoppiato possiamo finalmente finanziare le attività di legge (Titolo I - Spese correnti per le attività e le iniziative di cui agli art. 2 e 3 della legge 91) senza dover ricorrere alle entrate sociali per integrare le insufficienti assegnazioni consentite dal precedente contributo di soli 80 milioni.

B. Con i complessivi milioni 129,750 di aliquote (68.000 ordinari \times 1.500 = milioni 102; 37.000 aggregati \times 750 = milioni 27,750) e le altre entrate sociali possiamo finalmente finanziare in modo sufficiente le altre attività sociali. Dico *sufficiente*, e non di più, perché le molte necessità sociali richiederebbero ancora maggiori disponibilità.

Al riguardo, così scrivevo nella mia relazione all'Assemblea di Verona:

«Se vogliamo che la Rivista mantenga l'attuale suo livello non possiamo non tenere conto delle relative maggiori spese tipografiche e cartarie; se vogliamo che la Guida dei Monti d'Italia venga, sia pure gradualmente, completata, dobbiamo coprire le aumentate spese di ciascun volume; se vogliamo che il personale retribuito lavori sodo, non possiamo non adeguarne gli stipendi a quelli di tutti gli altri settori pubblici e privati». Il discorso era sostanzialmente di pura e semplice *conservazione* e non di *incremento*, mentre parmi ovvio che le nostre attività debbano essere non soltanto mantenute, ma incrementate e migliorate.

* * *

Oltre alle suddette specifiche attività editoriali ed organizzative altre ve ne sono che meritano anch'esse un adeguato finanziamento migliorativo. Prendiamo, ad esempio, le tre voci: interventi del Comitato di Presidenza, contributi alle sezioni, spedizioni extra-europee. Per la prima si stanziava un milione, e così una cifra assolutamente insufficiente per interventi necessari là dove non è possibile operare diversamente. A me è personalmente accaduto di visitare un rifugio che tecnicamente non era tale (per la quota modestissima, l'accesso automobilistico, la mancanza di vicine apprezzabili vette) e che pertanto non avrebbe potuto beneficiare di alcun contributo regolamentare da parte della competente Commissione rifugi. Però si trattava di un'opera realizzata da una piccola nuova Sezione, col personale lavoro dei suoi soci, ricchi soltanto di entusiasmo; e poiché avevo fortunatamente qualche residua disponibilità non ho esitato a stanziare quell'opportuno contributo straordinario, che aveva altresì un suo significato morale e venne pertanto particolarmente apprezzato.

Per questa voce abbiamo stanziato nel bilancio 1972 la maggior cifra di lire 3 milioni, non certo abbondante, ma non più insufficiente come la vecchia, e comunque suscettibile di aumento nell'au-

spicato caso di sopravvenienze attive. Altrettanto dicasi per i contributi alle sezioni ed alle spedizioni extra-europee: qui i bisogni sono infiniti, certamente assai superiori alle lire 1.500.000 dei precedenti rispettivi stanziamenti, ora portati alle più ragionevoli cifre di lire 6.000.000, suscettibili anche esse della menzionata possibilità di aumento.

Insomma, non nuoteremo nell'oro, ma usciremo quanto meno dalle secche dell'indigenza. Ecco perché, pur con lo sperato ed ormai ottenuto raddoppio del contributo di legge, erano quanto meno necessari gli aumenti approvati all'Assemblea di Verona, in forza dei quali veniamo grosso modo a pareggiare con le entrate sociali l'entrata rappresentata dal contributo raddoppiato.

Modifiche statutarie di cui all'art. 10 L. 26.1.1963 n. 91

Sono state ritualmente approvate in prima lettura dall'Assemblea straordinaria di Milano del 29 novembre 1970, dopo le opportune aggiunte e precisazioni verbali alla relativa mia relazione.

Né dovrei pertanto ritornare in argomento se dopo l'assemblea non fosse sorta una polemica giornalistica fra il presidente di una grande Sezione ed il sottoscritto presidente generale.

Senza riprendere in questa sede gli spunti polemici *hinc inde* mi limito a precisare i seguenti punti essenziali.

A. Non abbiamo ricopiato lo Statuto fascista del 1931

All'Assemblea di Montecatini del 16.5.1965 ho così espresso il mio apprezzamento per la comprensione e la conseguente moderazione di Angelo Manaresi:

«Manaresi, pur con gli obblighi che gli venivano dalla sua posizione, aveva capito che cosa era il C.A.I., aveva capito che all'Accademico doveva restare presidente Balestreri, benché Balestreri non fosse iscritto a quel certo partito».

Ciò non toglie, però, che Manaresi fosse allora il padrone del C.A.I.: un buon padrone; ma sempre un padrone. Non doveva rispondere della sua azione ad alcuna Assemblea, né anche soltanto ad un Consiglio deliberante, perché i componenti del «Consiglio direttivo centrale, con veste consultiva» (art. 14 Statuto del 1931) li nominava e revocava lui a piacer suo (e di questo suo potere di nomina e revoca *ad nutum* ho fatto io stesso personale esperienza), così come nominava e revocava i presidenti di Sezione. Non aveva quindi alcun bisogno di una precisa norma quale quella dell'art. 8 della legge n. 91, perché la facoltà di «scioglimento» del suo Consiglio direttivo «con veste consultiva» era compresa in quel suo illimitato potere presidenziale, che per il successivo art. 22 dello Statuto del '31 si estendeva fino allo «scioglimento del C.A.I.»: mentre oggi il Ministro del turismo può soltanto, ricorrendo i gravi precisi estremi dell'art. 8 della legge, sciogliere il Consiglio Centrale e DEVE in ogni caso promuoverne la ricostituzione «entro il termine di sei mesi, prorogabile per una sola volta di tre mesi». Non vi è pertanto alcun ritorno allo Statuto fascista, perché non si è concesso a nessun Ministro o altro organo statale quella facoltà di scioglimento del Club, che è ora riservata all'Assemblea dei Delegati; perché si è soltanto disciplinata quella facoltà di scioglimento del Consiglio Centrale che prima era rimessa all'esclusivo personale arbitrio del presidente generale. Il quale era, allora, l'unico sovrano organo del Club, e ben poteva quindi scrivere quanto ha per esempio scritto il pur moderato Manaresi nella sua presentazione del rinnovato Museo della montagna: «Anche quando la Sede Centrale si era trasferi-

ta a Roma, il Museo era rimasto lassù, come a Torino era rimasta e rimarrà definitivamente, *per preciso volere del Presidente del C.A.I.*, la biblioteca nazionale... Nel 1939, alla vigilia della guerra, *accogliendo con entusiasmo i fermi propositi delle gerarchie torinesi, il Presidente del C.A.I. incoraggiava, col fraterno appoggio della Sede Centrale, i promotori del nuovo e più grande museo, e dava il via alla iniziativa.* Il prefetto Tiengo, il podestà Bonino, il vice podestà Franco Ferretti, aderendo all'invito...» (R.M. 1942, pag. 213-214).

Se io avessi scritto qualcosa di simile sarei stato giustamente accusato di pazzia, perché non sono mai stato, come Manaresi, il padrone del C.A.I., ma ho sempre agito come dovevo agire, e così seguendo le direttive fissate dall'Assemblea e le conseguenti deliberazioni del Consiglio, rispettando le competenze delle commissioni centrali, di cui non sono mai stato il superiore gerarchico. Sono personalmente convinto che l'art. 8 della legge 91 non verrà mai applicato, perché non ne ricorreranno mai gli estremi. Ma ammettasi, in ipotesi, che il Consiglio Centrale non provveda alla convocazione dell'Assemblea: così come è avvenuto qualche anno fa per una assemblea regionale che il presidente si rifiutava di convocare, pur correndo il rischio della molta galera che gli venne poi inflitta. In questo caso regionale il Presidente del Consiglio dei Ministri inviò un suo commissario perché si sostituisse all'organo inadempiente; ma poiché questa sua facoltà non era espressamente prevista dalla legge, ne nacquero le discussioni e le contestazioni che richiesero l'intervento della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato. Nel caso nostro, (che, ripeto, non si avvererà mai) il Ministro promuoverà legittimamente e pacificamente la convocazione dell'Assemblea, e questa adotterà liberamente, sovranamente, le occorrenti deliberazioni.

B. Lo Statuto del 1946-1947 è stato modificato nella forma, ma non nella sostanza.

Certo è (e lo abbiamo chiarissimamente detto tanto nel 1963 quanto nel 1970, perché nella convocazione dell'assemblea del 29 novembre 1970 abbiamo messo all'o.d.g. la «discussione e approvazione delle modifiche statutarie di cui all'art. 10 L. 26.1.1963 n. 91») che vi sono state delle modifiche; *ma di sola forma e non di sostanza, perché la sola modifica sostanziale che ci venne proposta — quella della «ratifica» delle deliberazioni assembleari — venne da noi respinta e non è così stata approvata.* Né sussiste che non avremmo rispettato il «testamento spirituale di Quintino Sella» aggiungendo, all'art. 1 dell'attuale Statuto, *NUOVI SCOPI* a quello selliano del promuovere l'alpinismo e la conoscenza delle montagne.

Non abbiamo aggiunto nulla, abbiamo semplicemente specificato, come già aveva fatto l'ordine del giorno di Bologna del 19.1.1958, gli scopi statuari compresi nella antica formulazione e così rientranti nella nostra tradizione.

Quintino Sella andò al Monviso con guida; e quando, due anni dopo, il suo mandatario Felice Giordano organizzò l'assalto italiano al Cervino, lo organizzò con le guide di Valtournanche e con quell'abate Gorret, che al Congresso di Varallo del 1869 gettò le basi dell'attuale Consorzio Guide. Di rifugi ne abbiamo sempre costruiti, a partire dalla Capanna della Cravatta e così dal 1867. Un altro Sella, Vittorio, è stato fra i pionieri dell'alpinismo invernale ed extra-europeo, sempre con quelle guide che assicurarono ai figli ed al nipote di Quintino la conquista del Dente del Gigante.

Il soccorso alpino è purtroppo nato con l'alpinismo. Vero è che per lunghi anni lo si è prestato

senza una organizzazione *ad hoc*; ma non meno vero che il presidente generale Bartolomeo Figari ci ha lasciato questo testamento:

«Nell'assillante ricordo delle gravi conseguenze dovute ad un infortunio in montagna, in un'epoca in cui non esisteva alcun embrione di organizzazione di soccorso alpino, conseguenze che, con l'andare degli anni, finirono per precludermi ogni possibilità anche minima di frequentare la montagna, desidero che tutto il mio patrimonio vada all'opera del soccorso alpino del Club Alpino Italiano, organizzata e potenziata quanto possibile negli anni della mia presidenza generale del C.A.I.».

Al Congresso di Bordighera, domenica 7 settembre 1969, fra i valorosi componenti del nostro Corpo di Soccorso Alpino chiamati a ricevere la massima ricompensa al valor civile vi era Riccardo Cassin: ed io pensavo, ricordando le mie lontane esperienze «di soccorso» con Amilcare Crétier, Gabriele Boccalatte ed Evaristo Croux, a quanto potevano imparare i suoi giovani colleghi partecipando con lui ad una spedizione di soccorso. Compito umano ma al tempo stesso tecnico, «manifestazione dell'alpinismo» e così compito nostro ed esclusivamente nostro, anche se può giovare a tutti, soci e non soci, italiani e stranieri, anche se questa estensione di pubblico interesse ha giustificato e giustifica il contributo dello Stato a quel Corpo di Soccorso Alpino, che noi costituimmo però al Consiglio di Bognanco del 2 settembre 1954 come organizzazione nostra ed esclusivamente nostra, con le sole nostre risorse. *Nove anni prima della legge n. 91*, ma *dopo* che diverse sezioni avevano già localmente provveduto ad organizzare quelle squadre di soccorso di cui un'esperienza novantennale aveva dimostrato la necessità alpinistica.

C. Il mandato, di mantenere SOSTANZIALMENTE ferme le norme dello statuto 1946-1947, è stato rispettato

L'ordine del giorno approvato dall'Assemblea di Bologna del 19.1.1958 dava mandato al Consiglio Centrale di «riprendere e di perfezionare gli studi e le trattative per una riforma legislativa che assicuri un adeguato contributo dello Stato con particolare riguardo alle più onerose attività di interesse sociale e nazionale — *soccorso alpino, guide e portatori, spedizioni extra-europee, rifugi* — mantenendo SOSTANZIALMENTE ferme le norme dell'attuale Statuto del C.A.I.». Questo mandato è stato adempiuto nei quattro anni successivi: e l'Assemblea di Firenze del 20 maggio 1962 incaricava, pertanto, la Presidenza Generale di giungere ad una sollecita conclusione, con 299 voti favorevoli, 5 contrari e 19 astenuti. Dopo Firenze, si tennero le assemblee di Roma e di Torino del 1963, nelle quali venivano approvate le prime modifiche da noi apportate. L'odierno presidente di una Sezione, che in quelle tre assemblee ha sempre votato a favore, non può dunque affermare oggi parlando a nome della Sezione e non a mero titolo personale:

«AVETE sbagliato, AVETE venduto la indipendenza del C.A.I. per un piatto di lenticchie».

Deve se mai affermare: «ABBIAMO sbagliato, vediamo di rimediare all'errore compiuto».

Le sole sezioni che possono oggi affermare «AVETE sbagliato» sono quelle che a Roma ed a Torino hanno votato CONTRO e non a favore, *Varallo, Ancona, Jesi, Biella, Asti, SEM*. A tutto concedere possiamo includere nell'elenco le sezioni che si sono astenute, *Bergamo, Bassano, XXX Ottobre, Vercelli, Bologna, Busto Arsizio, Perugia e Uget Cirié*. Tutte le altre sezioni che hanno allora votato a favore non possono dire ora «AVETE sbagliato», ma bensì soltanto «ABBIAMO sbagliato». Le rego-

ie del giuoco democratico esigono infatti che chi vota a favore di una deliberazione ne assume la corresponsabilità; né può dunque rimproverarne successivamente gli altri votanti a favore.

L'eventuale personale assenza di un delegato può giustificare un suo discorso a titolo *meramente personale*, ma non sezionale, *perché se egli era assente, la Sezione era invece presente, ed ha votato a favore.*

* * *

Ma non basta, perché dal 1963 ad oggi sono trascorsi otto anni, ed in questi otto anni i membri di diritto hanno bensì compiuto il dover loro, di partecipazione alle deliberazioni concernenti l'utilizzazione del contributo statale, ma non hanno MAI cercato di forzare la mano ai loro colleghi eletti, né tanto meno di non rispettare le deliberazioni assembleari.

Altrettanto dicasi per il ministro, il quale non ha MAI, non dico minacciato, ma nemmeno accennato ad un'eventuale applicazione dell'art. 8, *benché per 5 anni, dal 1965 al 1970*, vi sia stato reciso *CONTRASTO fra la richiesta ministeriale*, di introduzione della «ratifica» all'art. 22, e *la contraria volontà del Consiglio Centrale, che ha finito per avere partita vinta*. Di tutto ciò ha dato lealmente atto, all'assemblea di Verona del 24.5.1970, il delegato di Biella, Magliola: «A nome della Sezione si dichiara favorevole all'aumento: in più ricorda che, come 13 anni fa Biella si oppose a quella che definì "statalizzazione del C.A.I.", oggi deve dare atto ai dirigenti centrali di aver saputo rimanere nel proprio ambito» [R.M., 1971, pag. 22]. Di tutto ciò deve tenere conto chi voglia oggi esprimere un giudizio sulle decisioni prese dalle assemblee degli anni 1957-1963. Decisioni che ritengo più che mai valide, mentre vi chiedo di voler approvare definitivamente, in seconda lettura, le modifiche già approvate dall'Assemblea straordinaria del 29 novembre 1970; all'uopo precisando, per completezza di informazione, che alle seguenti pagine de «I cento anni del C.A.I.» potrete trovare: da 369 a 397 gli statuti dal 1863 al 1963; a 398 la legge 26.1.1963 n. 91; da 330 a 334 la relazione senatoriale alla stessa legge; a 399 le modifiche votate dalle due assemblee del 1963.

CONGEDO

Al Convegno delle Sezioni Trivenete tenutosi in Valdagno il 10 maggio 1970 il socio Francesco Framarin così concludeva (leggendo, e non parlando nella foga della improvvisazione) la propria critica all'azione del C.A.I. e della propria Commissione: «Ora è bene parlarci chiaro. Il Club Alpino è una associazione come ce n'è tante nel nostro paese, con forse un certo prestigio derivante da una tradizione purtroppo ormai invecchiata. L'unico modo per salvare qualcosa delle montagne che ci sono care è quello di rivolgersi alla opinione pubblica, ai giovani, ai politici, agli amministratori, in tutte le occasioni e circostanze che sono possibili, battendo e ribattendo sulle nostre idee, contando sull'unica forza a nostra disposizione: la loro validità, sia sul piano ideale che su quello pratico.

Che cosa volete che serva fare una «carta della montagna da salvare» (che è il solo lavoro a lunga scadenza su cui ora la commissione sta operando) se, anche quando sarà compiuta, il comportamento del C.A.I. nei riguardi del mondo esterno sarà lo stesso di adesso e cioè di completo silenzio?

Qualcuno dirà che siamo pochi e che abbiamo poco tempo. E vero, purtroppo. Ma, a parte il fatto che il tempo da dedicare a qualunque oggetto è in proporzione diretta con l'interesse e la passione per quell'oggetto, quanto tempo costerebbe fare ogni tanto qualche comunicato-stampa sui proble-

mi più urgenti? Quanto tempo costerebbe esaminare e sottoscrivere iniziative già prese da altre associazioni, su cui concordiamo? Quanto tempo costerebbe demandare a forze locali la trattazione di problemi locali? Perché si vuole mantenere di esclusiva competenza del vertice ogni questione, mentre non si ha neppure la possibilità materiale di informarsi sui suoi termini? Il mio sospetto è, lasciatemelo dire, che a certe persone la conservazione della montagna non importa un bel niente, e finché non ci saranno le persone giuste nei posti giusti, di difesa della montagna si parlerà, si parlerà, ma non si farà un bel niente».

Quattro mesi dopo, e, più precisamente, in data del 9 settembre 1970, lo stesso socio, nel frattempo assunto alla direzione del Parco del Gran Paradiso, così concludeva la sua risposta (inviata p.c. anche al sottoscritto presidente generale) al presidente della Sezione di Desio, che si era permesso di insorgere contro le personali decisioni direttoriali relative all'ubicazione e alla sistemazione del bivacco di Leviona, pur già autorizzato dal Consiglio di Amministrazione del Parco:

«Mi rendo conto, come ho detto fin dall'inizio dei nostri rapporti, che questi miei discorsi vengono fatti dopo otto mesi dal parere di massima favorevole del Consiglio di Amministrazione del Parco, ma questo è certamente dipeso dal fatto che nessuno dei suoi membri aveva visto il posto e le baite vicine, la cui scelta definitiva è avvenuta solo di recente. Si dà il caso, però, che le malghe di Leviona Superiore si trovino nel cuore di una zona importante per gli animali, di cui è assai ricca, per cui il compromesso con i signori Viganò e Pessina è stato da me accettato a malincuore, solo a causa dei precedenti impegni. Giova anche osservare che l'Alpe di Leviona fa parte di una delle poche proprietà demaniali passate in gestione del Parco, nelle quali fu a suo tempo stabilito di eliminare ogni sfruttamento silvo-pastorale e di evitare qualunque ulteriore insediamento o manomissione. Devo quindi concludere, con tutta franchezza, che la sua eventuale decisione di non piazzare colà alcun bivacco, dentro o fuori le baite, sarebbe la soluzione migliore per il Parco, di cui il Consiglio di Amministrazione e la Direzione devono essere attenti custodi, al pari di ogni alpinista intelligente e coscienzioso».

Quattro giorni dopo, e più precisamente sul numero di «Epoca» del 13.9.1970, veniva pubblicato un servizio, dedicato ad un «Paradiso che non va toccato», col seguente testuale inizio:

«Da vent'anni sognavo di vedere il vostro Paradiso, adesso ci sono finalmente riuscito». Il professore inglese è arrivato a Cogne con la sua famiglia, moglie e due figli, una meticolosa attrezzatura da montagna e un grande entusiasmo. È pronto a camminare molto, a fotografare, a filmare tutto ciò che potrà vedere nella conca del Loson, sopra Cogne, in Val d'Aosta, a oltre 2500 m di altezza.

«Credevo di trovare molti italiani, invece sono praticamente solo» osserva non nascondendo il suo stupore. Ha ragione. Sono ancora pochi gli italiani che conoscono il Parco del Gran Paradiso, il più bello del nostro Paese e uno dei più importanti d'Europa. Sono pochi gli italiani che affrontano i sentieri delle quattro valli del Parco, per salire in alto, per ammirare la natura ancora selvaggia, per conoscere l'ebbrezza d'un incontro improvviso con gruppi di stambecchi e di camosci. Troppo spesso la gita finisce dove l'auto non può più proseguire: per avere un ricordo del Parco, basta una cartolina illustrata... Se la caccia fosse consentita... i 360 km di mulattiera che si snodano nella Valsavarenche, nella valle di Cogne, nella valle di Rhêmes e nella valle dell'Orco sarebbero forse affollati di uomini armati...».

Dunque, gli italiani si fermano là dove debbono fermarsi le loro auto; andrebbero oltre soltanto se la caccia fosse consentita ed essi potessero così affollare a mano armata 360 km di mulattiera. Ma per le maggiori fortune della Patria esistono ancora, pochi ma buoni: «Gli uomini che devono salvaguardare il «Gran Paradiso»: sono al loro posto per vocazione (la montagna non ammette compromessi: chiede di essere amata o respinge) e affrontano difficoltà ogni giorno, ogni ora. Meriterebbero di essere aiutati di più, di essere pagati meglio, vorrebbero sentire intorno a loro un interessamento più genuino».

Fra questi pochi meritevoli eccelle naturalmente il nuovo direttore, il quale così si esprime con gli autori dell'interessante servizio:

«Può sembrare strano che a un professore di veterinaria sia subentrato un laureato in elettrotecnica. Ma la passione per la natura non tiene conto delle lauree. È stato proprio un caso a portarmi qui. Lavoravo all'Istituto di Fisica Nucleare di Padova, quando un giorno ho letto su un quotidiano torinese l'annuncio del bando di concorso. Mi sono presentato assieme ad altri trenta candidati. Ho vinto. Probabilmente in Italia non abbondano i naturalisti, oppure l'interesse per i Parchi è assai scarso».

E gli intervistatori commentano:

«Così il vicentino Framarin si è messo al lavoro con l'entusiasmo e l'ottimismo dei suoi trentatré anni. Egli non ignora le difficoltà. Ma ha molta fiducia. Stare seduto alla scrivania, nella sede di Torino, non gli piace. A bordo della sua 850 percorre le valli, poi a piedi si spinge a trovare guardiaparco e capo servizi, nei rifugi più lontani. Ascolta relazioni e suggerimenti, discute i problemi: insomma, impara a conoscere il Parco dal vivo».

Un nuovo direttore non potrebbe, evidentemente, avere preoccupazione più lodevole di quella di «imparare» a conoscere il suo Parco. Ma dopo di avere parlato della eventuale diga e della ultimanda strada del Nivelé, ed avere affermato che «Non vogliamo allontanare i turisti, anzi, cerchiamo di indirizzarli ad un amore sincero per il bello», il nuovo direttore non manifesta ai suoi solerti intervistatori la sua personale avversione a quel rifugio-bivacco di Leviona, che oltre 30 anni fa il Club Alpino Italiano aveva inserito nel suo «piano quadriennale», quale necessaria base alpinistica per le salite dello spartiacque Herbétet-Grivola. Né, tanto meno, ricorda la seguente relazione della prima ascensione del Gran Paradiso per il versante di Noaschetta (Luigi Vaccarone e A. Gramaglia con Antonio Castagneri, 21.8.1875, Boll. 1876, n. 26):

«Nel discendere il Piano del Nivolet a Pont-Valsavarenche guardando nella direzione dei casolari di Moncorvé avevamo scorto alcune macchiette bianche, le quali osservate col cannocchiale si trasformarono in parecchie tende, che subito ci fecero pensare essere quello l'accampamento di caccia di S. M. il re d'Italia. Questa scoperta, giova confessarlo, ci diede noia; si prevedeva che ci sarebbe stata in quei dintorni impedita qualunque ascensione finché il re ci faceva dimora.

Giunti ai casolari di Moncorvé, ad un tratto di fionda al di sopra dell'accampamento reale, perché era proprio desso, prendemmo lingua dai pastori se S. M. fosse solito impedire, durante le sue caccie, il passo agli alpinisti; essi risposero che sì, ma andando a chiedergli il permesso era pur facile cosa l'ottenere. Traemmo un respirone da mettere in moto una perforatrice Sommeiller, e lasciati zaini e bastoni ci incamminammo per andare a chiedere a S. M. il re il «nulla osta» per la nostra designata ascensione sul Gran Paradiso.

Cammin facendo, Gramaglia ed io avevamo tirato fuori dalle tasche una specie di solino sgualcito e di cravatta che pareva una bretella, tant'eran

molliti di sudore e si andavano spiegazzando, perché facessero ancor la loro brava figura. La guida Antonio Castagneri, che aveva voluto sostituire alla camicia di lana una di tela, il cui solino, a mo' di vela, gli segava le orecchie da parere un sindaco di villaggio in funzione, si spolverava e rassettava nei panni adattandosi il meglio possibile alla persona; insomma ci credevamo tutti in dovere di fare un po' di «toilette» prima di presentarci al nostro re. Ma sul più buono ecco sbucar fuori tra le rocce un ufficiale di caccia seguito da un sergente e due guardie, che ci si avvicinano rispettosamente salutandoci.

— Desidereremmo parlare a S. M., dicemmo loro accennando della mano che stesser comodi.

— E troppo tardi, ci rispose l'ufficiale, il re si è or ora ritirato a riposo. Lasciandomi, m'ha incaricato di un messaggio; venivo appunto da loro.

— Da noi?!... troppa degnazione, dica pure... dica pure...

— S. M. li ha veduti a venir su, e crede che loro vogliano domattina far l'ascensione del Gran Paradiso...

— Giustissimo, l'ha indovinata alla prima, ci vuol venire anche Lui? Faremo una strada nuova, acquisteremo il Gran Paradiso alla sezione Canavese... sarà un'ascensione coi fiocchi...

— In nome di S. M. io li prego a non andarci.

— Oh!

— Oh!!

— Oh!!!

— E un favore che S. M. loro domanda. Egli domani caccierà sopra i ghiacciai del Gran Paradiso, della Montandeni, e fin verso quello di Moncorvé; ora è chiaro come l'acqua che se loro andassero a far l'ascensione scoverebbero i camosci, i quali spaventati andrebbero a rifugiarsi sull'altro versante, e addio caccia mia! S. M. non ne piglierebbe più nessuno.

Qui stava la morale della favola. *Noi però, giova dirlo ad onor del vero, non udimmo una sola parola che potesse alludere ad un esplicito divieto, dove pure ci fossimo ostinati nel nostro proposito. Ma per un'infinità di riguardi dovuti a S. M., e più specialmente memori come egli abbia sempre e poi sempre favorito lo sviluppo del nostro Club Alpino, desiosi di mostrargli riconoscenza, accettammo di gran cuore di passare il giorno dopo in un beato far niente, cosa del resto, potrebbe osservare qualche maligno straniero, che ci è come naturale...*

Erano le quattro pomeridiane, Gramaglia ed io ce ne stavamo sopra un rialto ad osservare l'affacciarsi nel campo del re. Le guardie a quattro a quattro scendono per la serpeggiante stradicciuola colle carabine ad armacollo balenanti al sole, paio squadriglie di bravi mandati dal signorotto a qualche arrischiata impresa; i mozzi di stalla corrono qua e là a governare i cavalli pascenti l'erba, è un continuo andare e venire di guatterri ad apparrecchiare le mense. Ma intanto che fa il Re Galantuomo?

Sarà in mezzo ad una caterva di cortigiani, ci sarà il primo cacciatore, il primo scudiere, il direttore delle caccie, e che so io, i quali tutti si studieranno con saporite arguzie di fargli dimenticare la noia, vero? Così pensate voi e pensavo anch'io, ma nulla di tutto questo.

Vittorio Emanuele è solo; seduto sopra un masso alquanto discosto dalla tenda, sta fumando la sua pipa e guarda il sole che saetta con raggi obliqui l'incanutito Charforon. Vittorio Emanuele sulle Alpi non si annoia mai, e volete sapere quanti e quali erano i grandi personaggi che lo attorniavano? Date retta. Il primo è quell'ufficiale di cui vi ho parlato, un bravomo di Cogne che, ancora semplice «bateur», ebbe la fortuna di salvare il suo re da certa morte un giorno che, inseguendo

uno stambecco, scivolò dalle rocce a pochi passi da uno spaventoso abisso.

L'ex-umile «bateur» presentemente, oltre all'aver il comando delle guardie-caccia e l'alta polizia del campo, funziona altresì come cerimoniere di Corte. Ma qui mi trovo nell'imbarazzo, non saprei dire se l'altro personaggio sia in via gerarchica più sovra od eguale al nominato, il certo si è che ha lui pure sotto il suo scettro un esercito di cuochi, sotto-cuochi, guatterri, servitori e mozzi di stalla: è un bel giovanotto sui trent'anni, tozzo, brunetto, elegante con una barbettina nera, colta; lo diresti un baritono ed è invece il capo-cuoco.

Eccovi, o signori, le due autorità che S. M. il re d'Italia aveva presso la sua sacra persona all'accampamento di Moncorvé.

Ma intanto dalla nostra vedetta vediamo muoversi su per un sentieruolo verso di noi due individui, il secondo dei quali reca da ambe le mani due tovaglie rigonfie. Dopo molte congetture strane e diverse, finimmo per cogliere nel segno giudicando che in quei tovaglioli stesse la nostra merenda.

Vittorio Emanuele, che è pure il re della cortesia, mandava il suo ufficiale-cerimoniere a ringraziarci per non avergli disturbata la caccia, e nello stesso mentre ad offrirci un bel coscio di stambecco arrostito, che ci faceva aguzzare i denti solo a vederlo; a sentirne poi i saporiti effluvi c'era da cadere in deliquio; di più salame, cacio, pane e bottiglie. Se codesto pasto così lucullesco arrivasse proprio in tempo ad assodarci lo stomaco, giudicatelo voi che sapete come la polenta e la cagliata non ci avessero pur tocchi i denti, e fosse stato come gettare una fava in bocca al leone!

Quella stessa sera giunsero ai casolari di Moncorvé due tedeschi, i signori Aug. Kummer, director der Lebensversicherungs Gesellschaft zur Leipzig, e il dottore Louis Thomas, professore di medicina in Lipsia, accompagnati dalle guide Rey Emile di Courmayeur, Maurice Caillet di Champéry (Valais Suisse) e Laurent Dayné di Valsavarenche. Essi del pari furono sorpresi delle cortesie che loro ebbe a prodigare il re d'Italia in quelle alte regioni, e ne parlavano con entusiasmo.

Si va a dormire colle galline, cioè appena dopo il tramonto. Siamo in otto addossati l'un l'altro; il capo della guida Rey mi si appoggia sui piedi, da lì a non molto mi prende il granchio, non so più di averli; i pastori che s'affaticano a rimestare il cacio gridano da svegliare le marmotte e l'archimandrita più di tutti con una voce squillante che pare un campanello. Ad ora ad ora vengono e vanno lumi, sono i «bateurs» di S. M.; li avrei mandati con Dio tutti quanti i disturbatori. Credo fossero le undici quando si fece silenzio.

E adesso a te, Gran Paradiso, eccelsa vetta d'Italia, cui il mio avido sguardo da Torino si rivolgeva a studiare la via da nessuno ancora battuta; quante furono le speranze, le gioie, il tripudio ed i dubbi nel pensare ad oggi! Eccomi pertanto a te, l'ora del cimento è giunta, andiamo».

Vaccarone e Gramaglia erano entrambi italiani, non cacciatori ma alpinisti; mentre il loro re assicurava, pur facendo il cacciatore e rispettando gli alpinisti, la sopravvivenza dello stambecco. Italiana la loro guida, Antonio Castagneri; italiane le altre due guide della comitiva straniera, Laurent Dayné ed Emile Rey, principe delle guide e costruttore del vecchio rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso. Dopo di loro altri italiani, non armati e non pagati, hanno costruito altri rifugi, hanno percorso e descritto non soltanto le mulattiere, ma anche tutte le grandi cime e vie del gruppo: senza aspettare che il nuovo direttore venisse «a conoscere il Parco dal vivo», e nel frattempo ad impedire la pur già autorizzata autonoma sistemazione del bivacco di Leviona. L'amara conclusione della

vicenda, a stato d'atti, è infatti quella risultante dalle seguenti tre lettere, del Presidente del P.N.G.P. e dello scrivente.

Con la prima, in data del 3.11.1970, così riassumevo il punto di vista del C.A.I.:

«Caro Oberto, ho tardato a risponderti per non disturbare la tua ripresa con la "grana" del Bivacco di Leviona di cui alla Tua del 12-10.

Il Tuo direttore non ha preso alcun diretto contatto con me; ma ha ritenuto di dovermi erudire, con Sua del 14-10, in punto casolari valdostani, attività del C.A.I., inclusione del Gran Paradiso nel Parco omonimo.

Ora, io ho una discreta conoscenza dei casolari valsavarini vecchi e nuovi, perché sull'architrave della stalla di Djuan vi sono le iniziali di un mio agnato e la data 1751; perché dal 1929 ho personalmente provveduto alla manutenzione dei casolari di Djuan e dei Laghi, perché dal 1953 trascorro le mie vacanze estive nella casetta che mi sono costruito, con pietre e legname del luogo, al vecchio Tramouail di Djuan, e che tu ben conosci.

Per il C.A.I. lavoro gratuitamente dal 1927. Della esistenza del Parco sono a conoscenza non soltanto perché vi ho soggiornato fin da bambino e vi soggiorno tuttora, ma anche per aver collaborato alla prima edizione della relativa guida ed averne curato la seconda, edita nel 1963 col titolo «Gran Paradiso - Parco Nazionale» e con la Tua personale collaborazione in punto Parco.

Il problema non è però quello di stabilire se io debba o meno essere erudito dal Tuo direttore nelle sovramentionate materie, bensì quest'altro, concreto, di sistemare convenientemente il Bivacco di Leviona.

Al riguardo, osservo:

A) *Necessità di un rifugio bivacco a Leviona, per lo spartiacque Herbétet - Grivola.*

E bensì vero che a pag. 23 della I edizione della Guida (1939) si può leggere la generica affermazione «esistono buoni rifugi e bivacchi posti assai in alto»: ma non meno vero che alla pag. 53 della stessa edizione i Casolari di Leviona vengono così specificamente descritti:

«I casolari inferiori sono situati a m 2303, quelli di mezzo a m 2366 e quelli superiori a m 2648.

A Leviona inferiore si può trovare ricovero nel casotto della milizia forestale (sarà però bene richiederne la preventiva autorizzazione); a Leviona superiore vi è una grande costruzione a volta, semi ripiena di paglia, in cui si dorme ottimamente e al caldo. Si consigliano i casolari di Leviona superiore, perché più alti e perché si può liberamente disporre. A giudicare dalla quota sembrerebbe che il nuovo rifugio previsto dal recente piano quadriennale del C.A.I. debba appunto sorgere a Leviona superiore (v. Riv. LVI, 348)».

Poiché nella citata R. M. si parla di una «nuova costruzione in muratura per 20 persone», chiaro appare come si fosse fin da allora scartata la soluzione «adattamento dei vecchi casolari» per quel rifugio di Leviona di cui si ravvisava fin da allora la necessità, benché a quel tempo i guardiaparco potessero abitualmente offrire agli alpinisti quella ospitalità che oggi più non offrono.

B) *Costoso assurdo tecnico della sistemazione del Bivacco dentro i vecchi casolari di Leviona Superiore.*

Il Tuo direttore invoca l'autorità dell'ing. Baroni e della impresa Ronchetta, costruttrice di quel nuovo Rifugio della Noire, che non è però costru-

to dentro un casolare ma bensì sotto e contro una balza rocciosa, nell'unico luogo sicuro del Combalet.

A mia volta invoco non soltanto l'autorità dell'ing. Giulio Apollonio e la mia personale esperienza, ma anche e soprattutto le seguenti testuali parole della sovrarichiamata lettera 14-10 del Tuo direttore: «Si tratta solo di adattare le aperture del casolare a quelle del Bivacco, precludendo l'accesso all'intercapedine. Si risparmia il rivestimento in lamiera zincata e la controventatura. Il bivacco risulta più isolato e più riparato dagli agenti atmosferici, e per nulla meno abitabile o igienico».

Dunque, bisognerebbe «adattare» le aperture del vecchio casolare; ma bisognerebbe anzitutto poter contare sulla efficienza e stabilità del casolare e provvedere alla sua manutenzione, perché se il casolare esterno dovesse crollare o rendersi pericolante, addio bivacco interno!

Anche scegliendo la stalla a volta, non è affatto detto che essa presenti tutte le necessarie garanzie di sicurezza. Al Tramouail di Djuan avevo una stalla a volta, costruita da mio padre nel 1914, che ho dovuto ridurre ai minimi termini perché la sua parte occidentale minacciava rovina, ed è poi crollata qualche anno fa.

C) *Necessità di una sostanziale conferma dell'autorizzazione consiliare, insussistenza dell'asserito accordo con la Sezione di Desio.*

Se nel 1969 il Consiglio del Parco avesse detto alla Sezione: «Possiamo soltanto autorizzarvi ad adattare a rifugio l'uno o l'altro dei casolari di Leviona Superiore» la Sezione avrebbe fin da allora potuto decidere se accettare o meno siffatta soluzione. Le si è invece comunicato un parere favorevole alla sistemazione di un bivacco autonomo ed essa si è regolata in conformità, affrontando le spese di un tale bivacco (copertura in lamiera compressa) e di tutte le annesse complicazioni burocratiche; né può quindi sentirsi tardivamente dire che il bivacco dovrebbe invece essere collocato dentro un casolare. Nemmeno sussiste l'accordo affermando dal Tuo Direttore alla pag. 1 della Sua lettera del 14-10, dappoiché il presidente della Sezione di Desio così mi ha scritto in data del 22-10.

«E ieri pervenuta ai nostri Ispettori ai Rifugi, Viganò e Pessina, una busta intestata "Direzione Parco Nazionale Gran Paradiso" e contenente la veline di una lettera a Lei indirizzata in data 14 corrente dall'ing. Framarin, senza nessuna altra di accompagnamento della stessa.

Poiché ritengo che tale lettera sia da ritenersi ufficiale ed a Lei anche pervenuta, richiamo la Sua cortese attenzione su alcune assolute inesattezze contenute nella stessa, e cioè:

— il sottoscritto, con altri esponenti del Consiglio di Sezione, nel giorno 11 luglio us. *NON ha scelto nessun posto* assieme all'Ispettore del Parco dott. Peraccino, il quale era accompagnato dal Capo Servizio sig. Rinaldo Chabod;

— la quota vicino ai casolari di Leviona superiore, è stata scelta dal dott. Peraccino prima ancora di averne visitate altre, tanto è vero che in noi è rimasta subito l'impressione che il tutto fosse già stato preordinato;

— il giorno 26 agosto us. l'ing. Framarin, dopo diverse ore di girovagare nella zona, ha indicato «come ultima e definitiva soluzione» ai nostri Viganò e Pessina la posa del bivacco entro la baita semi diroccata, e *NON è vero* che i nostri Viganò e Pessina lo abbiano fatto di comune accordo, sia perché la soluzione non li convinceva come anche per il fatto che trovandosi di fronte a drastica decisione così assurda gli stessi si sono limitati a dichiarare all'ing. Framarin che avrebbero riferito in Sezione tale sua decisione.

Come già ebbi modo di esprimerLe, la nostra convinzione che tale presa di posizione sia stata preordinata prima ancora del sopralluogo dell'11 luglio, è confermata del resto nel 3° punto della lettera a Lei inviata dall'ing. Framarin dove, nel secondo comma, dice che «non intende rendere più gravoso il servizio di vigilanza da parte delle sue guardie».

E non accampi l'ing. Framarin pretesti di natura da proteggere, mantenimento integrale di ciò che esiste, ecc. ecc. Tali motivi, che sono senz'altro da noi pienamente condivisi, nel caso specifico non sono che un pretesto per giustificare altri.

Comunque, a nome del Consiglio della mia Sezione, La prego di dire chiaro all'ing. Framarin che noi abbiamo le carte in perfetta regola, ed attendiamo solo che venga decisa finalmente una posizione per l'installazione del Bivacco «che non si discosti molto dalle nostre necessità», come deciso a suo tempo dal Consiglio dell'Ente Parco.

Se poi l'ing. Framarin arrivasse al punto di far revocare da tale Consiglio la concessione a suo tempo data, sappia fin d'ora che l'ente del quale lui è direttore dovrà rimborsarci tutte le spese sostenute in relazione ad una delibera del suo Consiglio».

D) *Concreta possibilità di una soluzione conveniente tanto per le esigenze del Parco quanto per quelle del C.A.I.*

La soluzione c'è, e l'indica il Tuo Direttore quando parla, a pag. 1 della ripetuta sua lettera, di una sistemazione in un «posto vicino» ma non dentro ai casolari di Leviona Superiore. Con ciò, il servizio dei guardiaparco non diventerà «più difficile di quanto non sia già ora», perché controllando i casolari controlleranno al tempo stesso il vicino bivacco; mentre se per gli alpinisti diventerà più lungo l'accesso all'Herbétet, diventerà più corto quello alla Grivola.

Tale soluzione, sostanzialmente conforme alla deliberazione consiliare del 1969, deve pertanto considerarsi accettata dalla Sezione di Desio e dal sottoscritto presidente generale del C.A.I.

Con i più fervidi auguri e cordiali saluti

RENATO CHABOD»

A questa mia lettera veniva risposto con la seguente altra del Presidente del PNGP, in data del 2.3.1971:

«Nella seduta del 17 febbraio 1971, il Consiglio d'Amministrazione del Parco ha attentamente riesaminato la questione relativa al bivacco del C.A.I. di Desio. Il Consiglio ha ascoltato sull'argomento il presidente della Sezione di Torino del C.A.I., avv. Ceriana, mentre il presidente della Sezione di Aosta, sen. Berthet, non è potuto essere rintracciato in tempo utile perché partecipasse alla riunione.

Dall'esame svolto sono risultati i seguenti punti:

1) su domanda del C.A.I. di Desio, in data 18.11.1969 il Consiglio aveva deliberato «di esprimere parere di massima favorevole per l'erezione di un bivacco nell'alta Leviona da parte del C.A.I. di Desio relativamente al progetto presentato, subordinando l'autorizzazione definitiva alla definizione dell'ubicazione preferita dall'Ente Parco, dopo che l'ispettore, dr. Peracino, di ciò espressamente incaricato, avrà accertato in loco, assieme al caposervizio, il posto migliore secondo le esigenze del Parco»;

2) in data 12.12.1969 l'allora direttore f.f. Stefanelli comunicò questa delibera al C.A.I. di Desio;

3) in data 11.7.1970 l'ispettore del Parco dr. Peracino e il caposervizio della Valsavaranche Chabod effettuarono, insieme con rappresentanti del C.A.I. di Desio, un sopralluogo sul terreno, mostrando di

preferire al luogo originariamente indicato dal C.A.I. di Desio, le immediate vicinanze dei casolari di Levionia superiore. Copia della relazione del dr. Peracino al Consiglio è qui allegata;

4) in data 26.8.1970 il direttore del Parco ing. Framarin, effettuò un altro sopralluogo sul terreno, insieme con altri rappresentanti del C.A.I. di Desio e dopo avere inutilmente proposto il riattamento di un locale nei casolari di Levionia superiore, indicò come luogo definitivo dove piazzare il bivacco l'interno di uno dei due casolari.

Sulla base di questi accertamenti, il Consiglio, ravvisando l'opportunità di conservare l'integrità dell'aspetto esteriore dell'ambiente — cosa di estrema importanza in un Parco Nazionale — ha deliberato "di concedere alla Sezione del C.A.I. di Desio l'autorizzazione all'installazione del bivacco, alla condizione che esso venga collocato all'interno di uno dei casolari di Levionia superiore".

Nel portare a conoscenza quanto sopra mi auguro che la decisione possa soddisfare le concrete esigenze della Sezione C.A.I. di Desio.

Distinti saluti.

Il Presidente
GIANNI OBERTO»

Relazione di servizio

Oggetto: bivacco del C.A.I. di Desio (al C.E.).

Come da incarico affidatomi dal C.A. mi sono recato sabato 11.7.1970 in Valsavaranche dove ho preso contatto con il Presidente del C.A.I. di Desio. Insieme e con il caposervizio ci siamo recati a quota 2710 nel vallone dell'Herbétet per l'individuazione dell'ubicazione prescelta dal C.A.I. per l'installazione di un bivacco.

Stante la delibera del C.A., detto bivacco può essere installato solo in seguito al mio parere tecnico riguardo l'ubicazione di detto. Poiché la zona prescelta dal C.A.I. di Desio è situata sopra un grosso promontorio morenico soggetto al soffi delle slavine e poiché detto luogo non presenta caratteristiche sufficienti per un'adeguata mimetizzazione del bivacco, ci siamo spostati a quota 2648 presso i casolari di Levionia superiore. Qui il reperto dell'acqua, la presenza di baite che creano un agglomerato edilizio, e la possibilità di poter controllare direttamente dal casotto di Levionia inferiore i movimenti della zona, hanno messo tutti d'accordo sulla utilità del luogo per l'installazione del bivacco del C.A.I.

Ritenendo di aver esplicitato il compito affidatomi, demando la decisione finale per l'autorizzazione all'installazione del bivacco del C.A.I. di Desio, al Comitato Esecutivo, come dalla delibera del Consiglio d'Amministrazione del 24.4.1970.

L'Ispezzore
VITTORIO PERACINO

A mia volta rispondeva, in data del 4.3.1971:

«Caro Oberto, ho la tua del 2, *Bivacco di Levionia*. E debbo manifestarti la mia amara sorpresa:

1) per il merito, in quanto dalla relazione Peracino non risulta affatto che il bivacco dovesse essere sistemato "dentro" l'uno o l'altro dei casolari di Levionia, ma bensì soltanto che detto "luogo" doveva essere preferito al "promontorio morenico" scelto dalla Sezione di Desio. E poiché con la mia del 3.11.1970 ti comunicavo che la sistemazione "vicino" ai casolari "deve considerarsi accettata dalla Sezione di Desio e dal sottoscritto presidente generale del C.A.I.", parmi che bene avrebbe potuto e dovuto essere accolta quest'ultima soluzione;

2) per la procedura, in quanto non avreste dovuto fare intervenire in veste di avvocato di ufficio

il presidente della Sezione di Torino sapendo che mi occupavo della questione quale avvocato di fiducia, in forza del mandato (espressamente richiamato nella mia lettera del 16.9.1970) conferitomi dal Consiglio Centrale di Carrara del 5.9.1970 avendo riguardo alla mia qualità di rappresentante statutario del C.A.I. ed alla mia specifica conoscenza del gruppo del Gran Paradiso.

Riferirò comunque la tua risposta alla Sezione di Desio, al Consiglio Centrale ed all'Assemblea dei Delegati, perché siano esattamente informati e possano così deliberare a ragion veduta.

Con più cordiali saluti

RENATO CHABOD»

Nello scorso autunno leggevo, sulla prima pagina de *Lo Scarpone* del 1° novembre 1970, i seguenti tre articoli, che meritano di essere riportati integralmente per il loro pregio tecnico-storico: i primi due del Presidente e di un giovane membro del gruppo francese di alta montagna, il terzo di un nostro giovane valoroso sestogradista.

«La nostra epoca è caratterizzata da un'evoluzione tecnica accelerata, la quale tocca le varie forme dell'attività umana. L'alpinismo non sfugge a questa propensione ed attualmente s'assiste ad una profonda trasformazione dello spirito che anima una parte della nuova generazione dei conquistatori dell'inutile.

Questa filosofia, illustrata da recenti esempi, potrebbe essere definita dalla massima: "il fine giustifica i mezzi".

E per certo che l'utilizzazione dei mezzi artificiali, altamente perfezionati, consente o consentirà un giorno di risolvere qualsiasi problema: ma con ciò? Si potrà dire, allora, che l'opera realizzata è più bella e che ha permesso all'uomo di meglio competersi?

Questa controversia rinasce infallibilmente ogni qualvolta un nuovo elemento materiale dà modo all'alpinista di ridurre le difficoltà della propria impresa; e già qualche anno fa ho espresso la mia opinione in merito.

Non tutta la nuova generazione, comunque, ammette la soluzione più agevole, e qui pubblichiamo il parere di uno che alla nuova generazione appartiene: il nostro camerata Patrick Cordier».

Robert Paragot
Presidente del «Groupe de Haute Montagne»

«E il momento delle eccezionali imprese solitarie più rischiose e delle più strepitose imprese tecnologiche; gli itinerari che ieri erano prerogativa dell'alpinismo d'eccezione, oggi sono percorsi con eguale frequenza delle vie classiche.

Il livello dell'alpinismo si è considerevolmente elevato, ma bisogna tener conto di una certa demitizzazione delle grandi vie; il motivo primo di quest'invasione delle vie difficili sta nello scandaloso super-equipaggiamento.

In Francia, mentre persino le più belle regioni delle Alpi subiscono l'assalto poco scrupoloso di un certo tipo di valorizzazione della montagna, è paradossale e rattristante constatare che persino gli alpinisti con mezzi sproporzionati snaturano le più belle scalate, e persino lo spirito con il quale sono state intraprese.

In questo momento in cui assistiamo, spesso impotenti, allo sviluppo di un turismo sposato ad un urbanismo anacronistico ed a meccanizzazioni abusive, l'alpinismo può evolversi solo puntando alle forme più spoglie.

Ed in merito c'è da meditare sull'esempio di severità che ci danno gli alpinisti californiani. Tutto

deve scaturire da se stessi e ben poco dal materiale, oggi sommerso da un certo numero d'aggeggi, il cui costo trova riscontro solo nella loro inutilità.

Forse allora certuni comprenderanno che è necessario conoscere e sfruttare tutte le risorse della scalata libera, prima di ritenersi in diritto di ricorrere all'uso del percussore e di altri tipi di punzoni ed espansione.

Più che uno sport, l'alpinismo è un'arte. L'epoca delle ascensioni nelle quali il metallo dei chiodi abbondava quanto le rocce deve finire, e deve finire il tempo delle vie tracciate con il regolo sopra la veduta di una cartolina.

S'impone per certo una crociata e forse spetta al "Groupe de Haute Montagne", che vuole essere all'avanguardia dell'alpinismo, l'additare la via».

Patrick Cordier
membro del G.H.M.

«Il denaro sta invadendo tutti i campi dell'attività umana, svilendo ogni azione ed ogni ideale. Stiamo vivendo nella civiltà dei consumi ed anche l'alpinismo, purtroppo, sta diventando un bene di consumo. Il denaro è il Dio supremo di questa civiltà ed ha assoggettato al suo potere ogni cosa ed ogni valore. Niente si salva. Neppure quelle attività umane che per i loro stessi valori ideali più sembravano contrastare questo assoggettamento. Lo sport si è da tempo piegato al denaro. Le specialità olimpiche pure. Non vi è atleta, non vi è "dilettante", di un certo livello naturalmente, che non tragga dalla sua attività dei lauti guadagni, o per lo meno quel tanto che gli permetta di vivere senza esercitare altra professione, dedicando tutto il suo tempo ad allenarsi.

Penso che in questo campo non vi sia bisogno d'esempi. Ve ne sono tanti, e tanti noti, che ognuno di voi avrà in mente qualche nome, senza che debba suggerirlo.

Quello che invece molti di voi non sapranno è che anche l'alpinismo si sta avviando su questa strada, che anche esso sta cedendo al denaro e che nelle sue file si sono ormai intrufolati i professionisti. Subito qualcuno di voi penserà alle guide alpine. No, non sono loro. Che anzi se c'è una professione disinteressata, poco remunerativa ed ingrata è proprio quella della guida alpina. Se c'è una professione, dopo quella del prete, dove la vocazione è assolutamente necessaria, questa è proprio quella della guida alpina. Non è quindi di costoro che voglio parlarvi. Non è colpa di coloro che vivono in montagna e che da essa traggono a stento la vita se l'alpinismo sta diventando un bene di consumo, una merce da vendersi, dove da una parte stanno coloro che la vendono e dall'altra coloro che, ignari, la comprano. Ma chi sono allora questi professionisti, questi uomini che vendono la loro passione per del vile denaro? Non aspettatevi che vi faccia dei nomi. Sono troppo amante del quieto vivere per azzardarmi a tanto. E poi molti sono ancora indecisi. Non hanno ancora lanciato il dado. Il professionismo li alletta, ma d'altro canto sono ancora attratti da quegli ideali che hanno imparato ad amare sui libri e che i "veci" hanno insegnato loro. Hanno insomma paura di fare un salto nel buio e sarebbe davvero un danno notevole per l'alpinismo se a tutti costoro si desse una spinta verso quel buio che ancora temono, classificandoli tra i professionisti. Quindi niente nomi. Dirò solo cosa fanno questi professionisti, come agiscono, in modo che ognuno di voi potrà riconoscerli.

Sono coloro che aprono una via per poi vendere le fotografie al miglior offerente. Coloro che fanno imprese "su ordinazione" concedendo magari l'esclusiva a questo o quel giornale. Coloro che aprono vie dedicandole a persone o società che nemmeno sapevano esistessero prima di riceverne la "sovvenzione". Coloro insomma che in un modo o nell'altro

vendono le loro imprese, la loro fatica. Cosa che sarebbe naturalissima se non si trattasse di alpinismo, se non vendessero un ideale al quale ancora molti giovani credono, se non svilissero un bene che non è proprietà di uno in particolare, ma di tutti coloro che amano la montagna.

Ora voi mi direte che gente siffatta non esiste, che queste cose non succedono, che non si aprono vie "su ordinazione". Vorrà dire che il male è minore di quel che credevo, o che, al contrario, si cerca di nascondere. Quello che comunque resta vero è che il male esiste, non importa in quale proporzione e che va curato subito. Allo scrivente l'autunno scorso erano stati offerti parecchi "decioni" purché se ne restasse, d'inverno, per quattro o cinque giorni su qualche parete. Non importava se riusciva a fare una prima invernale o se tornava indietro, l'importante era star su una settimana. E queste non sono favole. Io ormai quando vedo titoli di questo genere: "Da due giorni non si hanno più notizie dell'alpinista solitario"; "Viva ansia per la sorte del temerario" non mi emoziono più, non sto più in ansia. Tanto so che il giorno seguente leggerò: "Ritrovato l'alpinista che si credeva perito. Era in un rifugio ad aspettare il bel tempo". Con questo non voglio dire che le tragedie in montagna non accadano più, ma ormai penso siano pochi quelli che sanno riconoscere le tragedie vere da quelle "costruite" a scopo pubblicitario. Gli esempi sarebbero ancora molti, ma non voglio annoiarvi.

Oggi il professionismo alpinistico può rendere bene. Il grosso pubblico, colui che compera la merce, è ancora ignaro di tutto. Si emoziona ancora davanti ad un'impresa temeraria, sta in ansia per la sorte di qualche alpinista e si esalta alla sua vittoria. E insomma attratto da questi uomini che rischiano la vita per nulla. Vorrebbe sapere anche lui cosa cercano, cosa trovano, cosa li spinge. Ma domani? Quando saprà che non rischiano nulla, che cercano denaro, che trovano denaro, che li spinge il denaro? Quando saprà che il tale per aprire la tal via ha preso tanto, e il talaltro ha rifiutato di aprire la talaltra via perché il compenso gli sembrava troppo misero? O che il fatto che il tizio da tre giorni non dia più notizia è tutta una montatura? Che ne sarà allora dell'alpinismo, dei suoi uomini, dei suoi ideali?

Non si possono dare scomuniche. E compito di ognuno di noi salvare l'alpinismo. E nostro dovere non abbassarci a vili mercati, oltre che nostro interesse.

Salvate l'alpinismo! Salviamo l'alpinismo!

Andrea Andreotti»

Agli acuti rilievi di Andreotti si ricollegano quelli formulati qualche mese prima da Gianni Pastine (sulla rivista della Sezione Ligure di aprile-giugno 1970, sotto il titolo «E tutto oro quel che riluce?»), e che pure debbo riportare integralmente nella loro parte alpinistica:

«Tempo fa, parlo di 15-20 anni fa, quando ero un alpinista alle prime armi, uno fra i principali problemi del Club Alpino Italiano era la propaganda dell'alpinismo e della conoscenza della montagna. Già allora tuttavia si avvertiva in germe un'ulteriore necessità: come preparare qualitativamente gli individui sui quali l'opera propagandistica avesse fatto presa. Già allora, specie nelle maggiori città italiane più vicine alla catena alpina e già ricche di una gloriosa tradizione alpinistica erano sorte scuole di alpinismo per questo specifico scopo; il Club Alpino Italiano aveva già costituito una speciale commissione col compito di coordinare l'attività di queste scuole, col compito di preparare istruttori qualificati.

In pochi lustri la vita della Nazione cambiò radicalmente. Motorizzazione individuale, maggiore rapidità e perfezionamento di mezzi di informazione e

comunicazione ridussero notevolmente la necessità di una campagna propagandistica. *Ognuno acquisiva individualmente la possibilità di recarsi in montagna, di vedere se nel proprio animo germinavano, alla vista del mondo alpino, sentimenti che avrebbero portato, come era successo in circostanze forzate e fortuite per il sottoscritto, alla passione per la montagna ed all'alpinismo. Si ingigantiva di pari passo il problema della formazione di tutti questi neofiti e, a onor del vero, il problema era preso in seria considerazione non solo dalla Sede Centrale del C.A.I., mediante i suoi organi di coordinamento e controllo, ma anche da numerose sezioni, tanto è vero che oggi le scuole ed i corsi di alpinismo e di sci-alpinismo sorpassano il centinaio e troviamo tali scuole anche in città e cittadine che vantano tradizioni alpinistiche modeste e per lo meno recenti.*

Tuttavia mi sembra necessario fare il punto della situazione, partendo da constatazioni di fatto.

Ecco le più salienti, che la mia ormai più che ventennale esperienza suggerisce: l'alpinismo a tipo estivo vede una discreta schiera di elementi ben preparati affrontare un alpinismo di tipo estremo prevalentemente su roccia o su ghiaccio difficile; un minor numero, una vera e propria *élite* compie alpinismo di alta classe e spedizioni extra-europee di valore tecnico esplorativo. *Questa élite peraltro sconfina spesso in una sorta di professionismo antitradizionale, condizione necessaria per il raggiungimento dei valori sportivi delle sue imprese.* Di qui, un salto ci porta ad una massa di escursionisti alpini, dalla mentalità poco più che dopolavoristica-ricreativa, dalla preparazione rudimentale o affatto insufficiente, che affollano rifugi e montagne alla moda nelle vacanze, nei *week-end* e nei ponti festivi tradizionali. La classe di mezzo, costituita dall'alpinista cosiddetto medio, dall'alpinista da vie classiche d'alta montagna, da III e IV grado (modello anteguerra!) su pura roccia, dall'alpinista che ha gusto nella ricerca di località nuove per se stesso anche se non si tratta più di prime, che intraprende per proprio conto, coi propri mezzi, piccole spedizioni extra-europee o extra-alpine, oggi più possibili di quanto non si possa pensare, è estremamente esigua.

Per quanto riguarda poi lo sci-alpinismo, troppi confondono ancora lo sci escursionismo con il vero sci-alpinismo...

Ultima triste e preoccupante constatazione: l'alpinismo professionistico tradizionale, quello delle guide alpine, dei portatori alpini, delle guide-sciatori tanto per intendersi, è in netto declino. C'è già chi preconizza la sua scomparsa in tempo più o meno breve.

Perché tutto questo? Cerchiamo prima di tutto di analizzare tali fenomeni sia pure a mezzo di opinioni soggettive e criticabili, diminuire se non eliminare tali lati negativi del nostro mondo alpinistico.

Il primo fenomeno denunciato non è cosa recente ed è facilmente spiegabile. Gli alpinisti cittadini hanno maggior occasione di preparazione su terreno roccioso, esistente anche a livello del mare, che non nevoso o ghiacciato. Di qui l'orientamento verso quel tipo di alpinismo al quale si è meglio preparati; tuttavia, così facendo, tali alpinisti si precludono la possibilità di raggiungere la maggior parte delle cime della catena alpina, degne di questo nome. Dovrebbero venir loro in aiuto le scuole di alpinismo, ma queste sono fondate sul compromesso fra le esigenze didattiche e il non sacrificare eccessivamente le prestazioni dell'istruttore dilettante, bravo alpinista, piuttosto insofferente di fronte al terreno facile, dal poco tempo a disposizione, dalla prestazione gratuita. Ecco quindi un indirizzo eccessivamente selezionatore che invece di curare il male su accennato non fa che accentuarlo: gli allievi che hanno superato la selezione saliranno qualche cima

alpina in più, ma sempre per vie difficili, spesso al limite delle loro possibilità o oltre, fortuna permettendo, salvo trovarsi seriamente nei pasticci durante la discesa per vie normali facili o di media difficoltà. Gli altri? Pochissimi, come abbiamo già affermato, diventano dei veri campioni, moltissimi tornano alle vecchie società escursionistiche d'origine, ai gruppi aziendali e tante sezioni o sottosezioni del C.A.I. che starebbero meglio, per competenza, sotto la F.I.E., a praticare dell'escursionismo, spesso purtroppo in forma disordinata; soprattutto, quando salta loro in mente di percorrere, a ferragosto o in qualche particolare fine settimana con due feste vicine, qualche via normale in alta quota, riescono di grave pericolo per sé e per gli altri, causa le loro cognizioni tecniche specifiche assolutamente insufficienti. Questo, si noti bene, è anche il frutto di una reazione psichica negativa, di un volontario rifiuto al proprio miglioramento, causati dal fatto di non aver potuto superare la spesso troppo severa selezione delle scuole di alpinismo. Direte che generalizzo. Non è proprio esatto. Lasciatemi però ammettere che, quasi ovunque, questa è la regola e che ogni regola ha le sue eccezioni che tradizionalmente la confermano.

L'assenza della cosiddetta classe di mezzo non è altro che una conseguenza di tale stato di cose. Eppure essa dovrebbe rappresentare l'ossatura alpinistica delle sezioni: dovrebbe fornire il grosso degli istruttori di alpinismo, dei direttori di gita, dei capi-cordata in gite sociali. Un rimedio a tale preoccupante carenza, preoccupante soprattutto perché fra tale gente si trovano gli alpinisti più completi ed i migliori conoscitori della montagna e delle montagne fra i dilettanti, per via del fatto che essi, non approfondendo particolarmente le varie branche pur conoscendole sufficientemente, hanno interessi e conoscenze più estese, un rimedio dicevo, va ricercato riformando la preparazione degli istruttori. È il maestro che insegna a leggere e scrivere, il professore di scuola media che insegna la grammatica latina o l'algebra, quello di liceo la filosofia o la letteratura, l'universitario le basi teoriche e pratiche delle varie professioni. Nell'alpinismo no, solo universitari, leggi istruttori nazionali, coadiuvati da elementi fatti a loro immagine e somiglianza che aspirano a loro volta all'ambito titolo. Sarebbe come inviare un professore di geometria analitica ad insegnare l'area del rettangolo alle elementari: un autentico assurdo ma è così, è così perché anche istruttori ed aiuto-istruttori non nazionali hanno certo più la mentalità dell'assistente universitario che non quella del professore di liceo, di scuola media o del maestro. *Il grande campione non si immedesima nelle incertezze dell'iniziato, l'aspirante campione mal sopporta perder tempo con chi stenta ad imparare.* Ora mi guardo bene dal proporre una più facile promozione ad istruttore nazionale; bisogna solo legalizzare e preparare i quadri intermedi a partire da quello iniziale (leggi *initiateur benevole* delle scuole francesi). Una ripartizione degli allievi in tre classi (elementare, media, superiore) e conseguenti corsi triennali potrebbero quindi dar modo di esplicitare una completa ed efficiente attività didattica, atta a preparare il maggior numero possibile di alpinisti ai vari livelli. *Non è detto che tutti debbano arrivare alla superiore; possono anche ripetere per tre anni l'elementare purché alla fine sappiano veramente quel che debbono fare in montagna a tale grado.*

Logicamente l'istruttore dovrà avere abilità tecnico-didattica e conoscenza della montagna proporzionate alla classe nella quale insegna.

Compito difficile perché si tratta di curare una malattia cronica stabilizzata da decenni, ma val la pena di tentare, pena davvero quella fine dell'alpinismo da alcuni profetizzata a breve scadenza.

Anche sullo sci-alpinismo il discorso è più serio

di quanto non si possa pensare... Quanto al problema professionistico ce n'è per l'asino e per chi lo mena. Da una parte non si è voluto comprendere un certo sviluppo della frequenza alla montagna ed all'alpinismo proporzionata ai tempi. Si è rimasti troppo rigidamente ancorati a schemi libero professionali proprio mentre nelle classi agiate la passione per l'alpinismo andava rarefacendosi a vista d'occhio. *Parlare di sacrifici e di rischi, sia pure sotto la guida di esperti professionisti, in nome di una nobile passione, a giovani abituati ad una vita troppo facile è ormai diventato cosa anacronistica.* Di pari passo il benessere ha raggiunto gran parte dei centri alpini. Il pastore, il contadino, che d'estate fa la guida, ha vestito, sia pure un po' goffamente, abiti civili, ha toccato denaro che spesso gli ha provocato quelle vertigini che mai ha provato in montagna di fronte al vuoto. Da pastore è diventato albergatore, commerciante, tutt'al più maestro di sci, mestiere sempre redditizio perché lo sci di pista, elegante e poco faticoso, è di moda.

I pochi rimasti sono, anche fra i montanari, i veri appassionati; ma questi ultimi continuano ostinatamente a rivendicare un primato che non è più quello di Carrel, Burgener, Knubel o Lochmatter e nemmeno quello di Ottoz, Grivel, Luigi Carrel ed Ernesto Frachey; continuano quindi a rimanersi su posizioni rigidamente conservatrici. Alcuni sono maestri di sci, sono guide-sciatori, hanno quindi scoperto il filone buono e hanno fatalmente un'indiretta responsabilità sull'attuale "scivolamento" dello sci-alpinismo. Tutto ciò fa francamente dispiacere.

Perché solo il professionista sa condurre l'ascensione di stampo classico, solo il professionista sa condurre nello sci-alpinismo di alta montagna; solo quei rari alpinisti da lui formati sanno a loro volta condurre l'ascensione di stampo classico e lo sci-alpinismo di alta montagna.

Ma l'alpinista che va con guida è segnato a dito, additato al pubblico disprezzo ed eccoci a tirare in ballo l'altra parte".

Non è da ieri che l'alpinista cittadino è in competizione con la guida. Quasi settant'anni fa sorse a Torino un'associazione, diramazione del C.A.I. il Club Alpino Accademico Italiano, avente come scopo principale la pratica e la propaganda dell'alpinismo senza guida. Fu una tappa fondamentale nella storia dell'alpinismo; tuttavia tale concezione alpinistica degenerò ben presto in una vera e propria guerra fredda. L'alpinista cittadino, generalmente più colto e più aperto alle innovazioni tecniche, credette di poter presto vantare una superiorità sul professionista ancora tenacemente legato al suo istinto, al suo sesto senso di montanaro. Era merito principale del dilettante la risoluzione dei cosiddetti ultimi problemi. Restava però il fatto che, eccezioni a parte, la massa dei dilettanti veniva letteralmente surclassata dai professionisti. Una cordata di accademici bivaccava sulla cresta del piccolo Triftje mentre una guida con addirittura tre clienti usciva in sei ore evitando quel temporale che, arrivato alla stessa ora con le stesse condizioni della montagna, aveva cotsretto gli accademici al bivacco. La differenza stava nel fatto che il temporale aveva colto il professionista ed i suoi clienti, fra cui lo scrivente, al rifugio Mezzalama, gli accademici appena a due terzi della cresta, con la parte più impegnativa da affrontare. Non si vorrebbe disconoscere il coraggio e la determinazione degli accademici se questi non si fossero ripiegati su se stessi, e non avessero dichiarato senza mezzi termini guerra alle guide ed agli alpinisti che osano accompagnarsi alle guide.

Di qui la radicalizzazione di concetti tecnici opposti, di qui la fatale applicazione di concetti tecnici, validi solo per determinate difficoltà e su percorsi ordinariamente o relativamente brevi, ad ogni tipo di ascensione; inevitabili insuccessi, anche cruenti, ove tali principi si rivelavano drammaticamente

errati e... continuazione sulla stessa strada con inequivocabile negazione dell'evidenza.

Anche nel campo sci-alpinistico è avvenuta, sia pure su tono minore, la stessa cosa. Qui però assistiamo ad un fatto paradossale. I "dilettanti" mettono da parte i professionisti o si avvalgono, come copertura, di professionisti di secondo piano in condizioni di evidente disagio morale; fanno loro i concetti dei professionisti spingendoli alle estreme conseguenze negative che abbiamo già tanto lamentato. È un autentico assurdo. No al professionista: poi tant'è, se ne sente l'ombra e soprattutto le critiche immediatamente alle spalle; allora si fanno propri, si badi bene, solo i suoi concetti tendenzialmente negativi e si persevera per tale strada.

È tutto un errore da cima a fondo e qui, spiacente, chiamo in causa gli organi direttivi centrali del C.A.I. da cui tutti, dilettanti e professionisti, dipendono. Cosa fanno gli organi centrali per comporre tale evidente dissidio, per evitare assurdi, per colmare così gravi lacune? Lascio a loro la risposta.

Sarebbe tanto bello riconciliare una volta per tutte dilettanti e professionisti salvaguardando questi ultimi con un più moderno ma dignitoso sistema di guadagno, in quanto inseriti, come già altrove, nelle funzioni tecnico-didattiche. I professionisti avrebbero da imparare, in genere, dai dilettanti tante cose di pertinenza della gente più istruita e maggiormente a contatto col mondo che li circonda; i dilettanti a loro volta, una più approfondita ed estesa, ad un tempo, conoscenza della montagna che si impara soprattutto percorrendola, apprezzando, sostenendo e frequentando gli uomini che in essa, di essa vivono; un maggiore senso di responsabilità nel condurre allievi e compagni di gita, senso di responsabilità che soprattutto un professionista può e deve avere; può insegnare.

Si arriverebbe a superare finalmente tante artificiose polemiche, a cancellare sconcertanti assurdi, a colmare lacune pericolose. Ma quando?».

Gianni Pàstine

Ed ora, qualche mia considerazione personale: poiché è stato autorevolmente scritto che bisogna «conoscere per deliberare», debbo infatti apportare il mio personale contributo conoscitivo a chi dovrà deliberare dopo di me.

Da che mondo è mondo, vi è sempre stato chi mira al pratico pur ispirandosi ai più nobili ideali. Da quando è iniziato l'alpinismo moderno è così iniziato il professionismo... non professionistico, di chi pur non esercitando la professione di guida ritrae cionondimeno un guadagno (assai più considerevole di quello delle guide) dall'esercizio della sua attività alpinistica.

Basti, per tutti, un solo grande nome, quello di Whymper.

«È vero che Whymper aveva per principale mezzo di esistenza l'illustrazione e la volgarizzazione delle Alpi, e che nelle sue spedizioni alle Montagne Rocciose del Canada, molto più tardi, fu un agente turistico della Canadian Pacific Railway. L'idea che una spedizione alpina potesse essere intrapresa puntando in qualsiasi modo sul valore commerciale che ne avrebbe avuto il racconto sui giornali, o in un libro, era odiosa per gli uomini che fondarono l'Alpine Club, e per qualcuno è ancora una specie di profanazione. Ora siamo più tolleranti e meno puntigliosi in fatto di profanazione. Nelle prime campagne di Whymper nelle Alpi non traspare nessun altro movente all'infuori di una passione giovane e ardente per l'arrampicata. Il suo primo grande libro, *Scalate nelle Alpi*, è l'opera di un bambino, e nello stesso tempo quella di un uomo. Di tutte le opere del genere, è quella che di gran lunga ha convertito il maggior numero dei suoi let-

tori all'alpinismo» (R. L. G. Irving. *The romance of Mountaineering*, trad. fr. Payot, 1948, pag. 94).

Se sul piano della attività fine a se stessa, avulsa da qualsiasi «ragion pratica», l'alpinismo serve a formare gli uomini, e trova così la sua giustificazione nel suo valore umano, la ragion pratica ben può sussistere e concorrere. «Chamonix reconnais-sant» sta scritto sul monumento a De Saussure: ed al pranzo tenutosi ad Aosta il 31.8.1868, per celebrare la costituzione della prima «succursale» del Club Alpino Italiano:

«...al levar delle mense Pier Giuseppe Frassy di Valgrisanche, studente in legge, il più giovane membro del Club, ha preso la parola e in un lungo discorso ha esposto i vantaggi che il nostro sodalizio reca alla Valle di Aosta. Il giovane oratore traccia la storia del Club dalla sua origine e loda meritatamente i suoi promotori, che nulla trascurano per assicurarne lo sviluppo. Egli ricorda in modo particolare i numerosi sacrifici che il signor Budden ha fatto non solo per fornirci i libri... ma anche... per la capanna della Cravatta al Cervino» (Boll. 1869, p. 60).

Orbene, questo «più giovane membro del Club» è lo stesso Frassy, alpinista dilettante, che il 15 settembre 1869 compirà la prima ascensione della parete orientale del Gran Paradiso, al sommo della gran fiamma della Tribolazione, ed aveva visto subito «i vantaggi» che la sua Valle avrebbe ricevuto, come Chamonix e tutte le altre grandi valli alpine, dall'alpinismo: vantaggi di ordine «pratico», quali l'esercizio della professione di guida e lo sviluppo turistico.

Oggi il fenomeno è diventato più esteso, con forme più preoccupanti; ma non dobbiamo confondere il patologico col fisiologico, non dobbiamo dimenticare che malgrado taluni rami secchi l'albero è fortunatamente ancora sano, capace di una ancor lunga e prospera vita. Ne ho avuto la riprova al congresso di Carrara dello scorso settembre 1970, quando ho potuto discutere a lungo con giovani animati da genuina disinteressata passione alpinistica. Altra riprova, sia pure indiretta, mi è successivamente venuta dalle doglianze del presidente della A.C. Torino, comm. Pianelli, sull'insufficiente affollamento dello stadio torinese: «Il nostro guaio è la concorrenza, non tanto dei cugini bianco-neri, quanto dei monti a 30 km e del mare a meno di due ore. Se invece del Po a Torino ci fosse il mare, la gente troverebbe il tempo per andare la domenica alla partita» [*La Stampa* del 19 gennaio 1971]. Nemmeno dobbiamo, però, cullarci in un beato ottimismo, perché qualcosa bisogna pur fare, se vogliamo davvero «salvare l'alpinismo».

Bisogna così, a mio avviso, che il nostro Club continui ad occuparsi sempre e soltanto di alpinismo, non importa se a costo di sentirsi accusare di vetustà e di mancato adeguamento ai «tempi nuovi», perché il valore essenziale dell'alpinismo è ancora e sempre quello della formazione dell'uomo, perché non dobbiamo pertanto disperdere le nostre energie in altre attività. Prendiamo il soccorso alpino.

Un quotidiano torinese (la *Gazzetta del Popolo* del 26.2.1971) così concludeva la sua cronaca della drammatica vicenda di René Desmaison e Serge Gousseault sulla nord della Walker:

«Adesso si scatenano già le polemiche: ci si chiede perché i due alpinisti non avevano con sé una pistola lanciarazzi. In imprese del genere è indispensabile provvedere a queste misure di sicurezza oltre che avere a disposizione una radio ricetrasmittente.

Ma si va oltre. Desmaison avevo detto alla moglie, Simone, prima di partire per questa impresa che avrebbe dovuto essere la sua ultima: "In caso

di bisogno rivolgiti alle guide di Courmayeur e non a quelle di Chamonix". Senza l'"Alouette II" francese, oggi, non si sarebbe invece potuta compiere l'operazione».

Dunque, il merito del soccorso sarebbe dell'Alouette: e ritorna così il *leitmotiv* della necessità di dotare il nostro soccorso alpino di elicotteri più efficienti. Ma il problema elicottero è problema di produzione, di piloti, di costi. Non è certo colpa del soccorso alpino del C.A.I. se l'Italia non dispone dell'Alouette; né si potrebbe pensare ad un paio di elicotteri al diretto esclusivo servizio del soccorso alpino perché l'intero bilancio del C.A.I. non basterebbe a coprirne i costi, perché non potremmo comunque improvvisarne i piloti e tenerli permanentemente in servizio. In quella Francia che sempre si invoca, gli elicotteri non sono del C.A.F. o della F.F.M., ma bensì della protezione civile, per tutte le necessità di pubblico interesse. Né alla Walker sarebbe comunque bastata l'Alouette, perché occorre anche e soprattutto le quattro guide che ne sono scese per operare nel loro specifico terreno di giuoco: Gérard Devouassoux e Claude Ansey, Alessio Ollier e Cosimo Zappelli. Benché si sia scritto (*Lo Scarpone* del 16.1.1971) che il soccorso alpino «avrebbe dovuto avere come conseguenza un'organizzazione, che per altro oggi è notissima per la larga diffusione televisiva, dei mezzi di soccorso giustamente dati dallo Stato in dotazione alle truppe alpine, alle Fiamme Gialle, alle Fiamme Oro, ai Carabinieri, ecc. ecc.» dubito assai che i nostri pur bravi alpini, finanziari o carabinieri avrebbero potuto operare su quel terreno, in quelle condizioni. Vero è che sulla Walker vi era anche un gendarme del plotone di alta montagna di Chamonix; ma non meno vero che il nerbo della spedizione era costituito dalle quattro guide, non meno vero che è sceso per primo quel Gérard Devouassoux che *doveva* scendere per primo. Ed ecco così ribadita la necessità degli uomini altamente specializzati del nostro soccorso alpino, la necessità di mantenere in piena efficienza quel corpo delle guide che ne costituisce la pattuglia di punta ed ha l'obbligo «della *residenza effettiva* nella valle montana di esercizio abituale della professione» (art. 1 Regolamento del C.N.G.P.).

Lasciamo dunque l'elicottero a chi può e quindi deve provvedervi, pur curando la necessaria intesa e collaborazione: ma preoccupiamoci di quegli uomini che devono operare là dove l'elicottero più non basta.

Lo stesso discorso vale per quanti avrebbero voluto estendere il soccorso ai trasporti stradali ed alle cure, sostituendoci alla Croce Rossa od agli ospedali: mentre la nostra azione deve invece essere limitata a quel campo alpinistico in cui altri non sanno e quindi non possono operare; mentre il nostro compito è quello, e soltanto quello, di portare il ferito là dove possono ormai intervenire le altre organizzazioni *ad hoc*. In sintesi, *dobbiamo fare soltanto il nostro mestiere, ma farlo bene*, concentrando tutte le nostre conoscenze ed energie, senza arrogarci competenze non nostre, ma senza permettere che altri si arroghi le nostre competenze pur non avendo la specifica «conoscenza» necessaria per deliberare ed agire convenientemente nel nostro campo alpinistico.

Altrettanto dicasi per la protezione della natura alpina. A Firenze ci siamo chiaramente riferiti al nostro «terreno di giuoco» quando abbiamo anzitutto affermato la necessità di promuovere tutte le iniziative atte:

«1. a mantenere assolutamente incontaminate *talune zone di altissimo interesse alpinistico e naturalistico*;

2. a disciplinare nelle zone rimanenti il sorgere di nuove costruzioni ed impianti, ivi compresi rifugi, bivacchi, vie ferrate e sentieri attrezzati a scopi alpinisti». E non siamo soli, perché non più tardi del 29 dicembre 1970 così mi scriveva il mio vecchio amico Pierre Henry:

«L'U.I.A.A. ha mutato il titolo della sua Commissione, da Commissione della natura a Commissione della montagna. Ciò è stato fatto su mia iniziativa, in pieno accordo con Lucien Devies, e debbo dirti che non vi è stata nessuna opposizione e che la votazione è pertanto stata unanime. In Francia, noi del C.A.F. e della F.F.M. sosteniamo ovviamente tutti i progetti di parchi e zone protette *ma senza occuparcene, salvo per la protezione dei luoghi e scuole di arrampicata, tipo Fontainebleau, Saussais o Calanques.*

In alta montagna, oltre ai parchi della Vanoise, dei Pirenei ed a quello — in corso di attuazione — del Vercors (arrampicata), noi cerchiamo di mantenere allo stato integrale qualche angolo selvaggio, ed anche di impedirvi qualsiasi rifugio o attrezzatura (per esempio, al Glacier Noir, verso il Pelvoux). Ma, e richiamo la tua attenzione su questo punto, noi abbiamo chiesto all'U.I.A.A. di non intervenire in nessun caso in un determinato Paese senza l'accordo delle associazioni nazionali. Ho in particolare impedito una lettera relativa ai parchi della Vanoise e del Gran Paradiso (d'altronde perfettamente inutile), affermando che ciò riguardava l'Italia e la Francia. Altrettanto dicasi per la Spagna, dove la Commissione cercava di creare delle relazioni che già operavano da più di un anno».

Dunque, bene abbiamo fatto quando siamo intervenuti recisamente e chiaramente in tema di vie ferrate o di montacarichi ai rifugi, anche se non ci siamo preoccupati di più meno roboanti comunicati stampa, perché quelli erano affari nostri, che dovevamo regolare noi e soltanto noi, avendone la competenza statutaria e legislativa, sorretta dalla necessaria specifica conoscenza.

* * *

Non dobbiamo peraltro dimenticare quelle necessità vitali delle popolazioni alpine, che non possono essere sacrificate sull'altare del nostro pur comprensibile desiderio di trovare tutto allo stato naturale, quando lasciamo le nostre confortevoli residenze cittadine per trasferirci temporaneamente in montagna.

Con sua sentenza del 19.1.1966, la Corte Costituzionale ha ribadito che deve «considerarsi come di carattere espropriativo anche l'atto che, pur non disponendo una traslazione totale o parziale di diritti, imponga limitazioni tali da svuotare di contenuto il diritto di proprietà incidendo sul godimento del bene tanto profondamente da renderlo inutilizzabile... È altresì da considerare espropriativo l'atto che costituisca servitù o imponga limiti a carico della proprietà, quando le une e gli altri siano di entità apprezzabile, anche se non tali da svuotare di contenuto il diritto del proprietario».

Questi principi debbono valere anche per i parchi e le loro popolazioni, benché l'art. 9 del R. D. 7.3.1935 n. 1332 disponga invece, con palese incostituzionalità, che «Nessun risarcimento è dovuto per i danni che fossero arrecati dalla fauna che vive nel territorio del Parco del Gran Paradiso». Vero è che oggi si incomincia, dopo quasi un mezzo secolo dalla costituzione del Parco, a provvedere concretamente a tali danni; ma non meno vero è che oggi essi vengono ad incidere assai meno degli altri connessi limiti costruttivi-turistici.

Se Cogne si è finora salvata grazie alla miniera (che però non è eterna), la situazione della Valsavarenche è purtroppo catastrofica.

Al censimento del 1881 la Valsavarenche aveva

676 abitanti. In un paese ancora prevalentemente agricolo, questa popolazione poteva reggere il confronto con le altre valli alpine, anche per le seguenti risorse complementari:

a) costruzione e manutenzione delle reali case e mulattiere di caccia: le quali ultime sono ormai pressoché scomparse, o in avanzata rovina, quando non conducano ad un alpeggio o rifugio e vengano così tenute in efficienza dai rispettivi interessati;

b) servizio locale di guardacaccia o battitore (il primo salitore della Grivola, Fedele Ambrogio Dayné, era guardacaccia);

c) utilità derivanti dai soggiorni e connesse elargizioni reali (la attuale chiesa di Valsavarenche è stata donata da Umberto I);

d) affitto dei diritti di caccia sui terreni non appartenenti alla real casa;

e) esercizio della professione di guida, allora redditizia non soltanto in quei maggiori centri alpini, che pur risentono anch'essi di una sensibile diminuzione:

«Il lavoro delle guide, nella nostra zona, va diminuendo di anno in anno per varie ragioni. Con mie lettere precedenti ne avevo spiegato assai dettagliatamente i motivi, ed ora dico soltanto questo: negli anni dal 1890 al 1914 una guida guadagnava in un giorno da 8 fino a 30 volte la paga giornaliera di un operaio. Le guide allora erano molto più numerose di oggi ed avevano più lavoro. Dal 1920 al 1935 percepivano da 5 a 20 volte la paga giornaliera di un operaio per una sola ascensione ed il lavoro era assai più intenso. Oggi invece le guide hanno poco lavoro e guadagnano la metà od anche meno dei periodi precedenti... espongo qui il mio parere e chiedo scusa se affermo che conosco come pochi la situazione delle guide, perché io stesso l'ho vissuta, perché mio nonno era guida, così pure mio padre ed altri miei parenti» (lettera 5.1.1971 di Angelo Dimai, presidente del Comitato veneto-friulano-giuliano, al sottoscritto presidente generale).

Oggi la situazione è radicalmente mutata. Mentre le anzidette antiche risorse complementari sono andate a farsi benedire: «L'aspetto agricolo, un tempo considerato essenziale, è oggi divenuto non altro che una componente, e in molti casi non la essenziale, anzi la meno rilevante, dello sviluppo socio-economico montano... Ma soprattutto, con la settimana corta già in atto e con la prospettiva non lontana delle 40 ore lavorative settimanali, il problema del tempo libero darà maggiore impulso all'inarrestabile, già imponente e straripante fenomeno del turismo estivo e invernale. Il reddito del montanaro dovrà contare su questa integrazione essenziale derivante dal turismo. Allora anche l'agricoltura, in limiti giusti, avrà una sua funzione...» (Gianni Oberto, v. Presidente del Consiglio Regione Piemonte, *La Stampa* del 6 dicembre 1970).

Dunque, il turismo estivo ed invernale; ma quando esso venga concretamente impedito da troppe restrizioni e divieti, che cosa resta? L'emigrazione, o la riduzione dei figli ai minimi termini, si è come è avvenuto nella Valsavarenche ed è dimostrato dalle seguenti cifre: censimento del 1961, abitanti 295; rilievi anagrafici del 1965, abitanti 276. In 84 anni, dal 1881 al 1965 siamo passati da 676 a 276, con una diminuzione del 59 per cento. Continuando di questo passo la valle diventerà deserta, e qualcuno potrà finalmente gustare in beata solitudine le delizie di una natura senza uomini.

* * *

Al riguardo, nutro però qualche ragionevole dubbio, fondato sulla mia personale esperienza. Negli immediati dintorni della mia casetta alpestre (non

raggiungibile in auto, ma con due ore di marcia, a piedi o a dorso di mulo) vi sono molti angoli assolutamente tranquilli, allo stato naturale: per esempio, la Comba del Sort, un tempo solcata da una mulattiera reale ormai interamente sommersa dai ghiaioni. Orbene, da questa Comba del Sort io ho visto spuntare, in 17 anni, un solo «forestiero». Non inglese né tedesco o austriaco, ma italiano: l'allora ministro sen. Giuseppe Medici, che non mi rimproverò affatto la costruzione della casa, ma fu invece lieto di potervi sostare ed apprezzarvi un bicchiere di quel buono, dopo l'arsura patita nell'arida comba.

Per tutto il restante tempo, gli unici «profanatori» della Comba del Sort sono stati mia moglie, le mie figlie ed il sottoscritto, che non praticano la caccia, ma vanno soltanto a spasso, o tutt'al più a raccogliere un po' di genepi (naturalmente senza strapparne le radici, ma tagliando le piantine con le forbici e così rendendole di anno in anno più belle e rigogliose).

Non parliamo poi delle altre zone, assolutamente deserte, delle estremità settentrionali di entrambi gli spartiacque Valsavarenche-Rhêmes (dalla Bioula al M. Blanc) e Valsavarenche-Cogne (dal Favret al Poignon); in queste zone ricchissime di stambecchi e camosci, trasformabili in zone di assoluto rispetto senza danno per nessuno, non ci va però mai nessuno, perché del tutto prive di sentieri, rifugi o quanto meno alpeggi in funzione. La stragrande maggioranza dei «naturalisti» continua infatti a dirigere i suoi passi verso la conca del Loson sopra Cogne, comodamente accessibile dalla base automobilistica di Valnontey, egregiamente servita dall'accogliente rifugio Vittorio Sella, e cionondimeno prediletta dagli stambecchi. Perché gli stambecchi sono fatti a modo loro. Vicino a casa mia non ci stanno, ma si limitano a passare; né penso che lo facciano per motivi di personale antipatia, perché di camosci e marmotte ne ho invece a bizzeffe, fin sulla porta di casa. Si vede che non gli piace l'erba, o il posto; perché un duemila metri più a nord, nel pur relativamente frequentato vallone di Bioula, li trovi invece sempre in gran numero. Quando feci la prima ascensione del Forquin de Bioula da ovest, nel 1926, doveti compiere un lungo giro perché il canalone di attacco rimbombava per i sassi che uno splendido branco di stambecchi vi faceva precipitare con eccessiva generosità; quando ne feci la traversata completa est-ovest, nel 1931, arrivai in cima per primo, con loro sotto, e potei così godermi la loro spettacolosa discesa per il già innervato versante di Fouì.

Ma soprattutto non credo che la scomparsa dell'una o l'altra popolazione alpina possa essere salutata con gioia. Non tanto perché l'art. 4 della Legge 9.10.1967 n. 962, sulla repressione del delitto di genocidio, punisca severamente le «misure tendenti ad impedire o a limitare le nascite in seno ad un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, allo scopo di distruggere in tutto o in parte il gruppo stesso»: quanto per la carità del natio loco e per ragioni di sostanziale equità.

Le popolazioni del Parco del Gran Paradiso sono le sole, in tutte le Alpi, che non hanno a suo tempo distrutto lo stambecco: né dovrebbero quindi essere premiate di questo loro antico merito con la loro attuale distruzione, determinata dalla impossibilità di fare anche solo parzialmente, sul piano dell'ormai indispensabile sviluppo turistico, quanto fanno tutte le altre popolazioni alpine.

Da qualche secolo a questa parte i miei vecchi sono nati e vissuti in Valsavarenche: e se ho tralungato, soggiornando abitualmente al piano, non ho però dimenticato né questa mia origine, né le splen-

dide ore alpine che vi ho vissuto con compagni solidi come il bronzo, con mio fratello e con i miei convalligiani. In questa mia convinzione sono confortato da quanto hanno scritto uomini non sospettabili, come me, di eccessivo attaccamento alla terra dei propri padri.

H. B. De Saussure, inventore dell'alpinismo:

«Il morale nelle Alpi non è meno interessante del fisico. Invero, benché l'uomo sia in fondo dappertutto lo stesso, dappertutto il giocattolo delle stesse passioni, prodotte dagli stessi bisogni, se si può sperare di trovare in qualche angolo d'Europa uomini abbastanza civilizzati per non essere feroci, e abbastanza naturali per non essere corrotti, è nelle Alpi che bisogna cercarli; in quelle alte valli dove non vi sono né signori, né ricchi, né troppa frequenza di forestieri. Quanti hanno visto il contadino soltanto nei dintorni delle città non hanno alcuna idea dell'uomo della Natura. Là, riconoscendo dei padroni, obbligato a riguardi avviliti, schiacciato dal fasto, corrotto e disprezzato anche da uomini avviliti dal servaggio, egli diventa non meno abietto dei suoi corruttori. Ma quelli delle Alpi, non vedendo che degli uguali, dimenticano che esistono uomini più potenti; il loro animo si fa nobile e si eleva; i servizi che rendono, l'ospitalità che praticano, non hanno nulla di servile né di mercenario; si vedono brillare in loro scintille della nobile fierezza compagna e custode di tutte le virtù. Quante volte, giungendo sul far della notte in sperduti villaggi sprovvisti di albergo, sono andato a bussare alla porta di un casolare, e dopo qualche domanda sugli scopi del mio viaggio sono stato accolto con una onestà, una cordialità ed un disinteresse di cui sarebbe difficile trovare altrove un esempio. E credereste che in questi selvaggi romitaggi ho trovato degli uomini pensosi, che per la sola forza della loro ragione si sono elevati molto sopra le superstizioni, di cui si abbeverava con tanta avidità il popolino delle città. Questi sono i piaceri che gustano nelle montagne quanti si dedicano al loro studio. Io ho avuto per loro, fina dall'infanzia, la passione più decisa; ricordo ancora l'emozione che provai quando le mie mani toccarono per la prima volta la roccia Jel Salève...» (*Voyages dans les Alpes* - Vol. I - Disc. prel. pag. IX-X).

Paolo Lioy, presidente generale del C.A.I. dal 1885 al 1890, «titolare» della omonima punta sulla costiera delle Grandes Murailles:

«Bisogna che i montanari sempre più si persuadano che negli alpinisti hanno amici devoti e sinceri. Noi non cerchiamo solo sulle Alpi il fascino delle naturali bellezze, le rivelazioni sublimi della scienza, le forti e corroboranti voluttà dei pericoli, ma anche e soprattutto ogni occasione e ogni mezzo per essere utili alle popolazioni alpine, i cui petti sono il più forte baluardo alla patria.

La civiltà presente ha molte glorie. Grandi conquiste vanta la scienza applicata all'industria. Le ferrovie penetrano nelle più impervie vallate. Il telegrafo avvicina i punti estremi del mondo. Ma v'è tutta una lacuna enorme che sfronda gli allori della civiltà moderna e le propone innanzi ardui e terribili doveri. Resta nella miseria una delle forme più ignominiose della barbarie.

Noi alpinisti dobbiamo portare su per le rupi, dove veniamo ad attingere forza e salute, la redenzione del lavoro! Facilitiamoci con ogni mezzo la buona industria casalinga, facciamoci gli aiutatori di questi alpigiani condannati per tanti mesi dell'anno all'ozio e alla inerzia quando la neve copre le valli e isola le capanne...».

Sul finire del suo discorso, l'on. Lioy pigliò in braccio una bella bambina che aveva accanto fra un gruppo di forosette, e baciandola disse:

«In questo bacio che do in nome de' miei compagni stia un giuramento: il giuramento di aver sempre tra i più nobili nostri scopi quello di consacrare alla prosperità delle popolazioni alpine un operoso affetto pari alla cordiale ospitalità ch'esse accordano agli alpinisti.

Quanto abbiamo, noi saocenti e saputi, ad imparare da esse! Che culto in queste anime alla semplicità e alla bontà! Come ci sentiamo ritemprati noi, abitanti delle bassure dove germogliano tante forme di miseria morale, dove ci dividono tante piccole gare di ambizioni ignobili, come ci sentiamo ritemprati davanti a queste fedi pure e gagliarde, a questa calma rassegnata e forte contro le avversità!

Noi non porteremo su queste cime le tronfie promesse di apostoli bugiardi; bensì l'impegno di promettere quanto siamo in grado di operare, offrendo nelle piccole imprese quando non possiamo nelle grandi tutto l'aiuto nostro. *Non siamo cacciatori volgari di popolarità, ma dispensatori d'affetto; noi aspettiamo il plauso delle turbe; vogliamo piuttosto che in ogni umile capanna siavi la convinzione che quando passa un alpinista passa un amico, un amico che ama la buona famiglia che vi abita, ne rispetta i semplici costumi e gli alti ideali, ed è pronto a dimostrarvi coi fatti fraternità ed amicizia in ogni occasione!.* [R.M. 1885, pag. 167-19: Relazione della festa alpina tenuta dalla Sezione di Vicenza il 28.6.1885 nella Valle dell'Astico].

Giorgio Anselmi, promotore, realizzatore e primo presidente del Parco del Gran Paradiso, nella prima pubblicazione (1925) edita dalla allora Commissione Reale:

«Si può di sfuggita accennare a talune curiose ed alcune volte radicali proposte in quel tempo avanzate, per cui si sarebbe voluto che non si riparassero le strade, perché la regione ritornasse impervia, che fosse — salvo casi eccezionali — vietato il soggiorno a chiunque, eccettuati il comandante o le guardie: ed imposti altri consimili divieti, che dimostravano la buona volontà ideale, ma una non completa conoscenza tecnica della regione, non già collocata in zone affatto desertiche, come la grande maggioranza dei Parchi Nazionali, ma vivente della vita intensa della provincia nostra, sia pur di riflesso e sia pure colle limitazioni delle maggiori altitudini, con mulattiere che servono a comunicazioni fra i villaggi ed hanno il vantaggio di incanalare i transitanti, con frequentati rifugi alpini, con pingui pascoli, ricchi di mandrie e di greggi, e con zone coltivate lavorate con tenacia e amore. *La concezione del parco scientifico dovrà trovare e sta trovando, per quanto non senza contrasti, il suo ambientamento ed inquadramento nella vita locale, con particolare rigorismo nelle zone già di proprietà reale, ma con doverosi contemperamenti opportuni nelle altre regioni e specie laddove, come nelle parti marginali, può assumere, senza inconvenienti, anche un carattere di istruttivo e disciplinato turismo. Ciò si vede facilmente ora, e l'esperienza ammaestratrice ha fatto caducare tutti quei non necessari e vessatori rigorismi, che si sarebbero voluti imporre per creare, come argutamente disse poi l'illustre prof. Giacosa in seno alla Commissione reale, non già un Parco Nazionale, ma un monastero degli stambecchi»* (pag. 14-15).

Nella seconda, e più ampia pubblicazione edita in Torino dal Consiglio d'amministrazione dell'ente P.N.G.P. (1951):

«Si va così attuando il programma che, fin dall'inizio del Parco, fu esposto nella prima pubblicazione, ripudiando le radicali, per quanto autorevoli, proposte di completo isolamento e contemperando invece le necessità di protezione della fauna e della flora con quelle di vita e di turismo della zona. Nel

Parco hanno, come è logico, libero accesso senza formalità veruna i valligiani, gli alpinisti ed i turisti tutti, coi soli divieti di caccia e pesca, di portare armi e cani, di fare campeggi non autorizzati, di strappare le radici delle piante e di molestare la selvaggina; il che non può affatto ostacolare, ma solo educare il turismo.

Purtroppo, per quanto riflette le strade, non si sono effettuati i progressi desiderati. Le vie d'accesso al Parco sono di competenza di altri enti, e la commissione non può che augurarne la costruzione ed il miglioramento, da tempo auspicati» (pag. 230-231).

In una lettera diretta allo scrivente in data del 16.10.1959, quando collaboravamo alla realizzazione della strada del Nivelé:

«Sono lieto delle ottime disposizioni aostane relative alla prosecuzione della strada del Nivelé e La ringrazio della comunicazione. Della ventilata assegnazione dei trecento milioni il Provveditorato Regionale di Torino non è informato. Esso ha però, a mia sollecitazione, richiesto al Governo l'ultimazione della strada di valico, corredata da dati tecnici. Nella settimana prossima, anche aderendo al suo desiderio, mi recherò a Roma, a che l'eventualità del ventilato stanziamento divenga sollecita realtà, compresa nei provvedimenti per le aree depresse del Centro-Nord. Al mio ritorno potremo, come Ella scrive, vederci. Per intanto molte congratulazioni per la sua efficacissima azione e pei promettenti successi.

Con viva cordialità

Giorgio Anselmi»

Quando demmo inizio all'ultimo tratto di strada, sul versante valdostano, nel luglio 1967, Giorgio Anselmi non era più fra noi; ma una bronzea targa, infissa su un roccione del colle, ne ricordava la nobile disinteressata opera per la realizzazione della strada del Nivelé e la valorizzazione delle Alpi Graie.

* * *

Altri problemi. Primi, fra tutti, quelli dell'«organizzazione» e «dei giovani».

Benché sia noto che le idee camminano con le gambe degli uomini, e così che le istituzioni prosperano o degenerano in funzione degli uomini che le impersonano, ritorna anche qui, anzitutto, il leitmotiv della necessità di una più moderna e più efficiente «ristrutturazione». Lo ha ripreso l'amico di Vallepiena sulla Rivista di febbraio 1971, prospettando anzitutto quella che potremmo chiamare la soluzione assolutistica:

«...considerando che nella sua realtà odierna il C.A.I. è soprattutto, con i suoi più di 100.000 soci articolati in 277 sezioni... una grossa azienda, e, come tale, deve essere diretta e condotta, azienda che per di più, è di difficile direzione e conduzione, dato appunto il fatto di essere, come sopra accennato, articolata in 277 gruppi, molti dei quali con scarso senso unitario ancor più rafforzato, oggi, dalle non ben definite "regioni", è necessario e indispensabile, perché questa azienda funzioni bene, togliere ad essa l'orpello di un modello "politico", ma dare ad essa una organizzazione tipicamente aziendale e, precisamente, da grande azienda».

Dissentono recisamente, anche a costo di sentirmi dare del tradizionalista reazionario.

Il C.A.I. non è mai stato e non deve diventare una «grande azienda» unitaria, ovvero sia uno Stato assoluto, ma bensì uno *stato federale*, costituito da 277 stati autonomi ed una «Sede» o governo centrale.

«Il C.A.I. è costituito da un numero indeterminato di sezioni e dalla Sede Centrale» (Statuto, art.

2); «Ogni Sezione, sotto l'osservanza delle norme statutarie e regolamentari, gode di piena autonomia e libertà di iniziativa e di azione...» (Statuto, art. 15); «La Sede Centrale ha il compito essenziale di dirigere l'associazione in conformità della sua tradizione ed alle direttive dell'Assemblea dei Delegati, suo organo sovrano...» (Statuto, art. 16); «Nel quadro di quanto disposto dall'art. 16 il Consiglio Centrale... imposta e tratta nell'interesse comune ogni questione alpinistica di carattere generale, nazionale e internazionale...» (Statuto art. 22).

La Sede Centrale non può dunque dire, come un sovrano assoluto od un capo di azienda: «l'Etat c'est moi»: ma bensì soltanto, come il governo centrale svizzero o nordamericano: «Io tratto gli affari di carattere generale, nazionale e internazionale; ma debbo rispettare la piena autonomia delle sezioni nel particolare loro campo di azione».

* * *

Ma andiamo avanti. Sempre secondo Vallepiena basterebbe conseguentemente, per dare maggiore efficienza al «vertice», sopprimere due degli attuali tre vice-presidenti, avere un presidente che «come il presidente di una qualsiasi azienda industriale o commerciale deve fare» segua «l'attività giornaliera del Club, dando ad essa l'impulso necessario per il raggiungimento dei fini sociali»; in ciò affiancato «da un vice-presidente con ampi e ben definiti poteri e mansioni» e non già dagli attuali tre vice-presidenti, le cui incombenze sarebbero limitate alla semplice funzione rappresentativa. Debbo, ancora una volta, dissentire recisamente. I tre vice-presidenti non sono infatti stati ispirati dal «solito difetto ed errore d'indulgere nelle pretese locali», ma bensì da una certissima insopprimibile realtà.

L'Italia «alpinistica» si divide in quattro grandi settori: occidentale, centrale, orientale, centro-meridionale. Poiché ognuno di essi deve avere nel ristretto «Comitato di presidenza» un suo esponente, eccone i necessari quattro componenti, di cui uno con funzioni di presidente e gli altri tre di vice-presidente. Né è vero che questi tre vice-presidenti debbano avere incombenze puramente rappresentative, ma bensì l'esatto contrario. Nei miei dodici anni di vicepresidenza generale ho dovuto anzitutto occuparmi dell'affare K 2; poi, dal 1956 al 1965, della presidenza del Consorzio Guide; dal 1957 al 1962 della attuale legge n. 91; dal 1959 al 1963 del volume del centenario, dal 1961 al 1963 del primo volume della guida del Bianco e della seconda edizione del Gran Paradiso; oltre, beninteso, alle funzioni di «rappresentanza» del e nel mio settore occidentale. Alla stregua di questa mia personale lunga esperienza così iniziavo la mia prima relazione di presidente generale (R.M. 1965, pag. 499 e seg.):

«A Milano, il 20 giugno, si sono anzitutto precisate le singole specifiche competenze dei componenti il Comitato di Presidenza in funzione della normale attività collegiale del Comitato stesso.

Per l'art. 18 dello Statuto il Comitato può eccezionalmente adottare provvedimenti di competenza del Consiglio Centrale... Mentre è necessario tenere ferma detta sua funzione, perché potrebbero pur sempre presentarsene gli estremi negli anzidetti limitati confini attuali, il Consiglio ha ravvisato l'opportunità di rendere più efficace la normale attività del Comitato di Presidenza come organo ristretto di coordinamento, di studio e di propulsione, di preparazione delle sedute del Consiglio, di collegamento con le sezioni. All'uopo, si è ritenuto di dover affidare a ciascuno dei suoi singoli componenti il preciso compito di seguire determinate attività sociali, attribuendo così ai tre vice-pre-

sidenti una vera e propria delega permanente per le materie rispettivamente loro affidate, precisando le competenze del Segretario e del Vice-segretario generale, assicurando l'efficienza tecnica delle discussioni e delle impostazioni collegiali su cui dovrà poi pronunciarsi il Consiglio nell'esercizio del suo normale pieno potere deliberante. Alla stregua delle precedenti considerazioni il Consiglio di Milano ha unanimemente deliberato la seguente ripartizione dei compiti, preventivamente concordata fra i componenti del Comitato di Presidenza:

Presidente Generale - Rappresentanza generale del C.A.I. ed ordinaria amministrazione; rapporti con i club alpini esteri; Consorzio nazionale Guide e Portatori; Commissione delle Pubblicazioni; Commissione Biblioteca.

Vice-presidente Bozzoli - Commissione Scuole di alpinismo; Commissione rifugi e Opere alpine; Commissione Spedizioni extra-europee.

Vice-presidente Costa - Commissione Cinematografia e Propaganda; Corpo Soccorso Alpino; Commissione Campeggi e Accantonamenti.

Vice-presidente Datti - Delegazione romana; Commissione Alpinismo giovanile; Comitato scientifico.

Segretario Generale - Preparazione e verbalizzazione delle sedute del Comitato di Presidenza e del Consiglio Centrale; Personale, sede e spese correnti; assistenza al Presidente Generale nell'ordinaria amministrazione.

Vice-segretario Generale - Commissione Legale; Commissione Sci-alpinismo.

Ai vice-presidenti viene altresì affidato il compito di intervenire, con o senza il Presidente Generale, a cerimonie, inaugurazioni di rifugi ed altre manifestazioni sociali, nei limiti della seguente ripartizione territoriale: Vice-presidente Bozzoli: Lombardia, Piemonte, Liguria; Vice-presidente Costa: Tre Venezie, Emilia, Toscana; Vice-presidente Datti: Italia centro-meridionale.

Nel caso di impossibilità di intervenire del Vice-presidente territorialmente competente verrà delegato un consigliere centrale. *La prevista attività «di rappresentanza» non va peraltro intesa in senso meramente protocolle od oratorio, ma bensì quale amichevole diretta presa di contatto, col relativo opportuno scambio di vedute, di notizie, di esigenze programmatiche sezionali e centrali.* Non essendo sempre possibile, per il crescente numero delle manifestazioni sociali, il personale intervento del Presidente Generale, è sembrato opportuno rimedio quello della suddetta ripartizione territoriale di rappresentanza fra i tre vice-presidenti: la cui tipica funzione statutaria è appunto quella di sostituire il Presidente ogni qualvolta se ne presenti la necessità».

Ben può darsi che tutto ciò non abbia funzionato con la auspicabile perfezione; ma si è trattato, semmai, del difetto degli uomini e non del sistema come sopra delineato.

Altrettanto dicasi per il Consiglio Centrale. Se posso anche concordare con la proposta di Vallepiena, di un'elezione diretta dei consiglieri da parte dei comitati regionali di coordinamento, non riesco a comprendere come e perché una drastica riduzione del numero dei consiglieri così eletti dovrebbe rappresentare il toccasana. Lo stesso di Vallepiena deve infatti aggiungere a detti otto consiglieri i presidenti delle commissioni centrali, riportando il numero dei consiglieri a 25 (otto eletti dai comitati + 17 presidenti di Commissione) contro agli attuali 31. Rimedio assai più semplice ed efficace mi sembra dunque quest'altro, di eleggere a consigliere uomini portati a fare il presidente di Commissione, così cioè come oggi già avviene in larga misura. E con ciò ritorniamo ancora una volta a

quegli uomini, che contano assai più di tutte le più o meno ingegnose «ristrutturazioni».

Nel problema degli uomini si inserisce naturalmente quel problema dei giovani, che molti chiamano nuovo anche se il contrasto fra padri e figli è vecchio quanto il mondo, che dobbiamo affrontare senza nessun complesso, né di superiorità né di inferiorità.

Bonaparte comandava l'armata d'Italia a 27 anni: a 36 sfolgorava ad Austerlitz, a 46 precipitava a Waterloo contro un Wellington che aveva esattamente la sua stessa età; una età certamente non venerabile quale quella del maresciallo Radetzky, che ad 83 anni vinse a Novara (dopo di avere però imparato la lezione a Marengo, giovane capo di stato maggiore di Melas). Ma non basta avere 27 o 83 anni per comandare l'una o l'altra armata d'Italia; bisogna averne la capacità, così come bisogna averla nel nostro campo alpinistico. Non mi riferisco, ovviamente, all'alpinismo militante, felicissima naturale prerogativa dei giovani, ma bensì alla attività sociale, organizzativa; a quanti cantano in coro che bisogna liberare il Club dalle attuali decrepite cariatidi per sostituirle con dei giovani. D'accordo; ma con quali giovani? Con i moltissimi imprecisati giovani che hanno il solo merito della gioventù, oppure con quei determinati giovani che abbiano voglia di lavorare concretamente, che non pretendano di essere senz'altro osannati. Quando

ho incominciato a lavorare per il Club, quale segretario del segretario del Consorzio guide Alpi Occidentali, non ero affatto vecchio, perché avevo 18 anni. Francesco Gonella mi disse soltanto: «Tu che sei montanaro, valdostano, non devi dimenticarti mai delle tue montagne; poiché sei giovane incomincia a salirle, ma poi continua ad occuparti delle cose di montagna come sto facendo io». Dopo di allora, ho seguito tutta la trafila: da caporale a caporal maggiore e via dicendo.

Quando fui eletto per la prima volta consigliere centrale, nel 1945, avevo 36 anni e così non ero ancora un «matusa». Ma dovevano trascorrere altri 20 anni perché mi eleggeste a vostro presidente generale, dopo otto anni di consiglierato e dodici di vicepresidenza. Sarà perché non ero un Bonaparte; ma tutto sommato è stato meglio così, per il Club e per me stesso, perché se avevo perso in gagliardia avevo guadagnato in conoscenza ed esperienza, pur conservando l'abitudine di dire pane al pane, e vino al vino.

Amici delegati,

vorrete perdonare la eccessiva lunghezza della presente mia relazione conclusiva. Quando uno se ne va ha il diritto-dovere di fare testamento. Ho cercato di farlo al meglio, con la speranza che l'eredità non richieda beneficio di inventario, ma soltanto un fervido augurio di buon lavoro.

Il presidente generale
Renato Chabod

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CONSIGLIO CENTRALE

Verbale della riunione tenuta a Milano il 5 settembre 1970

Dal testo pubblicato sulla R.M. 1/1970 è stato involontariamente omissso il seguente contesto sul punto

1. Approvazione del verbale della riunione del Consiglio Centrale del 4 luglio 1970.

«Sugliani interviene sulla questione Sezione di Bergamo - avv. Nava. Chabod fa presente che il Consiglio Centrale ha solo preso atto del superamento della questione insorta tra l'avv. Nava e la Sezione di Bergamo senza peraltro deliberare alcunché».

Verbale della riunione tenuta a Milano i 17-18 ottobre 1970

Presenti:

il presidente generale Chabod;
i vice-presidenti generali Galanti, Orsini e Zecchinelli;
il segretario generale Massa;
il vice-segretario generale Manzoni;
i consiglieri centrali: Ardenti Morini, Bortolotti, Cassin, Ceriana, Chierago, Costa, Da Roit, Fossati Bellani, Gaetani, Germagnoli, Grazian, Levizzani, Marangoni, Melocchi, Olivero, Ongari, Ortelli, Patacchi-

ni, Peruffo, Pettenati, Primi, Spagnolli, Sugliani, Varisco e Zunino;

i revisori dei conti: Fischetti, Giandolini, Rodolfo, Vianello e Zorzi;

il tesoriere onorario Casati Brioschi.

Invitati: Agostini, Bertoglio, Bisaccia, Cacchi, Fulcheri, Manzoli e Romanini.

Il Presidente Generale giustifica gli assenti: Burratti, di Vallepiana, Pertossi, Rovella, Steffensen, Toniolo e, constatato il numero legale, dichiara valida ed aperta la seduta passando all'esame degli argomenti all'ordine del giorno.

1. Approvazione del verbale della riunione del Consiglio Centrale del 5 settembre 1970.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni della Presidenza.

Il Presidente Generale informa che ha avuto luogo in Grigna, con ottimo successo, il 2° Raduno Alpinistico Giovanile patrocinato dalla Commissione centrale Alpinismo Giovanile e organizzato dalla Sezione di Lecco. Ai giovani presenti hanno portato il saluto del Consiglio i colleghi Zecchinelli, Levizzani, Rodolfo e Zunino;

che Buscaini ha proposto l'allestimento di un pieghevole illustrante brevemente le pubblicazioni edite dal C.A.I., al fine di una migliore conoscenza da parte di tutti i soci: chiede ad Ortelli, quale presidente della Commissione delle Pubblicazioni, il suo parere. Ortelli si dichiara in linea di massima d'accordo con quanto proposto da Buscaini; ma si riserva di comunicare una decisione in merito, dopo

di aver sentito la Commissione delle Pubblicazioni.

Il Presidente Generale dà quindi lettura della relazione sull'incontro avvenuto fra il Ministro del Turismo on. Matteotti e il vice-presidente generale Orsini; il quale, su incarico del Consiglio Centrale, ha trattato la possibilità di ottenere un mutuo agevolato ed un eventuale contributo da parte dello Stato per il riattamento del rifugio Savoia al Pordoi di proprietà della Sede Centrale.

Per quanto riguarda il raddoppio del contributo, il Ministro si è dimostrato piuttosto scettico sulla possibilità di ottenerlo a far data dal 1970.

Spagnolli si compiace con Orsini per quanto ha fatto e assicura tutto il suo interessamento perché il contributo abbia decorrenza dal 1970.

Il Presidente Generale comunica che è in corso di stampa il volume *Uomini e montagne del Sahara*, il cui autore, Mario Fantin, ha proposto alla Presidenza Generale l'acquisto di una dozzina di volumi, con l'inserito riservato alla Presidenza Generale. Auspica che in un prossimo futuro si possa aiutare finanziariamente Fantin, onde permettergli di continuare la pubblicazione della collana da lui iniziata, che è molto apprezzata anche in campo internazionale. Il Consiglio approva l'acquisto dei volumi e concorda per il prossimo esame di un aiuto a Fantin per le sue pubblicazioni.

Il Presidente Generale informa il Consiglio che il Ministero dell'Agricoltura ha richiesto la nomina del rappresentante del C.A.I. in seno alla Commissione consultiva (biennio 1971-72) del Parco Nazionale dello Stelvio; che la Commissione Alpinismo Giovanile ha comunicato che il membro Antonio Griggi ha rassegnato le dimissioni e non deve essere sostituito. Il Consiglio riconferma il consigliere Costa quale rappresentante del C.A.I. nella Commissione del Parco dello Stelvio.

Il Presidente Generale riferisce che Vallepiana propone di mettere in evidenza le assenze non giustificate dei consiglieri centrali alle riunioni di Consiglio: il Consiglio non concorda con la proposta Vallepiana.

Chabod comunica che, adempiendo il mandato affidatogli a Carrara, ha scritto al Presidente del Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale Gran Paradiso, perché venga data esecuzione alla delibera di detto Consiglio, relativa al collocamento del bivacco di Leviona da parte della Sezione di Desio.

Successivamente, informa che il signor Jori, attuale gestore del rifugio Castiglioni alla Fedai, ha comunicato alla Segreteria Generale le sue preoccupazioni per lo sbancamento della nuova strada sul versante di Canazei, su terreno di proprietà del C.A.I. e chiede un pronto intervento della Sede Centrale. Il Consiglio dà mandato al collega Ongari di interessarsi presso l'Amministrazione Provinciale di Trento al fine di limitare al massimo la perdita di terreno.

Il Presidente Generale dà lettura della relazione Zecchinelli sullo svolgimento del Festival di Trento e della Rassegna naturalistica alpina organizzata dalla Sezione di Seveso, cui ha partecipato lo stesso Zecchinelli. La Mostra di Seveso, «Montagna viva», per commemorare il 25° di fondazione della Sezione, ha ottenuto successo di propaganda soprattutto dalla visita della scolaresca; lo segnala come esempio alle altre sezioni, perché dimostra come, con iniziativa e entusiasmo, senza nulla chiedere si possa svolgere una valida attività.

Chabod informa che l'associazione Italia Nostra ha invitato il C.A.I. ad una tavola rotonda ad alto livello, sulla difesa del patrimonio paesistico e naturalistico italiano, che si svolgerà a Capri verso la fine di ottobre. Il Consiglio concorda di delegare Saibene, membro della Commissione centrale per la Protezione della Natura alpina.

Il Presidente Generale informa che Gècchele, vice-direttore del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, ha diramato una lettera circolare, con la quale si dichiara contrariato dalla decisione adottata dal Consiglio a Carrara, di non partecipare alla riunione della CISA-IKAR a Grindelwald. Ceriana esprime il suo rincrescimento per tale decisione, perché ritiene che sarebbe stato opportuno partecipare, magari dissentendo: afferma che, qualora la CISA-IKAR dovesse ancora riunirsi, il C.A.I. dovrebbe essere presente. Dopo ampia discussione, cui intervengono Ortelli, Marangoni e Romanini, il Presidente Generale propone di rinviare la trattazione dell'importante argomento ad una prossima seduta, con la presenza dei colleghi Vallepiana e Toniolo, assicurando che verrà comunicata al Consiglio tutta la documentazione di cui è stata data lettura a Carrara.

Il Presidente Generale comunica che Marangoni, a nome della Sezione Alto Adige, chiede l'autorizzazione a restituire all'AVS il rifugio Bolzano al Monte Pez. Il Consiglio ribadisce le deliberazioni assunte a suo tempo e ribadite nell'apposito volume edito nel 1966. Esclude pertanto che si possa parlare di «restituzione»: se mai, si potrà autorizzare la Sezione Alto Adige a vendere il rifugio in parola all'AVS, sia pure per un valore simbolico.

Il Presidente Generale informa che Spagnolli ha avuto dal sottosegretario Picardi la richiesta che un rappresentante del C.A.I. sia presente al raduno degli amici della montagna che si svolgerà in dicembre a San Severino Lucano. Il Consiglio Centrale incarica Vianello di rappresentarlo.

Il Presidente Generale legge la lettera inviata da Buscaini circa il programma della Guida Monti d'Italia ed il Consiglio stabilisce quanto segue:

il volume della Presanella sarà curato dalla SAT ed uscirà nel 1972 con le sigle CAI-SAT-TCI, nella collana Guida Monti d'Italia; la nuova edizione del Gran Paradiso dovrebbe uscire nel 1972; Buscaini prenderà all'uopo gli opportuni accordi con Chabod; le guide Màsino-Bregaglia-Disgrazia e Alpi Giulie usciranno nel 1973; la pubblicazione delle Dolomiti del Brenta è prevista per il 1974, l'Ortles è anticipato al 1975-76.

Per quanto riguarda le Grigne, Buscaini dovrà mettersi in diretto contatto con Cassin; per il Gran Sasso con Pettenati, per le Piccole Dolomiti con Peruffo, e Massa dovrà sentire Sabbadini per la nuova edizione della Guida delle Alpi Marittime.

Cassin solleva la questione dei corsi regionali delle guide e portatori ed auspica un autorevole controllo da parte della Sede Centrale, affinché le norme statutarie siano rispettate. E infatti inammissibile che si debba conferire il titolo di «guida» a persone che effettuano il corso soltanto per guadagnarsi la patata che consentirà di godere delle facilitazioni riservate alla categoria e far assumere al C.A.I. l'onere della assicurazione. Anche Ardentini Morini e Da Roit ritengono che sia indispensabile l'intervento della Sede Centrale per far rispettare quanto stabilisce lo Statuto del Consorzio. Il Presidente Generale ribadisce che è questione di persone, e non di ristrutturazione del Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

Bertoglio sollecita una riunione del C.N.G.P.

3. Approvazione delibere di spesa.

Il Consiglio ratifica: le delibere di spesa dal n. 39 al n. 52, per un importo totale di L. 42.782.225, riferentisi al periodo 21 giugno - 31 agosto 1970; le delibere dal n. 53 al n. 58, per un importo totale di L. 26.961.308, dall'1 settembre all'1 ottobre 1970.

Giandolini informa che il Collegio dei Revisori ha rilevato che sulle fatture o sulla documentazione in genere per l'acquisto di materiali di dotazione, viene apposta la dichiarazione che la fornitura è stata regolarmente effettuata, ma non viene indicata la presa in carico dei materiali stessi su registri o

shedari di magazzino. Informa inoltre che il Collegio dà atto della maggiore sollecitudine con la quale è stata eliminata una cospicua parte dei residui passivi alla data del 31 dicembre 1969. Ribadisce, tuttavia, la necessità che per l'avvenire i residui passivi siano impostati come raccomandato dalla Corte dei conti e cioè «sulla base di impegni giuridicamente assunti»; e che siano altresì specificati con l'indicazione del nominativo dei singoli destinatari. Rammenta infine che, in relazione alle «Norme sul

funzionamento e sulla Amministrazione delle commissioni e degli organi centrali del C.A.I. lettera l), il Collegio si troverà nella incresciosa impossibilità di stendere una relazione favorevole all'approvazione del conto consuntivo 1970, qualora dovessero essere ancora riportati residui passivi degli esercizi 1968 e precedenti.

Fischetti dà lettura dell'elenco dei residui passivi al 30 settembre 1970 ancora da pagare e relativi al 1968 ed anni precedenti.

Cap. 1	art. 1	Commissione Rifugi	L. 7.791.329
Cap.	5	Commissione Cinematografica	L. 679.025
Cap.	6	Commissione Materiali e Tecniche	L. 1.921.954
Cap.	12	Biblioteca Nazionale	L. 134.737
Cap.	16	Commissione Neve e Valanghe	L. 1.177.314
Cap. 2	8	Commissione Protezione Natura Alpina	L. 840.220
Cap. 3	2	Commissione delle Pubblicazioni	L. 4.624.876
Cap. 9	1	Manutenzione rifugi Sede Centrale	L. 669.279
Cap. 13	2	Fondazione Guido Saracco	L. 25.450
Cap. 20	1	Reimpiego quote nuove soci vitalizi	L. 69.496
			L. 17.933.680

Giandolini precisa che, nel frattempo, sono stati effettuati ulteriori sostanziosi pagamenti.

Orsini propone che gli elenchi descrittivi delle delibere di spesa siano inviati ai consiglieri unitamente alla convocazione della riunione. Il Consiglio concorda.

4. Variazioni al Bilancio 1970.

Su proposta di Massa, il Consiglio approva le seguenti variazioni al bilancio 1970, per maggiori entrate e maggiori uscite:

Maggiori entrate

Cap. 1, art. 1 - Bollini Ordinari . . . L. 2.000.000

Maggiori uscite

Cap. 2, art. 3 - Spese Congresso, Assemblea, Rappresentanza . . . L. 500.000

Cap. 8, art. 1 - Spese per affitto, pulizia, assicurazione, manutenzione mobili e arredi . . . L. 1.000.000

Cap. 8, art. 3 - Spese postali . . . L. 500.000

5. Eventuale istituzione della carica di Consigliere Esperto.

Galanti, riallacciandosi ad una proposta avanzata nel 1962 da Ortelli ed alla conseguente corrispondenza con il compianto vice-presidente generale Bozzoli, propone al Consiglio di esaminare la possibilità di portare alla prossima Assemblea Straordinaria una modifica statutaria in forza della quale gli ex presidenti generali del C.A.I. facciano parte di diritto del Consiglio Centrale; in subordine, di istituire la carica di Consigliere Esperto.

Orsini raccomanda che all'Assemblea Straordinaria siano portate all'approvazione solo le modifiche concordate col Ministero, perché il portare altri emendamenti significherebbe ritardare ulteriormente la definizione di questo annoso problema.

Ceriana si dichiara perfettamente d'accordo con la proposta di Ortelli relativa agli ex presidenti generali, perché convinto della necessità che gli stessi facciano parte di diritto del Consiglio; è invece nettamente contrario all'istituzione della carica di consigliere esperto.

Ortelli fa presente che quanto esposto da Ceriana riflette esattamente quanto da lui proposto a suo tempo.

Anche Spagnolli condivide le idee di Ceriana e propone che gli ex presidenti generali abbiano voto deliberante: consiglia però di rimandare l'approva-

zione di tale emendamento ad altra assemblea: Fos-sati Bellani si associa a Spagnolli.

Il Presidente Generale rileva che la durata in carica dei revisori dei conti non è stabilita dal testo ministeriale per un errore di trascrizione, e che pertanto non occorre interpellare il Ministero a tale riguardo, sempre ai fini della sollecita definitiva approvazione dello Statuto. Fa presente a Spagnolli che non è possibile attribuire voto deliberante agli ex presidenti, se ciò non viene approvato con una norma statutaria, di cui non ravvisa comunque la necessità. Spagnolli concorda con l'ultima precisazione del Presidente Generale.

Il Consiglio delibera di invitare alle sue riunioni i presidenti generali cessati dalla carica.

6. Esame di una bozza di statuto-tipo per sci-C.A.I.

Il Presidente Generale comunica che il collega Coen, adempiendo al mandato affidatogli, ha predisposto una bozza di statuto tipo per sci-C.A.I.

Ardenti Morini informa che la Commissione Legale, nella riunione tenutasi a Carrara, non ha approvato detta bozza ed ha suggerito la nomina di un comitato di esperti dello sci, appartenenti al Consiglio Centrale, per un tentativo di armonizzare le esigenze della F.I.S.I. con quelle del C.A.I., possibilmente mediante il progetto di regolamento presentato dal collega Coen, con le variazioni del caso.

Fa osservare, in particolare, come occorra trovare l'armonizzazione fra la Sezione del C.A.I. ed il Gruppo Sci-C.A.I. della stessa; cioè fra l'attività concreta di ogni Sci-C.A.I. e i principi fondamentali del C.A.I., i quali escludono l'agonismo come attività di istituto. I soci che desiderano svolgere attività agonistica ed usufruire dei ribassi sui prezzi degli impianti meccanici di risalita concessi indiscriminatamente ai soci della F.I.S.I., e soltanto da poche aziende ai soci del C.A.I., dovranno avere due tessere.

Su questo ultimo punto Orsini intravede la possibilità di una soluzione, interpellando chi di dovere al fine di estendere ai soci del C.A.I. tutti i vantaggi riservati a quelli della F.I.S.I.

Anche Ortelli è contrario al regolamento presentato da Coen, perché scopo del Club Alpino Italiano è promuovere l'alpinismo, cosa ben diversa dell'agonismo sciistico. Secondo Ortelli, la bozza Coen è assai ben studiata, ma per uno sci-club indipendente che debba federarsi solamente alla F.I.S.I.

Il Consiglio, dopo ampia discussione cui partecipano Chiergo, Peruffo, Pettenati, Primi, Grazian e

Fossati Bellani, concorda sulla necessità di istituire un'apposita commissione per l'esame approfondito della questione e nomina membri della stessa: Orsini, presidente; Ardenti Morini, Chiarego, Germagnoli, Primi, Fossati Bellani e Manzoli.

7. Movimenti di sezioni

Si approva la costituzione delle sezioni di: Cimolais, Erto, Siena e della sottosezione di Arosio alle dipendenze della Sezione di Mariano Comense.

A richiesta delle stesse vengono dichiarate sciolte le sezioni di Origgio e di Lanciano.

Il Presidente comunica che alcuni soci della Sezione di Rieti hanno presentato ricorso per violazioni dello Statuto da parte del Consiglio Direttivo della Sezione stessa. La Commissione Legale all'unanimità, nella sua seduta del 5 settembre 1970, ha proposto l'annullamento delle elezioni del 29 maggio 1970 e la rinnovazione delle stesse, secondo le norme statutarie e regolamentari del C.A.I. Ceriana propone che venga fatta una nuova assemblea dei soci per eleggere tre consiglieri in sostituzione di altrettanti non eleggibili, uno perché minorenni e due perché non iscritti al C.A.I. da almeno due anni. Il Consiglio concorda.

Su proposta delle rispettive commissioni, il Consiglio approva i contributi alle sezioni, per attività svolta nel 1969, nei seguenti importi risultanti dall'elenco distribuito ai consiglieri:

Commissione Sci-alpinismo	L. 575.000
Commissione Alpinismo Giovanile	L. 1.270.000
Comitato Scientifico	L. 660.000
Scuole di alpinismo	L. 1.230.000

Manzoli comunica la seguente mozione, approvata all'unanimità dalla Commissione Sci-alpinismo:

«La Commissione Centrale Sci-alpinismo, riunita il 24 settembre 1970 in Milano, presa visione della riduzione al 50% degli stanziamenti richiesti per il 1971, operata con l'approvazione del bilancio da parte dell'Assemblea dei Delegati di Verona: constata che lo stanziamento approvato dall'Assemblea su proposta del Consiglio Centrale è inferiore di un terzo a quello già approvato per il 1969 e '70, protesta verso questa decisione che suona a svalutazione dello sci-alpinismo, attività che appare in pieno sviluppo nell'ambito nazionale; dichiara che ritiene i fondi attualmente stanziati insufficienti a mantenere in vita le attività essenziali finora svolte e che pertanto, qualora perdurasse questa situazione, sarebbe indotta a rinunciare al mandato ad essa Commissione assegnato». Il Presidente ribadisce quanto già affermato a Verona, e cioè che si provvederà, occorrendo, alle opportune variazioni di bilancio.

Il Consiglio approva l'assegnazione dei seguenti contributi sul fondo «attività extra Legge n. 91»:

L. 200.000 alla Sezione di Carpi, per la costruzione del rifugio Città di Carpi nei Cadini di Misurina; L. 200.000 alla Sezione di Feltre, per la realizzazione del bivacco Bruno Boz in Neva; L. 200.000 alla Sezione Valgermanasca, per la costruzione del rifugio al Lago Verde; L. 200.000 alla Sezione di Agordo, per il Museo Mineralogico; L. 50.000 alla Sezione di Seveso, per l'organizzazione della Rassegna naturalistica alpina; L. 50.000 alla Sezione di Sondrio, per il Gruppo Speleologico; L. 400.000 alla Sezione di Vicenza, per il bivacco in memoria del collega Umberto Valdo; L. 200.000 alla Sezione di Reggio Emilia, per la ricostruzione del rifugio C. Battisti.

9. Approvazione di regolamenti sezionali.

Il Consiglio approva, con i rilievi della Commissione Legale, i regolamenti sezionali delle sezioni di: Vittorio Veneto, Romano di Lombardia, Bassano del Grappa, Venezia, Mantova e Valcomelico, e della Sottosezione di Vignate.

10. Varie

Grazian chiede al Consiglio di approvare le se-

guenti modifiche al regolamento della Commissione Nazionale Scuole d'alpinismo:

art. 16, 2° comma: Purtuttavia per l'ammissione agli esami gli allievi dovranno aver conseguito dagli istruttori un voto in comportamento non inferiore ai 7/10. Il Corpo Istruttori assegnerà agli allievi ancora due voti in decimi, uno sulla capacità tecnica sul terreno ed uno sulla teoria (preparazione culturale e capacità didattica).

art. 17: La Commissione Esaminatrice è composta da 5 membri della Commissione Nazionale, e gli esami consisteranno in prove orali (ed eventualmente scritte) sui temi di cui all'art. 15. L'idoneità si consegue quando la somma dei quattro voti, due assegnati dagli istruttori durante il Corso e due dalla Commissione d'esame, non sia inferiore ai 28/40; il conseguimento del titolo di «istruttore nazionale di alpinismo» è comunque condizionato ad una valutazione non inferiore ai 7/10 sulla capacità tecnica sul terreno, assegnata da parte del Corpo Istruttori e sulla capacità didattica assegnata da parte della Commissione d'esame.

Il Consiglio approva con preghiera di far pervenire in Sede Centrale il Regolamento, redatto con le suddette modifiche.

Chiarego propone una ripartizione di compiti, nelle rispettive zone di dislocamento delle sezioni, fra i componenti del Consiglio Centrale.

Il Presidente Generale comunica che la Sezione Uget Bussoleno reclama contro la costituzione della sottosezione di Chiomonte (Torino), deliberata nel maggio scorso, perché a suo parere, contrasta con gli art. 29 e 37 dello Statuto.

Il Consiglio respinge tale reclamo perché l'art. 29 vieta alla Uget di costituire nuove sottosezioni, né sussiste l'asserita giurisdizione della Sezione Uget Bussoleno su tutta la Valle di Susa.

Il Consiglio concede il patrocinio del C.A.I. alla Sezione di Palermo per l'organizzazione dell'Escursione Nazionale 1971 dal Monviso all'Etna, che si svolgerà in primavera.

Il Consiglio non ritiene di poter concedere un contributo al prof. Franceschetti per la sua partecipazione alla Spedizione nel Khumbu-Himal-Everest organizzata dall'organizzazione «Il Jet e la montagna».

La prossima riunione è fissata per sabato 28 novembre alle ore 18, presso la Sede Centrale.

La seduta, iniziata alle ore 21 di sabato 17 ottobre, sospesa data l'ora tarda (0,30) del 18 ottobre e ripresa alle ore 9, ha termine alle 12,30 del 18 ottobre 1970.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Renato Chabod

Verbale della riunione tenuta a Milano i 28-29 novembre 1970

Presenti:

il presidente generale Chabod;
i vice-presidenti generali: Galanti, Orsini e Zecchinelli;
il segretario generale Massa;
il vice-segretario generale Manzoni;
i consiglieri centrali: Ardenti Morini, Bortolotti, Cassin, Ceriana, Chiarego, Coen, Costa, Da Roit, di Vallepiana, Fossati Bellani, Gaetani, Germagnoli, Grazian, Levizzani, Marangoni, Olivero, Ortelli, Peruffo, Primi, Rovella, Spagnolli, Steffensen e Zunino;
i revisori dei conti: Fischetti, Giandolini, Rodolfo, Vianello e Zorzi;
il tesoriere onorario: Casati Brioschi.
Invitati: Agostini, Bertoglio, Bisaccia e Cacchi.

Il Presidente Generale giustifica gli assenti: Ivaldi, Bossa, Pettenati, Sugliani, Visco, Melocchi, Pertossi, Toniolo, Varisco, Buratti e, constatato il numero legale, dichiara aperta e valida la seduta.

1. Approvazione del verbale della riunione del Consiglio Centrale del 17.10.1970.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni della Presidenza.

Il Presidente Generale rivolge un cordiale saluto di benvenuto al generale Steffensen, e questi, nel ringraziare, esprime il suo rincrescimento per non aver potuto partecipare alle sedute precedenti.

Il Presidente Generale comunica che la Segreteria Generale ha fornito la seguente situazione sul tesseramento al mese di ottobre 1970: bollini ordinari 70.061; bollini aggregati 35.572, per un totale di bollini 105.633; mentre nel 1969 alla stessa data si hanno avuti: bollini ordinari 67.174, bollini aggregati 33.957, per un totale di bollini 101.131.

Chabod porta inoltre a conoscenza che il debito delle sezioni verso la Sede Centrale al 31.10.1970 è di L. 25.137.411 di cui L. 3.116.958 per residuo debito 1969; e chiede al Consiglio se si debba o non inviare a queste sezioni debtrici i bollini 1971: il Consiglio delibera di non inviare i bollini 1971 alle sezioni morose dal 1969, ad eccezione della Sezione di Longarone; informa che la Commissione Centrale Materiali e Tecniche propone la guida Giorgio Bertone a membro della Commissione stessa: il Consiglio approva; dà lettura della lettera di ringraziamento inviata da Galanti, a nome della Fondazione Berti, per l'assegnazione del contributo a favore del costruendo bivacco in memoria del collega Valdo; comunica che il Ministero del turismo e dello spettacolo ha reso noto di aver riconfermato nelle rispettive cariche i membri di diritto per il triennio 1970-73; informa che la guida Faustinelli ha avuto un grave incidente ed è stata aperta una sottoscrizione onde mettere lo stesso in condizione di acquistare un arto artificiale: il Consiglio delibera di inviare la somma di L. 100.000 come soccorso immediato, riservandosi di indagare ulteriormente sulle cause dell'incidente; comunica che Manzoli sta trattando con i francesi la possibilità di presentare «La grande traversée»: data l'assenza di Manzoli si rinvia la discussione alla prossima seduta; propone di assegnare a Reinhold Messner la medaglia d'oro ufficiale del sodalizio e di segnalarlo all'autorità competente per il conferimento della commenda al merito della Repubblica, per i meriti alpinistici e la prima traversata del Nanga Parbat: il Consiglio approva unanimemente l'assegnazione della medaglia, mentre la proposta di una onorificenza viene posta ai voti: 14 favorevoli e 9 contrari; informa che la guida Beniamino Henry ha rassegnato le dimissioni da presidente del Consorzio Nazionale Guide e Portatori e da delegato del soccorso alpino per la Valle d'Aosta, e che lo stesso considera scaduto il proprio mandato di presidente del comitato valdostano Guide; rende noto che si è tenuta, il 19 novembre, l'assemblea generale delle guide e dei portatori della Valle d'Aosta per la designazione del Presidente, ed ha proposto al Consiglio Centrale la rituale terna di nomi: il Consiglio delibera di attenersi al risultato delle votazioni e nomina pertanto la guida Ulisse Brunod a presidente del Comitato valdostano Guide e Portatori; informa che è in corso di preparazione un volume dedicato al Parco Nazionale del Gran Paradiso ed il Consiglio delibera di prenotarne 50 copie; infine comunica che a Torino si è svolto, a cura del Rotary, un convegno per promuovere concreti interventi da parte di enti e di privati, per la ristrutturazione e la valorizzazione del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi».

3. Approvazione delibere di spesa

Il Consiglio approva le delibere di spesa dal n. 59 al n. 67 dal 2 ottobre all'11 novembre 1970, per un importo complessivo di L. 29.833.894.

4. Regolamentazione dei comitati di coordinamento regionali od interregionali

Orsini propone di rinviare la discussione dell'argomento, riservandosi di far pervenire a tutti i consiglieri una memoria in cui saranno evidenziati i punti che il Comitato Tosco-Emiliano ritiene di dover sottolineare.

Bortolotti precisa che la questione è sorta perché la sezione di Piacenza informò il Comitato Tosco-Emiliano che desiderava far parte del Comitato Lombardo. Il Comitato Tosco-Emiliano è venuto poi a conoscenza che molti soci della sezione erano all'oscuro delle decisioni prese. Desidera, pertanto e per quanto possibile, che siano regolamentate le norme dei comitati di coordinamento.

5. Ristampa aggiornata del manualetto di istruzioni scientifiche.

Ortelli riferisce che il Comitato Scientifico ha fatto presente l'assoluta necessità di una ristampa aggiornata del Manualetto di Istruzioni Scientifiche. Nell'informare che la Commissione delle Pubblicazioni accoglie la richiesta del Comitato Scientifico (dato anche il successo di vendita del volumetto, esaurito in breve tempo), evidenzia le difficoltà finanziarie della Commissione stessa nel portare a termine il programma di pubblicazioni che il Consiglio Centrale ha approvato a suo tempo.

Chabod fa presente che con l'aumento del contributo dello Stato verranno finanziate le attività di legge in modo adeguato e con la conseguente disponibilità dei fondi del sodalizio potrà essere incrementata l'assegnazione alla Commissione delle Pubblicazioni.

Bortolotti chiede a Ortelli se, avendo il Comitato Scientifico dei fondi a disposizione, non possa far fronte alla spesa della pubblicazione stessa, recuperabile poi con la vendita. Ortelli risponde di no.

Primi, sempre in tema di pubblicazioni, fa presente la necessità di ristampare il volumetto «Perché essere soci del C.A.I.».

Ortelli assicura Primi che tale lavoro è in allettamento.

Agostini ribadisce l'importanza di ristampare immediatamente il Manualetto di Istruzioni Scientifiche, onde evitare la situazione di aver consigliato il Manualetto a professori universitari che l'hanno adottato per i loro studenti, mentre lo stesso è esaurito.

Chabod ribadisce che Ortelli ha semplicemente riferito il parere favorevole della Commissione delle Pubblicazioni per la ristampa e, nello stesso tempo, responsabilmente informato il Consiglio delle connesse difficoltà finanziarie.

Grazian osserva che se le pubblicazioni di ogni singola Commissione venissero addebitate alla Commissione stessa, anziché alla Commissione delle Pubblicazioni, le spese potrebbero essere dedotte dal contributo statale, invece che dai fondi della Commissione delle Pubblicazioni.

Ortelli risponde a Grazian ricordando le direttive regolamentari ed assicura che, per quanto riguarda la stampa del manualetto scientifico, ha già preso contatto con Nangeroni perché inviti gli autori ad iniziare gli aggiornamenti.

6. Costituzione di sezioni e di sottosezioni

Il Consiglio approva la costituzione delle sezioni di Lozzo di Cadore e di Loano; la trasformazione in Sezione delle sottosezioni di Carnago, Altare, Casano d'Adda e Sarzana; la costituzione della Sottosezione di Arluno alle dipendenze della Sezione di Corbetta.

Fossati Bellani propone una ripartizione zonale di sezioni, in modo che possano essere seguite con più attenzione dai consiglieri centrali residenti nella zona stessa; propone inoltre di inviare una lettera circolare ai comitati di coordinamento.

Zunino è di parere contrario, ritenendo inutile una suddivisione delle sezioni fra i consiglieri centrali, e ricorda che i comitati di coordinamento sono sorti proprio per facilitare il collegamento fra sezioni e Consiglio Centrale.

Ceriana si dichiara perfettamente d'accordo con Zunino perché — esistendo attualmente una regolamentazione dei convegni, che designano i consiglieri centrali — il collegamento deve essere: Sezione-Convegno; Convegno-Consiglio Centrale. Egli si dichiara nettamente contrario alla ripartizione zonale delle sezioni perché convinto che i loro problemi devono essere trattati in sede di Convegno e poi eventualmente in Consiglio, e ribadisce il concetto che i comitati di coordinamento sono gli organi di trasmissione fra le sezioni e il Consiglio Centrale.

Chiergo si ritiene soddisfatto dell'interesse suscitato dal suo intervento nell'ultima riunione del Consiglio; ma ribadisce la necessità di un avvicinamento maggiore fra le sezioni e il Consiglio Centrale; ritiene infine che sia compito della Sede Centrale di inviare a tutte le sezioni una circolare, con la quale si informi che i problemi fra le sezioni e il Consiglio verranno seguiti da un consigliere centrale dimorante nella zona. Secondo Zorzi devono essere i consiglieri centrali a visitare le sezioni, perché solo in questo modo possono essere al corrente degli specifici problemi di ciascuna sezione, mentre in sede di convegno vengono dibattuti problemi di interesse generale. Egli rende noto, inoltre, che del Comitato di Coordinamento fanno parte le sezioni con più di 500 soci.

Anche Ortelli è d'accordo con Zunino e, mettendo in evidenza quanto affermato da Zorzi, rileva che esiste una certa confusione nei regolamenti dei vari comitati.

Olivero, riferendosi alla nuova costituzione delle sei sezioni di cui sopra, suggerisce l'opportunità di contatti fra i consiglieri centrali e i promotori delle sezioni, per illustrare a questi ultimi il funzionamento sezionale del Club Alpino Italiano e così evitare che le nuove sezioni si trovino avulse dalla attività degli organi centrali.

Zunino riprende la parola assicurando che il Comitato di Coordinamento ligure-piemontese-valdostano si metterà al più presto in contatto con le neosezioni di Altare e di Loano, per renderle edotte dei loro compiti.

Dopo ulteriore ampia discussione, il segretario generale Massa chiede al Consiglio se ritenga opportuno inviare una lettera ai vari comitati di coordinamento perché provvedano a incaricare i consiglieri centrali di seguire le sezioni di recente costituzione o che necessitano, comunque, di consigli. Zecchinelli si dichiara perfettamente d'accordo con Massa, ed il Consiglio approva la proposta di Massa.

Il Consiglio rinvia la costituzione della Sottosezione di Gazzada Schianno alle dipendenze della Sezione di Varese, incaricando Bisaccia e Rodolfo di istruire la pratica.

7. Contributi alle sezioni.

Il Consiglio approva l'assegnazione dei seguenti contributi: L. 200.000 alla Sezione Alto Adige, per la Spedizione nel Kurdistan; L. 50.000 alla Sezione di Acqui, per l'imballaggio dei quadri della Mostra del distintivo alpino; L. 100.000 alla Commissione Spedizioni Extra-europee per spese di segreteria; lire 500.000 al Festival di Trento, quale contributo straordinario.

Su proposta della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile il Consiglio delibera inoltre l'asse-

gnazione dei seguenti contributi, sui fondi della Commissione stessa: L. 40.000 alla Sezione di Crema, per aver organizzato un corso di sci fuori pista per ragazzi, e indetto manifestazioni e gite per i giovani; L. 40.000 alla Sezione di Veduggio Olona, per le spese sostenute organizzando gite primaverili negli anni 69-70 per ragazzi delle scuole medie.

8. Varie ed eventuali.

Il Consiglio riconferma Galanti, quale consigliere, e Costa, quale revisore dei conti, a rappresentanti del C.A.I. nella Fondazione Berti per il triennio 1971-73; delibera di non accordare alla Sezione di Dolo il richiesto prestito per l'acquisto della sede sociale; autorizza la Sezione Uget-Torino ad accendere ipoteca sul rifugio Monte Bianco in Val Veni per il rifacimento del rifugio Venini; approva, con i rilievi della Commissione Legale, le modifiche proposte dalla Sezione di Verrès al proprio regolamento sezionale; non ritiene possibile accordare alla Sezione Alto Adige una riduzione sulla aliquota sociale da versarsi alla sede centrale; delibera di trasmettere la richiesta di contributo per la segnalazione dei sentieri alpini nelle Dolomiti Bellunesi alla Commissione Rifugi e O.A.; demanda la trattazione della mozione formulata dalle sezioni L.P.V., concernente una proposta di modifica all'art. 19 dello Statuto, alla Commissione di studio che si occuperà delle modifiche statutarie; non approva, a norma dell'art. 24 del Regolamento Generale, che la Sezione di Vimercate assuma la denominazione richiesta.

La seduta, iniziata alle ore 18 del 28 novembre, interrotta alle ore 20,30 e ripresa alle ore 21,30, ha termine alle ore 0,30 del 29 novembre 1970.

La prossima riunione è fissata per sabato 23 gennaio 1971 con prosecuzione domenica 24, presso la Sede Centrale.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Renato Chabod

COMMISSIONE CENTRALE SCI-ALPINISMO

Verbale della riunione tenuta a Milano il 10 gennaio 1970

Presenti:

Manzoli, presidente; Abbiati, Azità, Del Zotto, Gansser, Germagnoli, Romanini, Stradella, Vigna.

1) *Approvazione verbale seduta precedente* - Viene approvato il verbale della seduta precedente.

2) *Organizzazione del 2° Corso per istruttori nazionali di sci-alpinismo* - Come data per il Corso viene stabilito 23.5-2.6 con località da destinarsi, da scegliersi fra il rifugio Gastaldi (Val di Lanzo) ed Alagna.

Stradella enumera una serie di punti da esaminare riguardanti l'organizzazione del Corso.

Per la pre-selezione vengono stabilite le zone di Alagna per le Alpi Centro-Occidentali, del Tonale per le Alpi Orientali. Sono proposte le date del 12 e 19 aprile. La Commissione d'esame sarà costituita da due guide-sciatori.

Gli aiuto-istruttori non faranno la pre-selezione, potranno presentarsi non ufficialmente per una prova preliminare.

Verranno invitati al Corso degli osservatori di club alpini esteri. Si decide per questo 2° Corso di non accettare la partecipazione di donne.

3) *Utilizzazione dei fondi residui esercizio 1969 e*

precedenti - Viene stabilito di dare un contributo di L. 100.000 (centomila) al Fior di Roccia per l'organizzazione del Rally del Bernina, e di L. 50.000 (cinquantamila) rispettivamente alle sezioni di Varese e Padova per i Corsi di sci-alpinismo.

Viene constatato che esistono fondi sufficienti per l'esecuzione del Corso Istruttori Nazionali 1970, per la protezione assicurativa degli Istruttori nazionali e per lo stanziamento di L. 700.000 (settecentomila) per rally.

4) *Preventivo di spesa 1971* - Manzoli propone il preventivo di spesa per l'anno 1971 che con alcuni spostamenti di cifre viene approvato per un totale di L. 3.900.000.

In sede di discussione del preventivo 1971 Manzoli illustra quello che dovrebbero essere i raduni nazionali. Si tratterebbe di gite sociali intersezionali limitate ad un numero di 20-40 persone, fatte per offrire l'opportunità di fare dello sci-alpinismo in zone particolarmente interessanti, soprattutto a quei soci di sezioni che non hanno proprio organizzazioni idonee per lo sci-alpinismo. La Commissione Centrale dovrebbe provvedere per l'organizzazione eventualmente tramite sezioni, e per l'accompagnamento tecnico. I raduni dovrebbero avere la durata media di tre giorni.

5) *Pubblicazioni tecniche* - È necessario preparare due distinte pubblicazioni tecniche destinate una a completare il manuale *Introduzione all'Alpinismo* per gli allievi delle scuole di sci-alpinismo, l'altra a fornire delle informazioni tecniche più estese agli istruttori nazionali di sci-alpinismo.

Per quanto riguarda la seconda viene concordato di riprodurre, salvo correzioni, le dispense già utilizzate per il 1° Corso istruttori nazionali, dispense di cui esiste ancora una certa giacenza.

Gansser è pregato di rivedere con i suoi collaboratori queste dispense.

Per quanto riguarda la prima pubblicazione, essa verrà presa in esame in un secondo momento, riassumendo i punti principali delle dispense fatte per gli istruttori nazionali.

6) *Assicurazione istruttori nazionali* - Viene preso atto che l'assicurazione per istruttori nazionali costerà circa L. 15.000 per persona, e che il numero degli istruttori da assicurare è attualmente di 22. Viene confermata la decisione di effettuare questa assicurazione.

7) *Comunicazioni sul Rally Internazionale C.A.I.-CAF* - Manzoli comunica il favorevole risultato dei contatti avuti da Marsaglia e da lui con gli esponenti della Commissione di sci-alpinismo del CAF secondo la comunicazione già inviata ai membri della Commissione.

Viene quindi preso atto che l'accordo verrà proseguito sulle basi concordate.

8) *Varie* - Del Zotto propone di preparare un *depliant* per la diffusione dello sci-alpinismo, indicante tra l'altro i nomi dei componenti la Commissione e degli istruttori nazionali, e viene pregato di preparare lui stesso una bozza.

Il Presidente
Franco Manzoli

Verbale della riunione tenuta a Torino il 7 febbraio 1970

Presenti:

Manzoli, presidente; Abbiati, Azità, Gansser, Germagnoli, Romanini, Stradella, Vigna.

Invitato:

Bonomi (istruttore nazionale di sci-alpinismo).

Assenti giustificati:

Andreotti, Cocchi.

In apertura di seduta i presenti ricordano il compianto collega Carlo Marsaglia, scomparso al Moirio il 18 gennaio.

1) *Lettura verbale della seduta precedente* - Abbiati fa rilevare che il Rally del Fior di Roccia menzionato al punto 3 del verbale, è un rally nazionale annuale, che casualmente lo scorso anno è stato organizzato al Bernina, non è quindi da confondersi con il Rally del Bernina organizzato dal Gruppo Rezia.

2) *2° Corso per istruttori nazionali e nomina del Direttore* - Vengono nominati: Renzo Stradella, direttore del Corso, Fritz Gansser, vice-direttore, e Andrea Bonomi, segretario.

Viene confermato che il prossimo Corso si svolge ad Alagna nel periodo 23 maggio-2 giugno. Viene esaminato l'elenco degli istruttori nazionali che hanno aderito di massima alla richiesta di fare da istruttori, e viene constatato che il loro numero è sufficiente a garantire l'organizzazione del Corso.

Vengono confermate le riunioni per la pre-selezione per la tecnica di discesa del 12 e 19 aprile, rispettivamente ad Alagna e al Tonale.

La Commissione d'esame per l'accettazione delle domande sarà composta da Gansser, Manzoli e Stradella.

La quota di iscrizione al Corso è fissata in lire 20.000.

3) *Rally Internazionale - nomina del comitato di collegamento con il C.A.F.* - Abbiati e Manzoli vengono incaricati di tenere tutti i contatti necessari con il C.A.F., facendosi affiancare eventualmente da altri membri della Commissione, qualora ve ne sia necessità.

Abbiati fa rilevare quanto già osservato in sede di Consiglio Centrale, e cioè che è opportuno che l'accordo per il Rally sia rinnovato per bienni.

Di massima Abbiati e Manzoli rappresenteranno il Club Alpino Italiano al prossimo Rally.

4) *Pubblicazioni tecniche: esame della situazione* - Viene data notizia che sono allo stato di avanzata preparazione due nuove monografie sci-alpinistiche, e cioè *Valle Stretta* compilata da Stradella e *Colle della Maddalena* compilata da Felolo.

Queste monografie, per le quali la Commissione Pubblicazioni ha già previsto uno stanziamento, potranno essere messe in stampa nel 1971.

5) *Varie eventuali* - Gansser fornisce chiarimenti circa la preparazione delle dispense per il Corso istruttori nazionali, che potranno essere completate entro aprile.

Il Presidente
Franco Manzoli

Verbale della riunione tenuta a Milano il 26 settembre 1970

Presenti:

Manzoli, Presidente; Abbiati, Andreotti, Azità, Bernardi, Cocchi, Del Zotto, Gansser, Germagnoli, Pastine, Romanini, Stradella e Vigna.

1. *Relazione sull'attività svolta nell'annata 1969-70.* Oltre all'attività delle scuole, per la quale è tuttora in corso una raccolta di dati che verrà poi riassunta in uno specchio, Manzoli relaziona sulle principali manifestazioni che si sono svolte nella stagione scorsa. Tra queste è da citare il Rally internazionale C.A.I.-C.A.F. svoltosi nella zona della Trélatête con la partecipazione di 30 squadre, di cui 9 italiane.

Inoltre: il Rally Fior di Roccia in Val Badia, svoltosi dal 25 al 26 aprile; il Rally Ugolini all'Adamello, e la partecipazione di un rappresentante italiano al corso per capi-gita del C.A.F.

Passa quindi la parola a Stradella che relaziona sullo svolgimento del II Corso per istruttori nazionali di sci-alpinismo.

Sullo svolgimento e sui risultati del Corso viene svolto un ampio dibattito per esaminare l'opera fin qui svolta, e dedurne le modifiche di impostazione da applicare in occasione di nuovi corsi.

La Commissione rivolge un particolare plauso al direttore Stradella e al vice-direttore Gansser per la validissima opera prestata, che ha comportato per essi anche dei grossi sacrifici di tempo.

2. *Contributi alle sezioni per l'attività 1969-70.* La Commissione esamina la situazione finanziaria per il 1970 e discute il preventivo 1971 che, in seguito all'Assemblea dei Delegati di Verona, è stato decurtato di due milioni.

La Commissione approva anzitutto all'unanimità la mozione seguente, diretta al Consiglio Centrale:

«La Commissione Centrale Sci-alpinismo riunita il 24.9.1970 in Milano — presa visione della riduzione al 50% degli stanziamenti richiesti per il 1971, operata con l'approvazione del bilancio da parte dell'Assemblea dei Delegati di Verona — constata che lo stanziamento approvato dall'Assemblea su proposta del Consiglio Centrale è inferiore di un terzo a quello già approvato per il 1970 e '69; protesta verso questa decisione che suona a svalutazione dello sci-alpinismo, attività che appare in pieno sviluppo nell'ambito nazionale; dichiara che ritiene i fondi attualmente stanziati insufficienti a mantenere in vita le attività essenziali finora svolte, e che, pertanto, qualora perdurasse questa situazione, sarebbe indotta a rinunciare al mandato ad essa Commissione assegnato».

Le disponibilità della Commissione al 31 agosto risultavano di L. 1.633.000; poiché L. 600.000 sono già destinate al finanziamento del Rally Internazionale C.A.I.-C.A.F. 1971, per il quale esistono dei precisi impegni, la disponibilità effettiva è di L. 1.000.000.

Visto questo stato di cose e il bilancio approvato per il 1971, si decide di decurtare nella misura di circa il 50% i contributi alle sezioni per l'attività svolta, secondo lo specchio sotto riportato, e di stanziare la riserva di circa L. 400.000 rimanente, per il finanziamento di un Corso di aggiornamento tecnico-didattico per gli istruttori di sci-alpinismo da tenersi nel 1971.

Per lo svolgimento di scuole o di corsi sezionali, viene assegnato un contributo di L. 25.000 alle seguenti sezioni:

Alto Adige, Biella, Cuneo, Dervio, Est Monte Rosa, Firenze, Ivrea, Lecco, Ligure, Milano, Mondovì, Omegna, Padova, Pordenone, Saluzzo, Torino, Uget-Torino, Varese, Varallo, Venezia e Verbano.

Al Fior di Rocca di Milano, L. 50.000 per lo svolgimento del Rally.

3. *Programma di lavoro per il 1971.* In attesa che si chiarisca la situazione finanziaria, e tenuto conto degli impegni già assunti per il Rally Internazionale, viene decisa soltanto per ora l'effettuazione di un corso di aggiornamento tecnico-didattico per gli istruttori delle scuole di sci-alpinismo, eventualmente aperto agli attuali aiuto-istruttori nazionali. La spesa per tale Corso è prevedibile si aggiri sul milione e mezzo.

4. *Rally Internazionale C.A.I.-C.A.F. per il 1971.* Vengono discusse le offerte del gruppo «Sezioni Est Monte Rosa» di organizzare un rally nella zona della Val Formazza e della Sezione di Lecco per l'organizzazione nella zona Bregaglia-Disgrazia.

L'argomento richiede un ulteriore approfondimento da parte delle sezioni e della Commissione.

5. *Varie.* Viene discussa la richiesta per il conferimento del titolo di Scuola Nazionale alla Scuo-

la Righini di Milano, e a quella della Ligure di Genova. La richiesta viene approvata.

Data l'ora tarda e gli argomenti importanti ancora da discutere, viene deciso di chiudere la riunione e di indirne una nuova per il 14 novembre alle ore 15,30 presso la Sede Centrale.

Il Presidente
Franco Manzoli

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Verbale della riunione tenuta a Verona il 23 maggio 1970

Presenti:

Henry, presidente del C.N.G.P. e del Comit. valdostano; Bertoglio, piem. lig. tosc.; Marangoni, Alto Adige; Leonardi, trentino; D'Armi, centromeridionale; Perciabosco, siculo; Quaranta, segretario del C.N.G.P.; Butti, guida (per il Comit. Lombardo); Antonucci, portatore (per il Comit. Lombardo); Hapacher, guida (per il Comit. Alto Adige).

Il presidente Henry, dopo aver ringraziato i presenti per la loro partecipazione e per la collaborazione che gli daranno nel corso del suo mandato di presidente effettivo del C.N.P.G., premette che la riunione di oggi — prima presa di contatto tra il nuovo presidente ed i comitati — ha il preciso scopo di fissare le direttive di base per l'organizzazione, il funzionamento e l'attività del Consorzio.

In questo contesto, dopo ampia e serena discussione, vengono prese le seguenti decisioni:

Composizione dei comitati regionali - Con la riserva di modificare, in un prossimo futuro, la norma circa la composizione dei comitati (nel senso che i membri debbano essere nominati esclusivamente dalle guide e dai portatori) si conferma la validità dell'art. 3 dello Statuto, che qui si riporta: «I comitati regionali sono costituiti da un minimo di tre ad un massimo di nove membri, dei quali uno in funzione di presidente nominato dal Consiglio Centrale e gli altri — da due a otto — nominati in parti uguali dalle guide e dalle sezioni del C.A.I. della regione interessata. Delle nomine dovrà essere redatto verbale da parte del presidente del Comitato, da trasmettersi in copia alla presidenza del Consorzio.

I presidenti ed i membri dei Comitati regionali durano in carica tre anni e sono sempre tutti rieleggibili».

In relazione a quanto sopra, i presidenti dei Comitati sono pregati di far conoscere alla presidenza, entro il 15 luglio, l'attuale composizione dei loro comitati, precisando in quale anno è avvenuta la nomina dei membri.

Funzionamento dei comitati - Poiché risulta che la trasmissione alla segreteria degli elenchi delle guide e dei portatori che hanno vidimato il libretto per l'anno successivo avviene, da parte di alcuni comitati, fuori dei termini imposti dalle necessità derivanti dalla assicurazione infortuni e dall'abbonamento d'ufficio alla Rivista Mensile, il Consiglio conferma il disposto dell'art. 13 del Regolamento «Chi entro il 31 ottobre di ogni anno non avrà provveduto a trasmettere al proprio Comitato regionale il libretto personale per la vidimazione annuale, sarà escluso dalla assicurazione e dall'invio della Rivista Mensile per l'anno successivo». Inoltre, si

delibera di dar tempo ai comitati sino al 15 dicembre per l'invio alla Segreteria degli elenchi delle guide e dei portatori che hanno ottenuto la vidimazione del libretto.

Dette norme saranno applicate «alla lettera» nel senso che per i nominativi trasmessi dopo il 15 dicembre non vi sarà possibilità di sanatoria. Durante il corso dell'anno potranno essere assicurati soltanto i neo portatori.

Organico delle guide e dei portatori - Nel quadro delle iniziative dirette a valorizzare e a sostenere quelle guide e quei portatori che esercitano «veramente» la professione, il Consiglio — pur riconoscendo ai comitati piena autonomia nella applicazione dell'art. 31 del Regolamento, concernente la sospensione e la cancellazione dai ruoli, raccomanda ai comitati di adottare nelle decisioni, criteri piuttosto restrittivi, rapportati, tuttavia, alle esigenze locali.

Corsi per aspiranti guide e portatori - Il Consiglio, riprendendo una proposta già formulata in passato, ritiene giunto il momento di passare dalla organizzazione dei corsi a carattere regionale a quella di corsi a carattere nazionale, i quali, oltre a consentire migliori risultati e risparmio di spesa, assicureranno agli aspiranti uniformità di insegnamento e di valutazione.

Detti corsi, la cui durata è, orientativamente, indicata in giorni 21, comprenderanno pure — tra le materie di esame — lo sci-alpinismo. Per la realizzazione di questa iniziativa si dà incarico al presidente Henry ed al presidente del Comitato Alto Adige Marangoni di redigere una «bozza» di Regolamento dei corsi nazionali per aspiranti guide e portatori, con l'intesa che detta «bozza» dovrà essere inviata, entro il 31 luglio, ai presidenti dei comitati affinché possano apportarvi le loro osservazioni.

Il testo definitivo del Regolamento sarà approvato, in riunione collegiale, entro il mese di settembre.

Viene, inoltre, deliberato che il primo corso a carattere nazionale si svolga nel 1971 in Alto Adige, in località che saranno indicate da quel Comitato.

Gestori e custodi dei rifugi del C.A.I. - Nel corso della riunione viene denunciato che le sezioni del C.A.I., in molti casi, preferiscono affidare la gestione o la custodia dei loro rifugi a persone prive di conoscenza della montagna e di capacità alpinistiche; mentre la presenza continua di una guida in un rifugio rappresenterebbe per gli alpinisti un apprezzato elemento sul quale poter contare per informazioni e consigli ed anche per un più pronto soccorso in caso di necessità.

Il presidente Henry è incaricato di far presente questa situazione alla Sede Centrale e di invitarla a fare alle sezioni una raccomandazione nel senso che, a parità di condizioni, la gestione o la custodia dei loro rifugi sia affidata a guide o portatori.

Contatti con le guide ed i portatori - Si riafferma il principio che i contatti con gli iscritti al Consorzio debbano essere tenuti direttamente dai comitati. E per loro tramite che sarà prossimamente inviata una circolare informativa alle guide ed ai portatori.

Portatore Enrico Mauro - Si conviene alla unanimità che la «questione Mauro» può essere formalmente risolta nel seguente modo:

1) il Comitato veneto-friulano-giuliano, il quale aveva — a suo tempo — autorizzato la partecipazione del portatore Mauro al corso per aspiranti guide organizzato dal Comitato lombardo, prende atto che il Mauro è stato qualificato guida;

2) conseguentemente il Comitato Veneto vidima il libretto per l'anno 1970 e chiede alla presidenza del Consorzio di provvedere alla assicurazione del Mauro.

3) Regolarizzata in tal modo la posizione, il Co-

mitato veneto comunica al Comitato valdostano la autorizzazione al passaggio del Mauro dal Comitato veneto-friulano-giuliano al Comitato valdostano.

La riunione, iniziata alle ore 15, ha termine alle ore 17.

Il segretario
Aldo Quaranta

Il presidente
Beniamino Henry

La giornata della guida a Bolzano

Con la relazione sull'attività svolta nell'anno 1970 dal Comitato Alto Adige del Consorzio Nazionale Guide e Portatori è iniziata domenica 20 dicembre 1970, nella sede della Sezione di Bolzano, l'ormai tradizionale Giornata della guida.

Il presidente Ariele Marangoni ha illustrato la relazione, che riassumiamo brevemente:

Si è svolto a Solda nello scorso aprile e con grande successo tecnico e di partecipazione, sotto la direzione della guida Fritz Reinstadler il 4° Corso nazionale cani da valanga. In quest'occasione si sono svolte a Solda anche esercitazioni di soccorso alpino, con la partecipazione di tutte le stazioni della Provincia, comprese quelle dell'AVS, della Finanza e dei Carabinieri. Altre esercitazioni analoghe si sono avute nell'Alta Pusteria, a Bolzano, Merano, Val Badia, Vipiteno e S. Vigilio di Marebbe.

Al concorso di Zakopane, in Polonia, l'equipaggio composto da Flavio Pancheri, Ludwig Moroder e Guerrino Sacchin conquistava il primo posto fra le squadre di soccorso alpino di tutte le nazioni europee.

Diverse guide sono state chiamate fuori provincia come istruttori o componenti di spedizioni extra-europee: citiamo Carlo Runggaldier e Mario Senoner, Reinhold Messner e Guerrino Sacchin.

Il soccorso alpino ha registrato quest'anno ben 47 operazioni, con un totale di 322 uomini impiegati.

Dopo aver trattato dei problemi interni del Comitato, il presidente Marangoni ha concluso rivolgendolo un ringraziamento a quanti gli sono stati vicini con la loro collaborazione: capi-gruppo guide, capi-stazione del soccorso alpino, elicotteristi del IV Corpo d'Armata e della Legione Carabinieri, squadre di soccorso alpino della Guardia di Finanza.

Erano presenti anche il presidente del Consiglio Regionale avv. Fioreschy e il dr. Mayer direttore dell'Assessorato al turismo, che hanno rivolto alle guide parole di plauso e di incitamento.

E seguita la Messa, celebrata dal parroco di Solda Josef Hurton (che è anche capo della stazione di Solda del soccorso alpino) e commentata con la consueta bravura dal Coro Rosalpina della Sezione di Bolzano.

Dopo aver assistito alla proiezione di tre pellicole premiate al Festival di Trento, le guide e i portatori, circondati da numerosi alpinisti, si sono trasferiti all'albergo Grifone, per il pranzo sociale, al termine del quale il presidente Marangoni, dopo aver rivolto un saluto alle numerose autorità, riassunse la relazione sull'attività del Comitato, e procedeva alla consegna dei premi:

La Stella del Cardo alla memoria di Günther Messner e a Reinhold Messner per il sovrumano valore dimostrato in occasione della conquista del Nanga Parbat. La stessa onorificenza veniva consegnata dall'assessore provinciale al turismo dott. Spögl ad Alfred Theiner per un coraggioso intervento di soccorso.

Una targa d'argento alle stazioni di soccorso alpino di Gardena, Solda, Alta Badia, Sesto Pusteria, Vipiteno e Merano, nonché ad Aldo Rossi per tanti anni di lavoro in favore del soccorso alpino. Le targhe erano offerte dal prefetto dott. Luigi Masci, e da lui stesso furono consegnate ai capi-stazione pre-

miati, mentre era il col. Grassini, comandante dei Carabinieri, a premiare Aldo Rossi.

Altra targa d'argento (offerta dal generale Antonio Taverna, comandante il IV Corpo d'Armata), veniva consegnata dal gen. Rebelli, comandante della «Tridentina», a Herbert Kössler, volontario del soccorso alpino di Solda.

Il capitano Tonino Mulciri, valoroso pilota di elicottero, riceveva poi dalle mani del colonnello Daz la medaglia del Centenario del C.A.I.

Era ospite Alessandro Gogna, delle Fiamme Oro di Moena.

Brevi parole dell'assessore Spögler, di Ciro Battisti presidente della Sezione Alto Adige e di Forcher Mayr presidente dell'AVS — che si sono compiaciuti per la nuova amicizia fra le associazioni alpinistiche della Regione, che apre la via della fratellanza fra tutti gli uomini della montagna — hanno concluso la festa.

COMMISSIONE CAMPEGGI E ACCANTONAMENTI NAZIONALI

Verbale della riunione tenuta a Milano il 24 gennaio 1970

La seduta si apre alle ore 10,00.

Presenti:

Levizzani, presidente; Colombo, Gibertoni, Bianchi.

Assente giustificato:

Primi.

Assenti:

Curti, Ariani.

Il Presidente Levizzani comunica la richiesta della Sezione di Gravellona Toce per l'attendamento che è stato effettuato per la prima volta l'anno scorso.

Il Presidente dà lettura di una lettera di un gruppo di scout pionieri di Bruxelles nella quale offrono il loro aiuto per l'impianto o altri lavori per un attendamento o opere alpine. Gibertoni ritiene che questa iniziativa possa interessare la sua Sezione (Carpi) in quanto l'estate prossima verrà inaugurato un rifugio sui Cadini di Misurina e l'offerta degli scout potrebbe servire per la segnalazione dei sentieri di competenza del rifugio stesso. La Sezione di Carpi prenderà diretti contatti.

Attività 1969 - Colombo presenta una sintesi dei dati raccolti sull'attività dei vari attendamenti ed accantonamenti nazionali durante la scorsa stagione. Si passa poi all'assegnazione dei contributi e poiché sono presenti solo una metà dei membri della Commissione, il Presidente chiede che sia erogato lo stesso contributo dell'anno scorso. Considerato che si avrebbe un saldo di L. 19.820 in più, si decide di assegnare questo residuo alla Sezione di Milano per la sua particolare attività di campeggio mobile e perché detta Sezione ha fatto da segreteria per la Commissione e sostenuto le varie spese postali e telefoniche.

Stanziamiento per l'anno 1970 - Lo stanziamento 1970 ammonta soltanto a L. 300 mila (meno di un terzo di quello del '69); si decide pertanto di continuare la pubblicità su *Lo Scarpone* (che ammonta a circa L. 150.000), per il resto si vedrà che cosa si potrà fare. Di ciò si informeranno le Sezioni.

La seduta si chiude alle ore 11,00.

Il Segretario
Colombo Enrico

Il Presidente
Norberto Levizzani

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE D'ALPINISMO

Verbale della riunione tenuta a Milano il 7 marzo 1970

La riunione ha inizio alle ore 16.

Presenti:

Grazian, presidente; De Toni e Masciadri, vice-presidenti; Della Torre, segretario; Bisaccia, Buscaglione, Butti, Dionisi, Floreanini, Gilardoni, Ramella, membri; Alletto, Corbellini, Meng, delegati.

Assente giustificato:

Chierogo.

Il Presidente comunica che in conseguenza delle dimissioni di Dionisi dalla direzione della Scuola nazionale Gervasutti, di Torino, l'istruttore nazionale Luciano Ghigo è stato nominato direttore della suddetta.

Grazian invita Della Torre ad informare i presenti circa il progetto di modifica dei moduli di nulla-osta e relazione corsi, e per quanto concerne la distribuzione degli stessi e degli attestati alle scuole.

Si decide pertanto di demandare Della Torre e Gilardoni per lo studio del nuovo assetto dei moduli, e di dare piena libertà d'azione alla Segreteria per quanto concerne il lavoro esecutivo.

Grazian, informa i presenti che il programma 1970 va impostato considerando che la disponibilità finanziaria della C.N.S.A. è di circa L. 9.000.000.

Pubblicazioni:

— *Storia dell'alpinismo europeo*: Masciadri assicura che nel giro di tre mesi la dispensa verrà pubblicata;

— *Geografia delle Alpi*: vengono incaricati De Toni ed Alletto di completare entro l'anno 1970 la dispensa già iniziata da De Toni stesso.

— *Topografia e meteorologia*: Floreanini informa sull'avanzato stato di preparazione della dispensa, e si accorda con Bisaccia per la messa a punto del capitolo meteorologia;

— *Alpinismo extra-europeo*: Buscaglione afferma di poter ultimare la dispensa entro il 1971-72;

— *Tecnica di ghiaccio*: Dionisi, già incaricato della stesura, afferma che con la collaborazione di qualche altro elemento potrebbe essere più sollecito. La Commissione approva la collaborazione con Bisaccia e Ramella;

— *Tecnica di roccia*: considerando l'aggiornamento, in particolare delle nuove tecniche di assicurazione, anche per questa dispensa vengono incaricati Bisaccia, Dionisi e Ramella, che in base alle prove ed ai rilievi già effettuati da Bisaccia, prima di inserire nella dispensa stessa le nuove tecniche di assicurazione, daranno una dimostrazione pratica alla Commissione in occasione di una prossima riunione;

— *Introduzione all'alpinismo*: in attesa che la bozza della nuova edizione venga definitivamente approvata, si procederà ad una nuova ristampa anastatica di 2000 copie dell'edizione attuale.

Dionisi infine apre la discussione sull'organizzazione del Corso istruttori nazionali 1970, sottoponendo ai presenti il suo progetto di articolazione della direzione e del corpo istruttori. Le discussioni che seguono sono ampie e numerose, ed infine viene

deciso di stabilire il periodo del Corso dal 6 al 20 settembre 1970.

Il Gruppo di lavoro preposto per l'organizzazione formato da Dionisi, Ramella, Bisaccia, Butti, Della Torre, Masciadri e Gilardoni, provvederà alla scelta della località.

Il Presidente chiede a Buscaglione informazioni sulla situazione dell'albo degli istruttori nazionali. Buscaglione conferma che da parte sua e di De Toni il lavoro è stato ultimato. Mancando solo ora un confronto con i rilievi effettuati dalla segreteria, sarà possibile portare quanto prima in Commissione tutta la documentazione, e prendere le decisioni opportune.

Buscaglione illustra il risultato delle varie proposte di modifica al Regolamento C.N.S.A.; si discutono animatamente i vari punti, ed infine vengono approvate le proposte di modifica agli articoli 4, 5, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 23, 24 e 28.

Viene effettuata una prima sommaria proiezione delle diapositive di tecnica di roccia predisposte da Meng e da de Francesch. In base a questa prima selezione Grazian provvederà ad avvisare i suddetti incaricati, affinché predispongano le diapositive delle figure mancanti o da sostituire, per completare tutta la serie didattica.

Bisaccia informa i presenti che in seno all'U.I.A.A. è stata costituita una Commissione per le tecniche di assicurazione, e che l'U.I.A.A. stessa ha chiesto a di Vallepiana (rappresentante italiano) un delegato del C.A.I. per questo settore.

Viene deciso di proporre lo spostamento di Bisaccia, che è già delegato nella Commissione Materiali e Tecniche dell'U.I.A.A., alla suddetta Commissione per le tecniche d'assicurazione, e di sottoporre la candidatura di Chiengo all'attuale posto di Bisaccia.

Rapporti con le scuole - Vengono fatte alcune considerazioni sull'opportunità di organizzare i corsi didattici regionali per istruttori sezionali, ciò dopo la lettura delle relazioni sui corsi triveneto e lombardo 1969; viene anche constatato che le sezioni e le scuole sono molto interessate a questi corsi, e viene perciò deciso di proseguire anche per il corrente anno nell'organizzazione dei suddetti, secondo le norme e le esigenze del caso, da appurarsi presso le sezioni interessate.

Il Segretario
Guido Della Torre

Il Presidente
Giuseppe Grazian

Verbale della riunione tenuta a Milano il 7 maggio 1970

La riunione ha inizio alle ore 9,30.

Presenti:

Grazian, presidente; De Toni e Masciadri, vice-presidenti; Della Torre, segretario; Bisaccia, Buscaglione, Butti, Chiengo, Dionisi, Gilardoni, Ramella, membri; Alletto, Corbellini, Meng, delegati.

Assente giustificato:

Floeanini.

Comunicazioni del Presidente - Il Presidente ricorda le figure degli scomparsi Toni Gobbi ed Ubaldo Candrina.

Comunica inoltre l'acquisizione da parte della C.N.S.A. di L. 1.500.000 del Soccorso Alpino che si propone ed approva di devolverlo immediatamente all'acquisto di corde da 11 mm per le scuole.

Successivamente il Presidente relazione sulla situazione delle pubblicazioni e si decide che:

Geografia delle Alpi: provvederanno De Toni (Alpi) ed Alletto (Appennini) e si manderà una copia

della vecchia dispensa a Nangeroni chiedendo le eventuali modifiche da apportare (provvederà De Toni).

Alpinismo europeo: Masciadri conferma che è alle stampe e con Ramella si occuperà dell'impaginazione.

Tecnica di roccia: è esaurito. Si decide che tutti i membri della Commissione in possesso di copie, le inviino a Della Torre, per poter così preparare il quantitativo necessario al Corso I.N. 1970.

Successivamente i presenti prendono atto del contenuto della lettera aperta a firma Pianetti di Venezia, inviata alla R.M. ed al Presidente.

Si stabilisce la dimostrazione conclusiva sui risultati delle nuove tecniche di assicurazione a Varese nei giorni 13 e 14 giugno.

Corso I.N. 1970 - Viene approvato il seguente organico del Corso 1970 per istruttori nazionali: presidente, Grazian; direttore, Cassin; vice-direttore di roccia, Bisaccia; vice-direttore di ghiaccio, Dionisi. Commissione d'esame: Buscaglione (presidente); Chiengo, Della Torre, Masciadri, Ramella. Segreteria del Corso sig.na Oppizio. Istruttori di roccia: Floeanini, Navasa, de Francesch, Mastellaro, Vaccari G. L., Castelli, Rusconi, Nusdeo, Butti, Pierazzo. Istruttori di ghiaccio: Gilardoni P., Gilardoni L., Cristiano, Macchetto, Bertone, Ghigo, Beati, Alletto, Corbellini, Bisaccia. Medico del Corso: avvicendamento fra De Toni e i fratelli Chiengo.

Viene inoltre deciso di stabilire un fondo materiali della C.N.S.A. per l'uso durante questi corsi, ma di richiedere ugualmente ai candidati l'uso della propria corda.

Si fissa anche la data della riunione del Comitato di Presidenza per l'esame delle domande di ammissione nei giorni 11-12 luglio 1970.

Modifiche al regolamento - Il Presidente introduce la questione degli aiuto-istruttori. Segue un'ampia discussione sull'argomento e si decide infine di de-pennare a venire il titolo di aiuto-istruttore e lasciare la facoltà a coloro che durante i corsi non rientrano nella graduatoria di promozione, ma che hanno un minimo scarto nel punteggio (limite da stabilire) di partecipare agli esami del Corso successivo con l'impegno di svolgere attività alpinistica e didattica nel periodo corrente fra i due corsi.

Si dà infine mandato a Buscaglione e Ramella di modificare gli articoli 19-23-28 del Regolamento C.N.S.A. nel senso deliberato dalla Commissione.

Revisione dell'albo degli istruttori nazionali - De Toni relaziona ai presenti che in base alla revisione dell'albo risulta la seguente suddivisione di istruttori con vidimazioni del libretto arretrate o mai effettuate:

a) 12 istruttori che da molti anni non inviano il libretto o che l'hanno inviato senza alcuna attività e che di conseguenza risultano inattivi;

b) 11 istruttori membri ed ex-membri della C.N.S.A. che da molti anni non inviano o non hanno mai inviato il libretto;

c) 13 istruttori che non hanno mai inviato il libretto;

d) 17 istruttori negligenti da 4-5 anni nell'invio del libretto.

Viene deciso il sollecito all'invio del libretto o il de-pennamento, salvo che dagli interessati venga dimostrata l'attività didattica svolta.

Conferimento del titolo d'istruttore nazionale honoris causa - Grazian informa che quale rappresentante C.A.I. all'U.I.A.A. per la Commissione Tecnica di Assicurazione è stato nominato Reinhold Messner e che il titolo I.N. h.c. non gli può essere conferito non rientrando il suddetto nei limiti di età previsti dal Regolamento C.N.S.A.



Il Pelmo (3168 m) dalla Val Zoldana. - - - - Nuovo attacco alla via comune Grohmann. (foto Ghedina)

ma e pericolosa salita del lungo ghiaione attraverso il quale corre la via Grohmann; entrando nel versante orientale evita pure il grande ghiaione della via comune al Pelmo.

Dalle Mandre si sale verso la Fisura superando il primo zoccolo erboso ed un tratto di ghiaione, e, superate le prime facili rocce sulla sinistra di un nevaio si perviene a destra all'imbocco di un ben pronunciato colatoio. Ore 1 e 15 min, 2340 m. Qui l'attacco.

Si sale per il colatoio una decina di metri e appena possibile si traversa verso destra, indi per facili rampe a zig-zag ci si porta alla base del grande *vant* sovrastante. Per cenge e gradoni verso destra fino alla più bassa delle forcelle della cresta (2485 m). Scendendo qualche metro si prende la grande cengia che attraversa facilmente la parete sud fino al grande anfiteatro centrale. Sempre per cenge e gradoni si obliqua verso destra in leggera salita fino a raggiungere una forcelletta a quota 2535. Si prosegue per cenge orizzontali fino alla cresta sud est. Per giungervi si attraversa delicatamente uno spigolo con massima esposizione (assicurazione). Dall'attacco ore 1 e 30 minuti.

Superato lo spigolo si entra nel colatoio della via Angelini e per facili gradoni e cenge in breve si sale alla via Grohmann, seguendo l'alta parte di questa si raggiunge la via comune indi la cima del Pelmo. Dall'attacco ore 3 e 30 minuti.

Questa nuova via oltre che evitare le faticose salite dei grandi ghiaioni, offre un grandioso ambiente della parete sud e posizioni panoramiche dei versanti zoldano e cadorino.

Difficoltà di I grado; un passaggio esposto e delicato.

21.9.70: Nino Rizzardini, Egidio Rizzardini, Piero Rizzardini, Pier Luigi Caberlotta, Stefano Palma.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA A TORINO

L'iniziativa del Rotary di Torino

Per iniziativa del Rotary di Torino Est, si è svolta il 18 novembre 1970 un'importante riunione interclub, con la collaborazione dei Rotary di Torino, Torino Nord, Torino Ovest, Torino Sud, Chivasso, Pinerolo e Susa-Valle Susa, sotto la presidenza del dott. Gramigna.

La riunione è stata dedicata ad un'ampia illustrazione dei problemi e delle esigenze di rilancio del Museo nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi».

Renato Chabod, presidente generale del C.A.I., ha pronunciato un arguto e appassionato discorso, tratteggiando la storia, l'importanza e le caratteristiche del Museo e soffermandosi sui programmi predisposti per completare, aggiornare e migliorare le raccolte esistenti.

Durante la riunione è stato ricordato che le raccolte ebbero inizio nel 1874, quando il Municipio di Torino affidò al C.A.I. alcuni locali già facenti parte del convento del Monte dei Cappuccini, perché vi fosse creato un Museo dedicato alla montagna in generale ed alla storia dell'alpinismo in particolare.

È stato ribadito che il Museo nazionale della Montagna costituisce un elemento fondamentale, affidato alla città di Torino, del patrimonio di storia dell'alpinismo, dell'arte, della scienza e del costume, fonte culturale degna di essere acquisita da ogni generazione e via via arricchita.

Considerata l'utilità di rinnovare e potenziare il

Museo, è stato rilevato che l'opera ammirevole del C.A.I. e del Comune non è alimentata da mezzi sufficienti per conseguire le finalità che ci si propone.

I convenuti hanno pertanto auspicato che, per la valorizzazione del Museo, l'impegno del C.A.I. e del Municipio sia affiancato in modo concreto da enti pubblici e privati, da associazioni, istituzioni e da chiunque sia sensibile ai problemi ed al fascino della montagna, votando la seguente mozione:

«I Rotary Club di Torino, Torino Est, Torino Nord, Torino Ovest, Torino Sud, Chivasso, Pinerolo e Susa Val Susa riuniti in interclub a Torino il 18 novembre 1970 — ritenuto che il Museo nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" costituisca elemento fondamentale affidato alla città di Torino del patrimonio nazionale di storia dell'alpinismo, d'arte, di scienza e di costume, fonte culturale degna di essere acquisita da ogni generazione e da questa trasmessa ancor più arricchita alle generazioni che verranno; considerata l'utilità di rinnovare e potenziare il Museo Nazionale "Duca degli Abruzzi"; ritenuto inoltre che l'opera ammirevole del Club Alpino Italiano e del Comune di Torino non sia peraltro alimentata da mezzi sufficienti per il raggiungimento delle alte finalità che si intendono conseguire — auspicano che il Museo nazionale della Montagna possa essere degnamente valorizzato e potenziato e che a tal fine enti pubblici e privati, associazioni, istituzioni e chiunque sia sensibile ai problemi ed al fascino della montagna si affianchino in modo concreto al Club Alpino Italiano ed al Municipio di Torino per il rinnovamento di questo museo vanto della Città ed importante elemento del patrimonio culturale della Nazione».

Un vivo applauso fa seguito alla lettura della mozione. Gramegna chiude quindi la riunione ringraziando le autorità e tutti gli intervenuti, auspicando che la manifestazione costituisca una testimonianza della vitalità e validità del Rotary, elemento attivo di una società nella quale vive e opera ed alla quale offre tutte le proprie capacità di «servire».

LETTERE ALLA RIVISTA

L'opinione del direttore del Parco nazionale del Gran Paradiso sull'ubicazione del bivacco fisso della Sezione di Desio

TORINO, 20 marzo

Leggo nel verbale della riunione del Consiglio Centrale del 5.9.1970, pubblicato sul n. 1 della R.M. 1971, che «il Presidente Generale porta a conoscenza del Consiglio che la Sezione di Desio — dopo aver ottenuto nel 1969 dal Consiglio d'Amministrazione del Parco Nazionale Gran Paradiso l'autorizzazione per la sistemazione di un bivacco a Leviona, con la sola riserva di una eventuale diversa ubicazione non molto distante da quella indicata dalla Sezione — si è vista, al momento di sistemare il bivacco stesso, comunicare dall'attuale Direttore del Parco che il bivacco dovrebbe essere invece collocato all'interno dei vecchi casolari di Leviona». Questa soluzione essendo stata ritenuta singolare e inaccettabile dalla Sezione di Desio, il Presidente Generale è stato incaricato di intervenire presso il Consiglio d'Amministrazione del Parco affinché il bivacco fosse collocato vicino, ma non dentro ai casolari.

Su queste prese di posizione della Sezione di

Desio e del Consiglio Centrale io mi permetto di fare alcune osservazioni.

1) Per unanime consenso, in un Parco Nazionale come il Gran Paradiso i valori preminenti sono la ricchezza e l'integrità dell'ambiente naturale. Esistono certamente altri valori, in particolare quelli alpinistici, che però devono essere temperati con le esigenze della tutela ambientale. Non vedo quindi niente di scandaloso nel piazzare un bivacco dentro anziché accanto a due vecchie malghe.

Di questi gruppi di malghe e casolari ce n'è diversi nel Parco e sulle montagne valdostane. Sono testimonianze di modi di lavoro e di vita in fase di scomparsa, esse stesse talvolta in disfacimento. Generalmente però sono assai solide e sfidano i secoli, come ad esempio testimonia una malga a Djouan, di fronte a Leviona, che sull'architrave porta la data del 1751. La malga di Leviona ha due uniche stanze con volta a botte, senza una pietra fuori posto. Sono quasi sempre costruite a secco con le pietre del luogo, e per questi motivi non solo si integrano nell'ambiente in modo perfetto, ma contribuiscono esse stesse a «creare» l'ambiente. Da lontano possono confondersi con i *clapey*, ma da vicino appaiono esempi di architettura «organica», a cui solo poche opere di grandi architetti si avvicinano. Per conto mio, sono più belle anche dei vecchi «*tabià*» alto-atesini.

Tutti si scandalizzerebbero se in un rio di Venezia si costruisse un albergo in cristallo, alluminio e cemento armato, di stile razionalista. Tanto più se, facendo questo albergo, si lasciasse andare in rovina un palazzetto gotico adiacente. Una cosa analoga si voleva fare a Leviona.

Su questa faccenda del ricupero delle vecchie architetture di montagna stiamo fortunatamente assistendo ad una presa di coscienza. La Regione austriaca ha recentemente allestito una mostra sull'argomento e ha presentato uno studio di alcuni architetti sulle possibilità di rallentare la scomparsa di questo patrimonio, al fine che cittadini, associazioni e amministratori si rendano conto del suo valore e aiutino a salvarlo.

E proprio noi del Club Alpino dovremmo mostrarci in questo campo meno sensibili di amministratori e politici che hanno tanti altri problemi a cui pensare?

Proprio noi, che diciamo di amare la montagna, dovremmo trascurare il rispetto e la conservazione delle opere e delle testimonianze di quelli che ci vivevano?

2) Dal punto di vista tecnico e pratico, poi, è proprio cosa strana la posa di un bivacco dentro un casolare? Si tratta solo di adattare le aperture del casolare a quelle del bivacco, precludendo l'accesso all'intercapedine. Si risparmia il rivestimento in lamiera zincata e la controventatura. Il bivacco risulta più isolato e più riparato dagli agenti atmosferici, e per nulla meno abitabile o igienico. Di questo parere sono anche, ad esempio, l'esperto di bivacchi della fondazione Berti, ing. Baroni e l'impresa Ronchetta, specializzata in costruzioni d'alta montagna.

A meno che non si ritenga che la funzione dei bivacchi sia, oltre a quella di ospitare gli alpinisti, anche di campeggiare, scintillanti o dipinti di giallo, sulle montagne.

3) Nel 1969 il Consiglio Centrale ha votato all'unanimità una risoluzione avversa alla costruzione di qualunque nuova via ferrata. È stata una risoluzione giusta e coraggiosa, perché ormai di vie ferrate ce ne sono anche troppe, e non giovano affatto al vero alpinismo. Una cosa simile sta succedendo con i bivacchi. Ormai è invalso l'uso di ricordare i propri cari con la posa di un bivacco, cosicché, mentre tante belle iniziative languiscono

**I casolari di Leviona
Superiore (2648 m).**



per mancanza di fondi, ogni anno sulle montagne spuntano come funghi bivacchi che costano fior di milioni. Con quale risultato? Non molto diverso, mi sembra, da quello delle vie ferrate, e cioè di avvilire il vero alpinismo, riducendo sempre di più lo spazio libero e la solitudine delle montagne.

È importante notare che, come per le vie ferrate, questi non sono giudizi assoluti, ma relativi alla concreta situazione attuale. Le montagne e gli uomini d'oggi non sono gli stessi di solo venti o trenta anni fa!

Ormai oggi si fa fatica a trovare il posto per un bivacco. Non sarebbe ora che il Consiglio Centrale adottasse per i bivacchi una risoluzione uguale a quella sulle vie ferrate?

Francesco Framarin
(C.A.I. Sezione di Vicenza)

Italiani, tutti ladri!

GORGONZOLA, febbraio 1971

Questa è stata la frase che ci sentimmo dire la prima volta in cui, anni or sono, avemmo a che fare con una guida di nazionalità svizzera.

Scendevamo dal Cervino lungo la cresta dell'Hörnli. Era la prima volta che sconfinavamo e, data la stanchezza, sognavamo un bivacco migliore della vecchia capanna Luigi Amedeo. Per noi, la Svizzera significava: ordine, organizzazione, educazione, pulizia. Il sole volgeva al tramonto quando la capanna Solvay annunciò la sua vicinanza con uno sgradevole odore; l'interno si rivelò ben peggiore: sul pavimento sporcizia vecchia di sempre, niente scopa per ripulirlo. Lì trovammo solo materassi umidicci e coperte altrettanto umide e polverose, non parliamo di stufette o fornelli o masserizie; in compenso un solo mozzicone di candela e un cartello che avvisava: «Per il pernottamento L. 1500 a persona da versare al gerente del rifugio Hörnli».

Alle otto del mattino seguente fummo svegliati da un vociare continuo e dal tintinnio caratteristico di chiodi e ramponi.

Ci stavamo rivestendo quando entrarono due Svizzeri: il primo, anziano, aveva tutta l'aria di una guida; costui cominciò un lungo discorso in lingua

tedesca per noi incomprensibile finché non puntò più volte il dito verso il cartello. In italiano prima e in inglese poi gli dissi che avremmo pagato senz'altro, ma solo al gerente del rifugio Hörnli. Alla mia spiegazione, costui, con un italiano tutt'altro che perfetto: «Nein, voi pagate subito, Italiani tutti ladri!».

A stento riuscimmo a trattenere un nostro compagno che era scattato con aria minacciosa. Seguì una discussione molto animata, che si concluse con il pagamento della quota richiesta e il rilascio di una ricevuta da parte della guida.

Naturalmente, detto signore si guardò bene dallo scusarsi. Alla Casa delle Guide del Breuil scoprimmo che il signore in oggetto era il gerente del rifugio dell'Hörnli.

Tentai di far pubblicare una lettera sulla *Rivista Mensile* allegando la ricevuta, ma non seppi più nulla; forse qualcuno aveva preferito insabbiare la faccenda.

Nel luglio dello scorso anno, eravamo al rifugio Diavolezza per tentare la salita della Kuffner. La sera tutti cenammo abbondantemente e saldammo i conti prima d'andare a riposare. Nel primo pomeriggio del giorno successivo, entrammo nuovamente nel rifugio per ripararci un poco dal sole e per mangiare qualcosa.

Questa volta, invece di mangiare ordinando il pranzo, consumammo i viveri rimasti nei nostri sacchi. S'accostò allora al nostro tavolo una cameriera e ci chiese se volevamo bere qualcosa; ordinammo così un paio di scatole di birra e otto bicchieri. Costei tornò con le birre e un paio di bicchieri e ci fece intendere chiaramente che se volevamo altri bicchieri dovevamo ordinare tutti qualcosa. altrimenti ci si poteva anche accomodare all'esterno.

Ne venne fuori una bella discussione; le dicemmo quel che le andava detto e, dopo aver mangiato e bevuto, ce ne andammo alla funivia.

Nel luglio di quest'anno, eravamo giunti alla Tchierva Hütte piuttosto stanchi e assetati per la lunga salita. Appena entrati prenotammo la camera per la notte, poi ordinammo ad un giovane inserviente sei birre e due aranciate, nonché otto minestroni. Pochi minuti dopo, ecco il baldo giovane che, dopo aver depresso le scatole di birra e le aranciate sul tavolo, allunga la mano con gesto significativo richiedendo d'essere pagato.

Gli diedi allora la mia tessera del C.A.I. dicendogli di mettere tutto in conto. Il giovane osservò la tessera; me la restituì e nuovamente allungò la mano. Così ci toccò pagare subito, credendo fosse una abitudine degli Svizzeri.

Poco dopo notammo, con nostro rammarico, che gli altri alpinisti stranieri non pagavano assolutamente le bibite alla consegna, ma venivano messe in conto come s'usa da noi. Solo verso di noi, unici Italiani v'era una netta diffidenza.

Dopo cena, il gerente del rifugio ci obbligò a lasciare all'esterno del rifugio tutti i nostri sacchi; poi ci sistemò in otto su sei brande, sostenendo che ci stavamo anche comodi. Qui, notammo che tutti gli stranieri che dormivano nel camerone avevano i loro sacchi e i loro materiali ai piedi dei rispettivi letti o sulle apposite mensole.

Il mattino seguente, eravamo di partenza e incontrammo alcuni amici dei «ragni» di Lecco, fra cui il notissimo Riccardo Cassin; parlando dell'accaduto ci spiegarono che l'anno prima alcuni Italiani (non li chiamo volutamente «alpinisti» perché non se lo meritano), se n'erano andati senza pagare. A farli pagare, ci avevano pensato a valle quelli della Gendarmeria. «I soliti Italiani dritti!» mi son detto, ed ora altri ne pagano le conseguenze!

Ma perché non richiedono la tessera del C.A.I., perché la disdegnano, invalidandone l'uso per cui è stata creata? In tal modo gli Italiani saranno sempre malvisti e controllati a vista, e, se arriveranno altri «dritti», non avendo versato la loro tessera, tenteranno un'altra volta di svignarsela senza pagare.

L'ultimo episodio s'è verificato poco tempo fa al termine della cresta dell'Hörnli al Cervino.

Incrociammo una guida con una cliente; loro in salita, noi in discesa. Quella guida la riconobbi immediatamente, era lo stesso di tre anni fa, quello dell'«Italiani tutti ladri!». Devo ammettere che mi prudevano le mani in modo increscioso. Costui ci chiese se avevamo dormito alla Solvay; rispondemmo che avevamo bivaccato all'aperto. Se ne andò scuotendo il capo con aria incredula.

Eravamo fermi sotto un rocione per togliere le giacche a vento, quando udimmo un caratteristico rotolio di sassi. L'anziana guida e la cliente furono sfiorati dalla scarica poi tornarono precipitosamente sui loro passi fermandosi accanto a noi (erano al riparo a circa cinque metri da noi).

Ricordo che stavamo per riprendere la discesa quando mio fratello scoprì una stupenda sassifraga fra le rocce e studiò a lungo il modo di fotografarla mentre noi si discuteva sul fenomeno di quel fiore che viveva a oltre 3300 metri.

Un paio d'ore più tardi eravamo seduti sul piazzale del rifugio dell'Hörnli, quando comparve di nuovo la guida con la sua cliente e ci intimò di restituire immediatamente il maglioncino della sua protetta, che avevamo rubato... poco prima sulla cresta. Ci minacciò di chiamare la gendarmeria!

Basta! Era troppo! O picchiare quel cafone o andarsene subito verso la nostra brutta, disorganizzata, disordinata, sporca Italia. Ce ne andammo; così, anche stavolta, con una gran rabbia addosso.

A proposito: il C.A.I. cosa fa? La parità di trattamento è scritta solo sui regolamenti? O qualche volta difende le infrazioni?

A tutti un giudizio: è possibile che su sei uscite alpinistiche in Svizzera abbia avuto quattro volte delle discussioni?

Noi Italiani, a quanto mi risulta, trattiamo molto bene gli stranieri; perché loro non fanno altrettanto?

Fabio Baracetti
(C.A.I. - Sezione di Gorgonzola)

Se Sparta piange... Mentre il socio Baracetti era intento a presentare il quadro melanconico di uno

degli aspetti negativi della vita alpinistica, sull'altro versante delle Alpi il socio del Club Alpin Suisse Monnerata) residente a Moutier, sul numero di ottobre della rivista Les Alpes esposeva il trattamento subito alla capanna Mischabel, dove, egli affermava, dopo essersi accordato col custode circa la partenza sua e dei suoi amici alle due del mattino, dispensando il custode stesso dall'alzarsi, si era trovata la porta della cucina chiusa, con un biglietto che avvisava: Colazione ore 7,30, impedendo così alla comitiva di scaldarsi lo stomaco con una tazza di tè.

E pare che il caso non sia isolato, se il signor Monnerat lamenta nella stessa lettera: «L'accoglienza poco simpatica spesso riservata agli alpinisti che vengono a cercare nel rifugio soltanto qualche ora di riposo e la possibilità di scaldarsi una tazza di tè, li spinge a preferire il bivacco». E conclude proponendo di aggiungere al famigerato biglietto l'altro avviso: Si serve a letto dopo le 8,30.

Conclusione? Noi preghiamo la Sede Centrale di segnalare amichevolmente ai dirigenti del C.A.S. le lamentele del nostro socio; convinti che essi saranno i primi a deplorare, come nel caso del socio svizzero, uno stato di fatto increscioso e che è indice dell'egoismo e dell'inciviltà della nostra generazione: rifugi lasciati in condizioni deprecabili dai frequentatori (che non vorremmo onorare del nome di alpinisti); mancato versamento delle quote di pernottamento dove manca il custode (la scorsa estate il bussolotto delle quote al rifugio Ghiglione, non certo in zona turistica, è rimasto vuoto malgrado le numerose firme di frequentatori); la disinvoltura con cui si bruciano gli arredi dei ricoveri invernali, dopo consumata la legna portata dal gestore e che nessuno si preoccupa di sostituire; il furto dell'arredamento dopo essersi serviti del rifugio (fu pescata una volta in un fondo valle piemontese una comitiva rifornitasi di coperte del C.A.I.); la mala grazia e l'esosità di certi custodi che vedono l'alpinista in funzione del conto più o meno salato, spesso indipendente dalle tariffe del C.A.I. tenute appese in cucina, dove è vietato l'ingresso ai non addetti. Denunciare ai dirigenti del C.A.I. le malefatte di custodi e alpinisti, intervenire, con fermezza nei riguardi dei contravventori, subito, ricordandosi che un socio anziano, in mancanza di autorità superiori, ha il diritto (e il dovere) di intervenire in base al regolamento rifugi; a propria volta rispettare i rifugi ed i relativi frequentatori.

Ma non servirebbe a niente istituire una nuova Commissione B.E.D.A. (per la buona educazione degli alpinisti); quello che potrà valere sarà l'esempio che ci impegneremo di dare a figli, amici, consoci, nella vita civile prima e in montagna poi, segnalando i casi di chi, come i custodi inadempienti, ha dei doveri e non ne tiene conto. (n. d. r)

VARIE

Una vetta delle Ande dedicata a Mario Fantin

Il n. 5/1970 della *Revista del Club Andino Mercedario* porta la notizia che due alpinisti italiani e un alpinista cileno hanno scalato l'11 febbraio 1970 un contrafforte del Pico n. 5 de Ansilta (Cordillera de Ansilta, 150 km circa a NO di Mendoza), quotato 5100 m, e lo hanno battezzato *Pico Mario Fantin*, in onore del noto alpinista italiano. La vetta principale del Pico n. 5 de Ansilta, 5500 m, è stata salita per la prima volta nel 1960 da un gruppo di soci del Club Andino Mercedario. La Cordillera de Ansilta si trova completamente in territorio argentino.



IL JET E LA MONTAGNA

ORGANIZZAZIONE DI SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

VIA GIANFRANCESCO RE 78 - 10146 TORINO - TELEFONO 79 30 23



è una esclusiva europea

Lufthansa

LINEE AEREE GERMANICHE

LABRADOR 71

1-30 marzo

traversata sciistica

con l'impiego di slitte trainate da cani

IRAN 71 - Demavend 5681 m

10-18 aprile

KUMBU - HIMAL - EVEREST 71

8 maggio - 10 giugno

3 ottobre - 7 novembre

ALASKA 71

Gruppo del McKinley

13 giugno - 17 luglio

NEPAL 71

Annapurna e Dhaulagiri

Kaligandaki Valley

Meso Canto 5980 m

1-22 agosto

KENYA E

RUWENZORI 71

Kenya 5195 m

Ruwenzori 5123 m

dal 26 dicembre 1971

al 9 gennaio 1972



Lufthansa

La linea aerea internazionale made in Germany.

**I nostri esperti Vi possono dire
anche dove non andare**



A una ragazza dolce e delicata diremo quali sono le zone impervie e selvagge da evitare. A un uomo stravagante e coraggioso spiegheremo quali sono i posti per lui troppo noiosi.

Noi della Lufthansa pensiamo a tutti i particolari. Possiamo chiarire per Voi un malinteso alla dogana di Mexico City, oppure procurarVi un sandwich al formaggio a Calcutta. O prenotarVi l'albergo ad Addis Abeba. Basta che ce lo chiediate. (E probabilmente scoprirete che tutti questi piccoli servizi extra sono estremamente utili).

**8 voli alla settimana per il
Sud-America:**

4 voli sull'Atlantico del Sud verso la costa orientale: Rio, Buenos Ayres e San Paolo (basta andare un po' più a sud per vedere la selvaggia Terra del Fuoco).

4 voli sull'Atlantico del Nord verso la costa occidentale: Santiago, Lima e La Paz.

La Lufthansa è la Vostra linea aerea europea che Vi porta a Lima e La Paz, il centro della cultura Incas. Inoltre se avete del tempo a disposizione recateVi alle esotiche Isole Galapagos per ammirare la splendida fauna. Chiedete ai nostri esperti o alla Vostra Agenzia di Viaggi quali sono le gite e le tappe più suggestive.



CALDI E LEGGERI ANCHE SULLA NEVE...



...con i modelli sportivi della Maglieria Ragno. In compagnia della vostra maglia Ragno in lana, zephir, cotone potete affrontare tutti i capricci del tempo, nel piú perfetto confort. Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti a tutte le esigenze, per lo sci e la montagna. In tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

MAGLIERIA
RAGNO